



anno 81 n.182

sabato 3 luglio 2004

euro 1,00

l'Unità + € 4,00 libro "Con la libertà e per la libertà": tot. € 5,00; l'Unità + € 6,50 Vhs "Mani pulite": tot. € 7,50; l'Unità + € 4,00 libro "Cronache nere: l'ambiente": tot. € 5,00; l'Unità + € 4,00 libro "Un affare di Stato": tot. € 5,00; PER LA TOSCANA in omaggio il libro "Agriturismo PER LA CAMPANIA l'Unità + L'Articolo € 1,00; ESTERO: Canton Ticino (CH) Sfr. 2,50; Belgio € 1,85; Costa Azzurra (FR) € 1,85

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEZIE IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Le cifre non tornano. Questo fine settimana, per evitare un richiamo dell'Unione europea, il governo



italiano dovrà trovare il modo di coprire un buco di 7 miliardi di euro. Nello stesso tempo, lo stesso

governo sta lavorando al piano per un taglio di tasse pari a 13 miliardi di euro». Wall Street Journal, 2 luglio

STORIE DI UN ALTRO MONDO

Antonio Padellaro

Alle 11 e 44 di venerdì 2 luglio, l'agenzia Ansa trasmetteva, preceduto dai tre asterischi delle notizie tre volte importanti, il flash dal titolo: «Governo: Fini, svolta in economia o disimpegno An». Due minuti dopo però, alle 11 e 46, sempre l'Ansa e sempre con il triplice squillo, diramava un secondo flash dal titolo: «Fini, domani apprenderemo documento rilancio». La bizzarra concatenazione delle due affermazioni, di cui una rappresenta l'esatto rovescio dell'altra, che a sua volta spicca come solare contraddizione della prima, balza così evidente agli occhi che ci tureremo le orecchie. Lo faremo per non dare retta alla inevitabile traduzione simultanea, ai troppi informati retroscena politici, per non farci guastare l'effetto di questa mirabile allegoria degli opposti, di questo vicepresidenziale ossimoro, perfetto nella sua rotonda ambiguità come il cerchio di Giotto. E infatti, subito, ci viene spiegato che Fini e i ministri di An approvano sì le misure di Tremonti ma solo per lealtà istituzionale. Che altrimenti l'Ecofin lunedì ci caccia dall'Europa. Che se Tremonti non cambia rapidamente spartito ci sarà la crisi. Che il paese ha bisogno di stabilità. Che An si fa carico dei problemi del paese. Che la pazienza ha un limite. Eccetera, eccetera.

Succede, però, che nella notte Tremonti si dimette per davvero e le ipocrisie non servono più. Dopo il pessimo giugno elettorale, culminato con la sconfitta di Milano, il governo è immerso nella crisi fino al collo. La sua maggioranza vive giorni di completa anarchia. Il suo premier annaspa tra mille mediazioni. Che questa crisi possa portare, in tempi più o meno rapidi, al crollo rovinoso della Casa delle Libertà, alle dimissioni dell'esecutivo, allo scioglimento delle Camere, alle elezioni anticipate, è un'eventualità da considerare. Ma non sarà tutto così semplice. Come dice Romano Prodi al nostro giornale la botta che hanno preso è stata fortissima ma stiamo attenti a celebrare con troppo anticipo il funerale del centrodestra.

Nell'immaginare gli scenari futuri non si deve mai dimenticare l'anomalia italiana. L'errore è considerare il centrodestra una normale coalizione di partiti legati da un normale rapporto di collaborazione e competizione. E non invece quel mondo chiuso e misterioso che è, governato da una tentacolare divinità televisiva, tenuto insieme da inconfessabili patti segreti depositati dal notaio.

SEGUE A PAGINA 27

Tremonti costretto a dare le dimissioni Scoppia la crisi nel governo Berlusconi

Sbatte la porta il ministro della finanza creativa, dopo lo scontro con Fini. Al premier l'interim dell'Economia. Annullato il Consiglio dei ministri di oggi, il premier sale al Quirinale. Resta aperta la questione dei tagli alle spese

Si è spento a ottant'anni

Marlon Brando, fine di un attore senza fine



Marlon Brando nel film "Un tram chiamato desiderio"

Alberto Crespi

Ogni volta si dice: se n'è andato l'ultimo dei grandi, la vecchia Hollywood non esiste più, eccetera eccetera. Stavolta è vero. Giovedì è morto Marlon Brando in un ospedale di Los Angeles. Se n'è andato, molto semplicemente, il più grande, e in quanto alla vecchia Hollywood non esiste più da

molto tempo: è stata uccisa dalla Modernità, e fra i killer c'era anche lui, che negli anni 50 contribuì in maniera decisiva a cambiare il modo di recitare, di pensare, di creare il cinema.

SEGUE A PAGINA 8

GENTILE, GREGORI, MARRA e NICOLINI ALLE PAGINE 8-9

Natalia Lombardo

ROMA Si dimette nella notte il ministro Tremonti durante il vertice di maggioranza. Il presidente del Consiglio andrà al Quirinale per prendere l'interim del ministero dell'Economia. Salta quindi il consiglio dei ministri di oggi. Il premier cercherà di mettere insieme una manovra anti deficit, con i tagli alle spese per evitare l'avvertimento dell'Ecofin lunedì. Ieri Fini ha accusato il superministro: «Trucca i conti pubblici». Ma aveva già posto l'ultimatum a Berlusconi: ce ne andiamo se non cambierà la politica economica. E la Lega, in caso di crisi, non è disposta a rientrare nel governo.

ALLE PAGINE 2,4 e 6

LE CARTE TRUCCATE DEL PREMIER

Pasquale Cascella

Ha tagliato la testa di Giulio Tremonti per salvare la propria pelle, Silvio Berlusconi. Nella notte dei lunghi coltelli, a palazzo Grazioli, il premier si è trovato a dover scegliere cosa sacrificare, e si è mostrato pronto a venderci anche l'anima pur di non compiere la scelta più lineare e responsabile: dimettersi lui. Oggi salirà al Quirinale per prendersi il mandato del superministro del-

l'Economia, contando che Carlo Azeglio Ciampi si rassegni per non mettere a repentaglio l'Italia di fronte all'Ecofin. È l'ennesimo imbroglio, al culmine di una giornata in cui se ne sono viste di ogni colore, tutta dominata dalla paura del premier che la crisi strisciante si traducesse in una vera e propria crisi al buio.

SEGUE A PAGINA 2

Il presidente della Commissione parla della «sua» Europa e del suo impegno nell'Ulivo

Prodi: «Siamo sulla strada giusta ma la destra è ancora un pericolo»

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES «La strada c'è», dice Romano Prodi. In Italia il centrodestra in crisi deve fare i conti, in queste ore, con la pesante sconfitta elettorale, alle europee e alle amministrative, e il leader della Lista Unitaria è consapevole della enorme responsabilità che compete alle forze del centro-sinistra. «La botta che hanno preso è seria. Fortissima», valuta. Però, mostra prudenza. «Non ho mai celebrato funerali in anticipo. E non faccio mai previsioni azzardate sui processi politici. Quel che so è che sul mercato politico c'è un'offerta di enorme importanza. Ecco, la strada c'è. È la nostra». Una strada su cui è pronta a marciare una macchina cui Prodi si appresta a lavorare per la messa a punto in vista della sfida per il governo del Paese.

SEGUE A PAGINA 3



Nelle acque di fronte alla Sicilia

Nave di profughi cacciata in alto mare
Il governo italiano impedisce l'attracco



FRANCHI A PAGINA 11

Corsi di aggiornamento ad una società da lui fondata

SIRCHIA FAVORISCE SIRCHIA

Carlo Rognoni

Chissà se Girolamo Sirchia è uno di quei ministri tecnici destinati a essere fra i sacrificati, nel caso di un rimpasto del governo. Certo è che sarebbero in pochi a piangere la sua dipartita anche dentro la maggioranza.

L'ultima che ha fatto è davvero grossa. Con un colpo di mano - un decreto ministeriale promulgato il 31 maggio - ha affidato un potere esorbitante a una sua creatura, una società privata da lui fondata, la Fism (Federazione delle società medico-scientifiche italiane), di cui è stato segretario per quindici anni, e che ha sede presso il Centro trasfusionale e di immunologia dell'Ospedale Maggiore Policlinico di Milano, lo stesso dove Sirchia lavorava prima di diventare ministro.

SEGUE A PAGINA 27

fronte del video Maria Novella Oppo
Vespa c'è

Mentre già ci domandavamo disperati «Vespa, Vespa, perché ci hai abbandonati?», riecchiamo, è lui, Bruno Vespa in carne, ossa e nei, impegnato a presentare il Premio Strega e a fare quello che gli riesce più difficile anche d'inverno: il simpatico. Comunque tutti gli altri sostenitori di Berlusconi, che lo hanno sostenuto verso il bel risultato delle elezioni europee, delle provinciali e delle comunali (senza dimenticare le regionali sarde!), sono in ferie dal video. Restano in onda i tg, che hanno il loro bel da fare a dimostrare che la sintonia è perfetta, anche se Tremonti stecca. E restano ancora, per fortuna, «Primo piano» nella seconda serata di Raitre e Omnibus alle 8 del mattino su La7. Ma, mentre «Primo piano» spesso cambia formula, oscillando tra dibattito, filmati e approfondimenti, Omnibus è un talk show politico che affronta i problemi del giorno. E ieri mattina trattava della riforma elettorale, ritornata di moda soprattutto perché Berlusconi, quando perde (e gli capiterà sempre più spesso), prima dice che i presidenti di seggio sono professionisti comunisti, poi dice che le regole vanno cambiate. In modo che, se gli elettori non lo votano, le regole stabiliscano che gli elettori sono solo dilettanti e si sono sbagliati.

pensioni e controriforma

di Cesare Damiano e Livia Turco con Giovanni Pollastrini

dal 3 luglio con l'Unità a 4,00 euro in più

Natalia Lombardo

MAGGIORANZA in bilico

**Nel vertice di maggioranza notturno salta tutto
Sconvocato il consiglio dei ministri di oggi
avrebbe dovuto varare la manovra antideficit
Che cosa dirà lunedì il governo all'Ecofin?**



**Il crollo dopo una giornata di fibrillazioni
Fini aveva posto l'ultimatum a Berlusconi:
o si cambia o andiamo via. Critiche da An e Udc
anche sui tagli alle spese che penalizzano il Sud**

ROMA Il governo è in crisi: nella notte si è dimesso Giulio Tremonti dopo che Gianfranco Fini aveva posto a Berlusconi un ultimatum: o tagli la testa al superministro, oppure andiamo via dal governo. Nel vertice di maggioranza Tremonti aveva prima negato di volersi dimettere, ma poi lo ha fatto. Fini aveva accusato il superministro di «truccare i dati sui conti pubblici». Annullato il consiglio dei ministri di oggi che avrebbe dovuto approvare il decreto taglia spese per andare all'Ecofin lunedì. Il premier prende l'interim all'Economia, e deve salire al Quirinale. La manovra antideficit sarà varata in estremo lunedì mattina.

All'una e mezza di notte è saltato tutto, come si prevedeva già alle nove di sera, quando è iniziato il vertice di maggioranza a Palazzo Grazioli, durata quatt'ore. Marco Follini e l'Udc «staranno con An», hanno assicurato. Già girava la possibilità che Tremonti si dimettesse, con un impegnativo «interim» al premier. Ma, entrando al vertice, il superministro ha messo le mani avanti: «Io non me ne vado, se vogliono mi sfidino loro». Tremonti però è isolato e accolla al premier il peso di una debolezza verso le pretese di An e Udc, che frenano sulla riforma fiscale.

Fini si è sentito «imbrogliato», alle sette di sera è arrivato dal premier (che era felice per il disgelo con Chirac) su tutte le furie, sventolando il documento sulle linee guida del Dpef, che avrebbe dovuto recepire le indicazioni di An. Un testo che il vicepremier si era impegnato ad approvare stamattina al consiglio dei ministri, insieme all'urgente decreto «taglia spese» per evitare il «cartellino giallo» dell'Ecofin, sul quale An e Udc avevano garantito il via libera «per senso di responsabilità».

Berlusconi a malincuore aveva dato la sua parola a Fini il giorno prima: nessun pacchetto trappola su Dpef e manovra fiscale nel Cdm di oggi (puntava però a chiudere le riforme e verificare). Ma quando il vicepremier, riunito a Palazzo Chigi con i ministri Alemanno, Gasparri e Matteoli e il vice all'economia Baldassarri, si è ritrovato davanti un documento firmato «Presidenza del Consiglio» (quindi dal premier) è sbottato: «Questo è scritto in "tremontese", è una truffa». Il Superministro smentisce, dal Tesoro fanno sapere di aver ricevuto un fax alle 18, scritto da Renato Brunetta e Fabrizio Cicchitto, luogotenenti berlusconiani. Le stesse cose Tremonti le ripete nel vertice notturno, difendendo dai veleni che arrivano da tutte le parti. Spiega di aver condiviso il testo tranne i punti (che crede aggiunti dai due) sull'ipotesi di cancellare dal listino di Borsa le holding di partecipazione, ovvero «società che fanno la storia del capitalismo italiano».

Questo la notte, ma alle sette il drappello di An è andato a passo di carica a Palazzo Grazioli. Fini non ha usato mezzo termini, contestando anche i tagli per l'Ecofin: «Tremonti presenta dati truccati sull'andamento dei conti pubblici, è un imbroglio. Guarda Silvio, che se lui oggi porta nel consi-

Il vicepremier sente odore di «imbroglio» sui conti. Il premier non ha rispettato i patti del giorno prima



Il vicepremier Gianfranco Fini

Foto Photofoto/Ansa

Il leader di An accusa: «Trucca le carte sui conti». Scontro totale nel Polo, nella notte il ministro costretto alle dimissioni

l'Udc contro la Lega

E i centristi già preparano le correzioni al federalismo voluto dal Carroccio

ROMA Il «ripensamento» del federalismo prospettato dall'Udc è solo un tassello, ma forse non così marginale nell'assetto complessivo del quadro, specialmente se valutato insieme alla contemporanea offensiva di An su Tremonti. Mentre Fini chiedeva la testa del ministro dell'Economia, l'Udc lanciava una bordata contro la Lega, che quel ministro ha sempre difeso a spada tratta. Almeno, fino a ieri.

Giovedì, all'assemblea della direzione nazionale, i centristi hanno lanciato un avvertimento al Carroccio: obiettivo del partito, ha scritto Follini nella relazione poi approvata all'unanimità, è «un ripensamento della riforma federalista che definisca con chiarezza e nell'ambito dell'interesse nazionale le diverse competenze dello Stato e delle Regioni». Un avvertimento a cui poi i centristi hanno fatto seguire nelle ventiquattrore successive una serie di voci, più o meno sussurrate, ma che su un punto erano chiare: il risultato che da questa verifica vuole ottenere la Lega, il federalismo, è a rischio.

Martedì alle 18 è fissato il termine per la presentazione degli emendamenti in commissione Affari costituzionali di Montecitorio: «Martedì alle 18 presenteremo i nostri emendamenti», faceva sapere il capogruppo dell'Udc alla Camera Luca Volontè. Su quale sia l'esatto contenuto di queste modifiche al testo, i centristi hanno mantenuto il riserbo. Ma è bastato che alcuni centristi iniziasero a parlare di quali punti della riforma

andassero rivisti perché il leghista Maroni ier dicesse: «La Lega difende Tremonti, ma non si sacrificherà per lui».

Bisognerà però ora vedere se l'Udc si accontenterà di questo primo risultato. Gli emendamenti a cui stanno lavorando i centristi mirano a una «ridefinizione» dei poteri tra governo e Senato federale: nella versione già approvata a Palazzo Madama il governo deve chiedere la fiducia solo alla Camera, per la quale il premier può chiedere lo scioglimento. Il Senato federale, invece, non dovrà esprimere la fiducia al governo, ma nello stesso tempo mantiene forti poteri rispetto all'esecutivo, visto che alcune leggi rimarranno bicamerali. «Prevedere la fiducia anche per il Senato sarebbe un'assurdità che svuoterebbe il federalismo», ripete da tempo il leghista Calderoli. Il quale ieri, dopo aver incontrato Berlusconi, si è detto fiducioso che non ci saranno sorprese da parte dell'Udc («è tutta una montatura dei giornali», ha detto). Un ottimismo mostrato anche dal capogruppo del Carroccio in commissione Affari costituzionali, Luciano Dussin, che ieri faceva sapere: tutti gli emendamenti della maggioranza dovrebbero essere concordati e in pratica controfirmati dai leader della Cdl. «Quelli presentati da partiti della maggioranza e non controfirmati - ha spiegato Dussin - verrebbero bloccati in commissione». Un accordo, però, di cui i centristi dicono di non sapere nulla.

S.C.

Così Berlusconi tenta di salvarsi

Il presidente del Consiglio assume l'interim dell'Economia, ma dovrà salire al Colle da Ciampi

Segue dalla prima

Crisi strisciante era e crisi strisciante resta. Cos'altro se non lo spiritello maligno della crisi avrebbe potuto impedire a Silvio Berlusconi di tradire il tradizionale ricevimento per l'anniversario dell'indipendenza americana? A scusarlo con l'ambasciatore Usa, a villa Taverna, ha provveduto un affannato e frettoloso Gianfranco Fini: è arrivato direttamente da palazzo Grazioli e lì è subito tornato, per verificare che il premier non ne inventasse una delle sue per sfuggire al secco aut aut: «O me o lui». Anzi: «O An o Giulio Tremonti». È saltato il superministro, nel vertice della maggioranza faticosamente rappattumata nella notte. Ed è saltato il Consiglio dei ministri di oggi. Si dovrà provvedere in extremis alla sola manovra della cui responsabilità An e l'Udc si sono pilatescamente lavate le mani, perché comunque avrà l'impronta del ministro dimissionario. Forse domani, forse lunedì mattina, a poche ore l'Ecofin, il summit dei ministri economici e finanziari d'Europa che dovrà giudicare l'entità e i contenuti del contenimento del deficit per non bollare l'Italia con l'early warning. Ma

dopo? La partita già prevede i tempi supplementari sul Documento di programmazione economica e finanziaria. E Berlusconi, questa volta, dovrà esporsi in prima persona, rischiando a ogni piè sospinto di salire al Quirinale con le proprie dimissioni e discenderne con una crisi al buio. A quale altro «imbroglio» potrà ricorrere dopo quello di ieri? E dire che il vice premier aveva fatto la voce grossa, in mattinata, all'esecutivo del partito («An ritiene indispensabile, pena il suo disimpegno dal governo, che sia impressa una svolta nella politica economica»), ma in buona sostanza aveva concesso la proroga che Berlusconi gli supplicava. Con la garanzia - «Quasi un giuramento sulla personale fiducia», ha puntualizzato Fini davanti ai suoi - che al vertice della maggioranza avrebbe presentato un documento a sua firma riconoscendo tutte le «ragioni» invocate dagli alleati per la faticosa inversione di tendenza. Invece... Quando il fax con la bozza del documento è arrivato intorno alle 18 a via della Scrofa, a Fini è bastato un rapido sguardo per scoprire il trucco: nella premessa politica si scopiazzava qualche espressione dei documenti rimessi al premier da An e dall'Udc, a cominciare dal rico-

noscimento dell'urgenza di una «scossa», e però i contenuti corrispondevano pari pari alle indicazioni di Tremonti. Che il vice premier aveva già avuto modo di conoscere, e di bocciare. In privato giorni fa, quando il premier gli aveva mostrato la manovra per il riequilibrio dei conti e il rilancio che Tremonti aveva predisposto perché fosse varata con un decreto onnicomprensivo all'odierno Consiglio dei ministri. Come in pubblico, ancora ieri mattina con il documento votato all'unanimità dall'esecutivo di An in cui la manovra di aggiustamento di Tremonti, a cui si dava via libera solo per senso di lealtà e di responsabilità per evitare le sanzioni europee, era separata dal resto, a cominciare dalla riduzione delle tasse. Tutto riproposto con carte «false» e conti «truccati». Che, oltre Fini, anche Follini ha vissuto come una presa in giro. I due si sono consultati: «Ci disimpegniamo insieme?». Avuto questo affidamento, il vice premier ha rotto gli ultimi indugi e ha schierato l'intera delegazione ministeriale del suo partito: erano tutti lì, a palazzo Grazioli, ieri pomeriggio i ministri a dire a Berlusconi che oggi non avrebbero votato nemmeno la manovra correttiva, provocando l'immediata crisi di governo, se la politica creativa di Tremonti non fosse stata

liquidata una volta per tutte. Che era come chiedere la testa di Tremonti all'indomani dell'Ecofin. Il premier ha fatto buon viso a cattivo gioco, rimettendo il testo del documento nelle sagaci mani di Gianni Letta. E assicurando o il ridimensionamento politico del suo superministro, con la sottrazione non più solo delle deleghe sul Mezzogiorno ma persino della responsabilità dei pacchetti azionari totali (nel caso della holding Rai) o parziali controllati dal Tesoro, o la sua giubilazione come commissario europeo. Di rimando, sono cominciate a correre le voci di una levata di scudi di Tremonti («Se mi debbo prima esporre a Bruxelles per poi essere sacrificato, allora mi dimetto io») che Berlusconi sarebbe stato pronto a neutralizzare assumendo l'interim dell'Economia, pur di non rischiare il buio di una crisi, in attesa di tempi migliori per passare la patata bollente a mani forse ancora più fidate (quelle di Letizia Moratti?). Materializzate nel vertice, nonostante Tremonti avesse scaricato sugli uomini del premier, Fabrizio Cicchitto e Renato Brunetta, la responsabilità del documento della discordia. Troppo tardi per sottrarsi all'azzardo: carta vince, carta perde...

Pasquale Casella

glio dei ministri qualcosa d'altro oltre il decreto taglia spese, io e la delegazione di An ci alziamo e ce ne andiamo dal governo». Glielo aveva già detto giovedì, ma non si aspettava la «truffa». A rimettere le mani sul documento sembra ci abbia pensato Gianni Letta, il Grande Mediatore. Ma anche sui tagli alle spese non è tutto rosa e fiori né per An, né per l'Udc, dato che penalizzano soprattutto il Sud, come aveva già previsto con rabbia Alessandra Mussolini.

Gianfranco Fini alle otto ha fatto una scappata alla convention dei repubblicani Usa, al posto del premier. Poi alle nove è tornato a Palazzo Grazioli

da Berlusconi, dove arrivano gli altri leader della maggioranza: il leghista Calderoli, il segretario Udc Marco Follini con Buttiglione; Baldassarri di An, il socialista De Michelis. Tremonti entra dal retro per dribblare i giornalisti. Immane Letta. Buttiglione e Giannardi si erano già riuniti prima con Follini, per mettere a punto le richieste sul proporzionale. Ieri Casini invocava «chiarimenti veri e non finti»; se c'è la «volontà» federalismo e sistema proporzionale sono conciliabili. Ma i centristi hanno messo un'altra «zeppa» nel fianco malconco della maggioranza: la fine del Cda Rai. Lancia il sasso Rodolfo De Laurentis: «Questa Rai è imbarazzante», un «nominificio» che piazza Moncalvo in prima serata («Non era un comico?», rincara Storace). L'Udc, che mira alla presidenza Rai, annuncia una «mozione di sfiducia al Cda» in commissione di Vigilanza, che si aggiunge a quella del centrosinistra. Questa volta Rumi dovrà pur dimettersi...

La Lega, preoccupata, non alza il tiro sapendo che se crolla il governo può dire addio alla Devolution. Tanto da incrinare l'asse inchiodato da Bossi: «La Lega difende Tremonti, ma non si sacrificherà per lui», dice Maroni. Il coordinatore Calderoli minaccia elezioni anticipate se non otterrà il federalismo, ma allunga la scadenza: da settembre passa alla «fine della legislatura» (sempre che non coincidano). Nel frattempo però tesse la tela con Fini e Follini, aprendo anche sprazzi sul «tatarclum».

L'ultimatum di An era già partito alle 12: Gianfranco Fini legge un documento approvato all'unanimità in un estenuante lampo: «Alleanza Nazionale ritiene indispensabile, pena l'uscita dal governo, una svolta nella politica economica». Una posizione nota, messa ieri nero su bianco dal partito ricompattato attorno al leader che ha scelto, parole sue, «il metodo leghista». Non c'è stato bisogno di correggere le «virgole», dice soddisfatto Francesco Storace che ha raccolto l'invito di Fini a tornare nell'esecutivo dal quale si era dimesso. Così come è tornato il consenso di Domenico Fisichella, da tempo critico. O si cambia o An minaccia un «disimpegno nel governo». Disimpegno «nel votare una manovra», dice Storace che già aveva fatto capire l'aria: «Tremonti? È l'accrescivo di Monti...», alludendo al commissario europeo uscente che Fini vorrebbe al Tesoro. «Fino a qui è un punto vinto da An», conferma La Russa alle tre. Una tregua potrebbe reggere fino a oggi, per ricominciare con la Verifica Volume Due da martedì.

I centristi appoggiano l'alleato. Neppure la Lega si è sacrificata per difendere l'asse privilegiato da Bossi



«L'Europa, il voto, la sinistra». Seminario dell'Associazione Crs sui risultati del voto del 13 giugno. Astensionismo, voto di protesta, difficile decollo della costruzione europea

D'Alema: Monti non sia merce di scambio nella maggioranza

Luana Benini

ROMA Sotto il loggiato, di fronte alla sala della Sacrestia, Massimo D'Alema è circondato dai cronisti. Prodi candidato alle supplitive? «È un dibattito che non mi interessa. Del resto non sappiamo neanche quanto durerà questo Parlamento, forse poco...». Le staffette che si profilano in Europa? «Se la Commissione europea avrà un indirizzo di centrodestra la sinistra non la vota». Quanto all'ipotesi ventilata di Tremonti al posto di Monti: «Sostituire Monti per risolvere i problemi interni alla maggioranza sarebbe un pessimo segnale». Quanto alla presidenza del Parlamento, «sarebbe giusto un accordo tra i maggiori gruppi: popolari, socialisti e liberali». Poi, la sera, alla Festa dell'Unità: Fini? «Tutte le volte che c'è una stretta ha mostrato debolezza. Il problema è che Berlusconi può fare a meno di

Fini ma Fini non può fare a meno di Berlusconi, e poi c'è il sospetto che Berlusconi controlla una parte di An».

Nella sala della Sacrestia va in onda una discussione più approfondita. «L'Europa, il voto, la sinistra». È questo il tema del seminario organizzato dall'Associazione Crs. Una riflessione sul risultato elettorale del voto europeo del 13 giugno che consegna «un problema di legittimazione e di identità dell'Europa». Perché, come ha spiegato Enrico Melchionda nella sua relazione introduttiva, è ormai esplosa la contraddizione fra «il progetto europeo di costruzione sovranazionale» e «una formazione del consenso elettorale lasciata interamente su basi nazionali». E queste elezioni europee hanno portato sulla ribalta tale contraddizione, «una sorta di vendetta della democrazia nei confronti dell'Europa» che si è materializzata con un forte astensionismo, con il rafforzamento delle forze populiste e euro-

scettiche, con un voto contro i governi, un voto di protesta. All'interno di questo quadro, l'altro nodo cardine: la stabilizzazione del voto di centrodestra che rappresenta un pericolo reale. Infatti il gruppo maggioritario resta quello popolare-conservatore, la sinistra moderata tiene ma non recupera, la sinistra alternativa e i verdi non avanzano, e avanzano invece i centristi del gruppo liberale e le destre estreme e populiste.

Torniamo dunque all'incipit: il processo di integrazione, il modello europeo che si va a costruire mentre sono entrate in crisi le culture politiche tradizionali e siamo in presenza di una omologazione, di una «subalternità all'egemonia culturale neoliberista e alla americanizzazione del processo politico», quasi una appendice impotente al processo di globalizzazione. Come si costruisce dunque una «Europa potenza», con una identità e una presenza di intervento? Come si passa da un voto «nazionalizzato» a una «rap-

presentanza sovranazionale»? Lo chiede Mario Tronti, e gli interventi si muovono su questo crinale.

Massimo D'Alema evoca il paradosso di una costruzione europea che si presenta come «un tentativo di restituire potenza alla politica, di interagire con i processi sociali ed economici» e che tuttavia «non attrae partecipazione, continua ad essere percepita come un laboratorio» a sé stante. Perché? «Non esiste ancora un sistema politico europeo capace di rendere leggibili i grandi interrogativi e le alternative che l'Europa ha di fronte» a partire dal rapporto con gli Usa, dalla multilateralità, dalla qualità dello sviluppo. E all'interno della debolezza del sistema politico europeo l'incapacità del centrosinistra di mettere in campo un progetto chiaro e convincente. «Il lavoro che deve essere compiuto nei prossimi anni a Strasburgo è quello di arrivare alle prossime elezioni europee con una offerta politica che

stavalta è mancata». E tuttavia, il risultato italiano non è irrilevante: «Qui c'è stato l'unico tentativo di costruire una forza europeista. La lista unitaria, su 450 liste presenti alle elezioni si è affermata come la seconda forza dopo la Cdu tedesca mobilitando più di 10 milioni di persone. È un patrimonio che sarebbe sbagliato buttare via». Al contempo D'Alema riconosce «l'importanza dell'operazione politica di Bertinotti tesa a costruire una sinistra europea anche attraverso l'incontro con tradizioni culturali diverse che mettono in discussione la matrice comunista». Gianni Alfonso del Prc si aggancia per dire che il partito della Sinistra europea, nato da poco, «non poteva far sentire subito la sua forza, anche se i voti in più conquistati da Rifondazione sono anche da ricondurre a questa operazione». Sposta però l'attenzione su alcune questioni determinanti in campagna elettorale: il no alla guerra e alle politiche liberiste, il no al «modo

astratto e incommunicabile» nel quale si sta dispiegando la costruzione europea. «I movimenti - afferma Luciana Castellina - che sono stati una novità importante in Europa, si sono riflessi ben poco sul voto». Del resto, è difficile suscitare una passione per una costruzione europea «orripilante nei suoi meccanismi concreti» il cui modello «non ha niente di europeo, è americano». Ed ecco servita una «seria crisi di democrazia». Anche Pasqualina napoletana che a Strasburgo ha dedicato gran parte del proprio impegno come capogruppo Ds è poco ottimista sul processo e la natura della costruzione europea: consociativismo, politica di risulta, condizionamento degli interessi nazionali che portano alla perdita dell'affermazione di una soggettività comune. Spesso sono gli stessi governi «gli agenti dell'antieuropismo». E ora, con Barroso alla presidenza della Commissione europea, nominato da 22 governi di centrodestra?

Segue dalla prima

La conversazione, sui problemi e le prospettive dell'Europa d'oggi e i riflessi in Italia, si tiene nello studio al 12° piano del palazzo della Commissione, tra un viaggio di rientro dall'Olanda, il Paese che ha preso la guida del semestre di presidenza dell'Unione, e una scappata in Finlandia ed Estonia.

Con un siparietto di taglio domestico: Flavia, la moglie del presidente, s'affaccia con due sacchetti da supermercato in mano. I coniugi conversano per qualche secondo e, poi, il marito dice alla signora:

«Ma sì, stasera ci facciamo una bella insalata di pomodori!»

Presidente, cinque anni a Bruxelles. Il suo successore è stato già designato e per lei è tempo di bilanci. È anche curioso segnalare che la sua nomina, nel marzo 1999 a Berlino, avvenne quando scoppiò la guerra in Kosovo e, adesso, la sua partenza da questo osservatorio, si compie quando la guerra in Iraq dura ancora...

È vero. Ma questa constatazione mi spinge a fare una riflessione: in Europa abbiamo fatto un capolavoro. Da noi, qui dentro, non ci sono più guerre. Perché questa costruzione ci mette al riparo. Però, appena mettiamo il naso fuori dalla nostra porta, oddio quanti orrori. Un mondo instabile, attraversato da fortissime tensioni. L'Afghanistan, la Cecenia, le infinite guerre africane di cui non si parla. No, questo non è un mondo pacificato.

L'Europa che si fonda sulla pace e sulla solidarietà ha dovuto misurarsi con questi problemi. Si è divisa. Si sono divisi i governi mentre i popoli sono scesi in piazza a manifestare contro la guerra. Da qui, come ha visto quest'Europa?

L'impegno europeo per la pace è forte. Ho visto, dentro la Commissione, l'affermarsi di una crescente presa di coscienza su questi aspetti. Siamo arrivati ad una totale unità sul ruolo dell'Onu, sul multilateralismo, sul dialogo. Di sicuro, si tratta d'una unità molto più forte di quella che c'è tra i Paesi europei. E c'è una spiegazione anche logica: maneggiare quotidianamente il «problema europeo», con i suoi metodi, con le sue difficoltà, con la fatica di trovare il consenso, con la constatazione delle diversità dei Paesi e della flessibilità necessaria per ricercare le regole di convivenza, è un enorme insegnamento che incammina inevitabilmente verso il multilateralismo. Verso una politica di comprensione. E tutto questo non avviene in un modo passivo. Al contrario: il processo è assolutamente costruttivo. Si lavora con istituzioni che devono operare in un'Europa di minoranze dove deve essere garantito il rispetto assoluto per i diritti dei più deboli. Ecco, operando in questo ambiente, ci si educa abbastanza ad una politica di pace. Ma non ad una pace astratta. Questa è stata una buona scuola e io l'ho verificata in questi anni.

Allora, non è per nulla l'Europa dei burocrati, dei «lumaconi»...

Guardi che siamo andati, in questi anni, ad un'andatura velocissima. In cinque anni: l'euro, l'allargamento, il trattato costituzionale, la riforma interna, la protezione dei consumatori, il nuovo quadro energetico, la politica di «vicinato», la spinta per il protocollo di Kyoto e la necessità di un rapporto tra ambiente e sviluppo. Ma quale Europa dei lumaconi. Questo è un treno che va e va. Il treno europeo...

Non v'è dubbio. Eppure la percezione che si ha dell'Unione è, innanzitutto, di divisione, di scarsa fiducia. L'astensionismo allo scrutinio europeo ne è una prova, no?

La divisione è stata provocata dalla guerra in Iraq. Non deriva dalle istituzioni europee ma dagli Stati. Invece, la scarsa partecipazione è un problema più complicato. Nei quindici Paesi «più vecchi» la percentuale di partecipazione al voto non è calata. Nei «nuovi» dieci Paesi, si è votato poco. Questo è un fatto. Ep-

La Commissione ha fatto molto. Punto critico, il rafforzamento dell'economia e del ruolo politico dell'Europa

Prodi: «La nostra è un'alternativa forte»

Dai risultati delle elezioni una conferma per il percorso politico che abbiamo scelto



Romano Prodi durante il vertice Ue che ha nominato Josep Manuel Barroso nuovo presidente della Commissione europea

Foto di Alessia Contu/Ansa

pure, i sondaggi che facciamo ci dicono che ai cittadini dell'est e del centro l'Europa piace. Come si spiega? Io domando: il problema è europeo o l'abitudine alla democrazia è roba complicata che esige pazienza, intelligenza, buona fede? Io penso che bisogna seminare e, poi, verrà il tempo in cui andare alle urne diventerà, dappertutto nell'Unione, una sana abitudine.

Tuttavia, l'allargamento ha suscitato non poche reazioni. Di qui e di là. È diventata una realtà importante dell'Unione ma non ha fatto sognare. Non sarà perché, al fine di conseguire quest'importante obiettivo, ci si è dedicati prevalentemente agli aspetti tecnici del negoziato trascurando di conquistare le classi dirigenti dei paesi candidati e le loro opinioni pubbliche ai valori politici e fondanti dell'Unione?

Credete che non mi sia posto il problema? Ma io avevo il dovere di tutelare gli interessi dei cittadini dell'Unione e di quelli che lo sarebbero diventati. Gli interessi di entrambi. Dunque, è stato fatto un negoziato che ha avuto anche una caratteristica, per così dire, analitica. La politica deve tenere conto anche delle paure di tutti. Per me, per esempio, è stato di frustrante osservare che quasi tutti i paesi, appena scattato l'allargamento, hanno imposto i limiti alla mobilità dei lavoratori. È una contraddizione, lo so. È contro l'allargamento. Per questo motivo penso che sia stato anche giusto che il processo di allargamento non sia rientrato nella categoria dei grandi sogni, di quelli

che mobilitano. Quando bisogna contemplare gli obiettivi dell'uno con quelli dell'altro, è difficile sognare. Comunque, è bene che si sappia che verso i nuovi Paesi si trasferisce il 4% ogni anno del loro reddito nazionale. Di più non si poteva fare. C'è stato un compromesso sullo sforzo finanziario che i «vecchi» erano disposti a fare, sufficiente per cambiare la prospettiva dei «nuovi» Paesi. Il risultato? Ecco: l'allargamento è stato accettato dai vecchi 15 e dai nuovi 10. Se avessimo inseguito solo il sogno, qualche Paese avrebbe potuto cambiare idea e addio allargamento. Invece, per in-



Barroso? È stato designato con la fiducia unanime di tutti i capi di Stato e di governo dell'Unione. Giudicheremo le scelte che farà

tanto, abbiamo messo un'altra fetta di Europa al sicuro...

Tra i governi da un lato e il Parlamento europeo dall'altro, com'è stata la navigazione della barca Commissione?

La navigazione è stata difficile, non c'è dubbio. Il potere in Europa è ancora, per molta parte, in mano ai governi. L'Europa è un'Unione di popoli e di Stati ed è giusto che sia così. Sfido a cercare, in questo momento, un grande governo indiscutibilmente filoeuropeo. Me lo si indichi e io lo scrivo su quel muro a caratteri di scatoletta. Non c'è scampo, non lo si trova. È questa la situazione nella fase che abbiamo conosciuto. E le nostre conquiste le abbiamo messe nel sacco solo perché ab-

biamo sudato e lavorato sodo. Prendiamo la Costituzione: so bene che abbiamo dovuto fare qualche passo indietro, lasciare sul terreno qualche penna. Mi è dispiaciuto, per dirne una, che per il governo dell'economia siamo rimasti fermi. Poi, prima o poi, ci si accorgerà, in presenza di una crisi, che l'Europa è indispensabile in un mondo globalizzato e, allora, ci sarà qualche governo che prenderà di nuovo in mano la bandiera. Questa è l'Europa.

Prevede una crisi imminente? Di che tipo e di quali dimensioni?

Mah, un'Europa così frammentata non riuscirà mai ad avere i tassi di sviluppo degli Usa e della Cina. I mutamenti di potere relativo non si percepiscono subito ma, poi, arriva il momento in cui accadono situazioni critiche. Io sono ancora ottimista: dai che l'economia europea si riprende. Invece arrivano i dati e vedi che non ci siamo. Allora è chiaro: o si crea un'Europa forte dove ci siano poteri di gestione dell'economia o siamo destinati a perdere potere. Non si scappa. L'indipendenza della Banca Centrale Europea è il pilastro che regge e garantisce la politica monetaria in Europa. Ma avere una politica monetaria senza una politica economica è rischioso. L'ho detto e ripetuto in tutti questi cinque anni: questa situazione rende più fragile la nostra economia.

A proposito di scarso entusiasmo europeo, cos'è questo Partito Democratico cui lei ed altri intendete dar vita? Cosa sarà questo nuovo gruppo parlamentare chiamato «Alleanza democratica e liberale»? Vuol fare un raggruppamento europeo perché gli altri gruppi non lo sono abbastanza?

Certo. Si tratta, purtroppo, di gruppi «misti». Il Ppe lo è più degli altri: è fatto di gruppi di partiti con autonomie sempre più crescenti e con pattuglie schierate di euroscettici. Anche il gruppo del Pse ha, al suo

Sogno in Europa un gruppo che riprenda in mano la bandiera comunitaria, che si schieri per una maggiore integrazione e stimoli l'evoluzione dei gruppi più grandi

una forte iniezione liberal-sociale.

Vi si potrebbe rimproverare: state siglando un'intesa con il partito francese Udf di François Bayrou che sostiene il governo Raffarin. Cosa replicate?

Ma io constato una cosa: l'on. Bayrou è uscito dal Ppe, perché non lo dovrei sostenere? Non sono mica io che vi sono entrato, è lui che è andato via, causando tensioni fortissime. E, poi, parliamoci chiaro: i partiti europei non sono omogenei. Non lo sono i partiti nazionali, figuriamoci quelli europei.

Qual è il tratto caratteristico della nuova formazione?

Io ho voluto individuare un punto cruciale: la politica d'integrazione dell'Europa. Ci sono tanti passi in avanti da fare. Le regole di voto sono migliorate ma la permanenza dell'unanimità, in molti settori, è del tutto intollerabile. Poi, il ruolo del Parlamento è ancora costretto. E, soprattutto, il ruolo politico dell'Europa nel mondo va decisamente rafforzato. Sono problemi da affrontare. Adesso, la priorità è consolidare e mettere al sicuro le conquiste fatte con il trattato costituzionale.

Ci sarà il ministro degli esteri...

Ci sarà. Una scelta importante. E non voglio sminuirlo. È una carica forte dal punto di vista simbolico. Purtroppo, la politica estera rimane ancora nell'ambito intergovernativo.

È arrivato il suo successore. Che ha un'altra storia rispetto alla sua. Il portoghese Barroso è anche il premier che ospitò la riunione delle Azzorre pri-



I governi si sono divisi sull'Iraq. Invece in Commissione abbiamo trovato la totale unità su multilateralismo e ruolo dell'Onu

Il nuovo gruppo, che nasce con un'intesa con i liberali, quali scelte politiche assumerà? Sul piano sociale, tutti d'accordo? E i liberali tedeschi che sono tradizionalmente molto conservatori, che faranno? E voi che farete?

Negli ultimi anni ci sono state forti evoluzioni. Non nascondo che ci sono dei problemi. Lo so: anche noi potremmo avere alcuni problemi. Abbiamo però preparato un «Manifesto» che deve essere la «frontiera più avanzata dell'europeismo» su cui difficilmente altri gruppi potrebbero trovare un accordo interno. È un testo molto avanzato, con

leanza di centrosinistra?».

«Oggi - osserva Fassino - non c'è motivo di aprire la discussione sulla legge elettorale, perché la logica che guida chi vuole cambiare le regole non è rafforzare il bipolarismo bensì seppellire quella democrazia dell'alternanza così faticosamente conquistata».

Fassino parla anche del rinnovo della missione dei militari italiani in Iraq, dicendo che quando si tratterà di votare in Parlamento «valuteremo il quadro insieme agli alleati», e del referendum contro la legge sulla fecondazione assistita: «Ci sono due referendum in campo, uno abrogativo totale, che ci priverebbe di una qualsivoglia normativa, e un altro, proposto da scienziati e rappresentanti del mondo della medicina, che interviene in modo mirato sugli articoli più deleteri della legge. Quest'ultimo mi sembra più proficuo e più capace di raccogliere consenso ampio nella società. Se ce lo chiedessero non avremmo problemi a dare una mano nella raccolta delle firme».

il segretario Ds

Fassino: se il governo fallisse noi siamo pronti. E faremmo meglio

ROMA Piero Fassino, di fronte alla crisi della maggioranza, dice che il centrosinistra deve essere «pronto a subentrare» se il governo non ce la fa. «Noi - spiega il segretario dei Ds in un forum sul Riformista di oggi - non chiediamo elezioni anticipate perché la maggioranza parlamentare Berlusconi ce l'ha anche se non ce l'ha più nel Paese. Se è in grado di governare, lo faccia, se non ce la fa, non prendo atto. Quanto a noi dobbiamo essere pronti a subentrare in qualsiasi evenienza, sia che il governo duri sia che non ce la faccia. Una cosa è certa: meglio di quelli che ci sono adesso, anche domani

mattina».

Il segretario dei Ds sostiene di esser mosso non da calcoli politici ma dall'interesse del Paese. «A noi - osserva - potrebbe pure far comodo lasciare la maggioranza di governo a logorarsi altri due anni, ma prioritario è l'interesse del Paese. Aggiungo però che la stabilità è un valore se c'è».

Secondo il leader della Quercia «da questa crisi non ci sono che due uscite: il recupero del centrodestra e l'alternativa del centrosinistra. C'è chi, tra questi alcuni poteri forti, lavora su terze ipotesi. A questo serve riproporre il proporzionalismo», dice Fassino rinnovando la denuncia sul tentativo di modificare la legge elettorale per uscire dall'attuale crisi politica in cui versa la maggioranza.

«Lo scardinamento del bipolarismo - sostiene il segretario dei Ds - è funzionale a rimettere in discussione i due poli. L'operazione nuova legge elettorale, le suggestioni neocentriste, Tabacchi che dice 'io e Letta diciamo le stesse cose: tutto questo cos'è se non un tentativo di aprire crepe nell'al-

ma della guerra in Iraq...

Il presidente è stato designato e ha avuto la fiducia unanime di tutti i capi di Stato e di governo dell'Unione. Vedremo e giudicheremo le scelte che farà.

La Lista Unitaria ha annunciato, l'altro giorno, la nascita di un coordinamento al Parlamento europeo perché i parlamentari

eletti andranno in gruppi differenti. Come si manifesterà questo coordinamento?

È stato stabilito che nelle grandi decisioni a livello europeo è necessaria un'intesa comune. C'è un patto d'azione. Come diventerà operativo questo patto, sarà compito dei capigruppo e dei coordinatori. Non abbiamo voluto creare una struttura pesante. Il 21 luglio incontrerò a Strasburgo tutti gli eletti della Lista. Quanti sono? Venticinque? Ecco: non saremo noi l'ombelico dell'Europa ma anche a Strasburgo possiamo dare il nostro contributo all'idea dell'Europa che ci muove. So bene che su tematiche anche sensibili ci si potrà trovare su posizioni differenti...

Per esempio: sulle questioni etiche anche in passato ci sono state divisioni...

Infatti. Ma osservo: anche nel mio governo ebbi problemi del genere, e non me lo sono dimenticato. Nei momenti delicati non ci sono scappatoie perché, nelle questioni che toccano la vita o la morte, non esistono posizioni di partito. Si tratta di questioni che si presenteranno sempre in ogni alleanza: sono lame che attraversano indistintamente tutti i gruppi.

Le hanno chiesto di candidarsi alle suppletive per entrare in autunno nel parlamento italiano. Cosa farà in Italia una volta lasciata Bruxelles? L'on. Bersani ha detto: Prodi, adesso, deve mettersi in sala macchine. Quando, dunque, indosserà la tuta?

Bersani ha perfettamente ragione. Ma c'è anche il problema di stare in officina per costruire il motore.

Non mi dica che siamo ancora a questo...

No, no. Voglio dire: ci aspetta il completamento della costruzione della macchina. In sala macchine, so bene che mi sporcherò ancora di più le mani. Si tratta di un lavoro che m'impegnerà molto. C'è da fare ancora di più di ciò che dice Bersani. Con umiltà, è necessario applicarsi per mettere a punto questo motore. Se una volta in sala macchine e il motore non è ancora messo a punto si può grippare...

Questa macchina si chiama Lista Unitaria, Federazione, Partito in cui gli altri partiti si scioglieranno? Cosa si sta dicendo agli elettori in questo momento?

Ripeto quanto ho detto alla riunione di Roma. Non cambiamo rotta ogni giorno. Abbiamo scelto un percorso in modo serio e andiamo avanti. I risultati delle elezioni sono stati una conferma. Aggiungo solo: bisogna fare in modo che la macchina di cui disponiamo esprima tutte le potenzialità che possiede.

Il berlusconismo è finito, così si dice. Ma se Forza Italia crolla con il suo inventore, quali rischi, se ci sono, per la tenuta democratica del Paese?

Non celebriamo mai funerali in anticipo. Constatato che c'è stata una forte caduta di voti di Forza Italia. Le critiche alla fragilità di questo partito le ho sempre fatte. Tuttavia, per arrivare al nostro successo definitivo, è necessario offrire un'alternativa credibile e forte. Io so che, in assenza di questo mutamento, cui stiamo lavorando, potremmo tornare pericolosamente indietro ed offrire all'attuale maggioranza l'occasione di riprendersi dopo le ripetute e pesanti sconfitte degli ultimi tempi.

In questo momento c'è un'offerta sul mercato politico di enorme importanza. Per questo motivo, sostengo che è il momento di dare una registrata al motore della nostra macchina. Perché la strada su cui dovrà camminare c'è già.

Sergio Sergi

L'indipendenza della Bce garantisce la politica monetaria. Ma ci rende fragili l'assenza di una politica economica

Bianca Di Giovanni

I CONTI che non tornano

Oggi riunione del Consiglio dei ministri per rimettere in sesto il bilancio in vista della riunione dell'Ecofin. Per l'Italia rischio «avvertimento»



An e Udc ingoiano a fatica i provvedimenti destinati a colpire le regioni del Sud e accusano Tremonti di «conti truccati». Ds: è un colpo al cuore del Paese

ROMA Mentre in Italia il governo traballa sulla manovra correttiva, da Bruxelles arriva l'ultimo avviso: 5,5 miliardi non bastano per correggere i conti dell'Italia nel 2004. Sull'intervento disegnato dal Tesoro - un vero «colpo al cuore del Paese» (Pier Luigi Bersani) - la Commissione Ue mette le mani avanti. «5,5 è meno di 7 miliardi - dichiara il direttore generale degli Affari economici Klaus Regling - che quanto raccomanda la Commissione». L'osservazione non significa certo che l'avvertimento preventivo (cioè l'early warning, il richiamo previsto dal Patto di Stabilità quando i parametri sono a rischio) sia già partito. Ma è altrettanto certo che la Commissione segue passo passo quello che accade a Roma in queste ore. Le ultimissime prima dell'appuntamento dell'Ecofin di lunedì e martedì prossime.

Si tratta di ore febbrili, in cui più volte la poltrona di Giulio Tremonti (vero pilastro dell'esecutivo Berlusconi) ha scricchiolato sotto l'assalto degli «alleati». Mentre scriviamo la partita è apertissima. Anni di minaccia di uscire dal governo se non verrà ascoltata. Sul fronte opposto anche ai piani alti di Via Ventiseptembre si sente odore di dimissioni. Due i motivi del braccio di ferro. La manovra correttiva che oggi sarà presentata in consiglio dei ministri per essere varata in tempo utile all'appuntamento europeo; e un documento politico sullo sviluppo che dovrebbe accompagnarla (il condizionale è d'obbligo). In estrema sintesi, si tratta di tagli di spesa e di sgravi fiscali, messi assieme in un binomio innaturale, vista la voragine nei conti. Ma su tutte e due le operazioni manca ancora l'accordo politico. Anzi, di più. Un'accusa Tremonti di conti «truccati». Il superministro si difende dichiarando di non essere lui l'estensore del documento «politico», bensì la presidenza del consiglio (pare l'abbiano scritto Renato Brunetta e Fabrizio Cicchitto) e di averlo ricevuto via fax alle 18 di ieri. Insomma, è il caos. Tanto che a Bruxelles denunciano «un po' di confusione» sulle questioni del Belpaese.

Sui risparmi di spesa, che Tremonti ha «sviluppato» in tre anni (5,5 miliardi nel 2004 e 10 miliardi per ciascuno dei due anni successivi, una manovra gigantesca) colpendo soprattutto le spese per investimenti (esattamente il contrario di quello che avrebbe dovuto, visto

Visco: la spesa corrente è sfuggita da mano. Un intervento insufficiente e pericoloso

”



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti

Foto Olivier Matthys/Ansa

«Sarà il Mezzogiorno a pagare di più»

«Così il Sud crescerà l'1% in meno». Allarme di sindacati e Confindustria. Bersani: attacco senza precedenti

MILANO La manovra «ridurrà di oltre l'1% la crescita annua del pil nel Mezzogiorno», effetto del previsto taglio di 9,2 miliardi di euro in tre anni delle risorse per le aree sotto utilizzate e il sud. Come dire: una manovra-disastro che colpisce soprattutto il Mezzogiorno, con cui viene totalmente defanziata la politica per il riequilibrio dello sviluppo.

Cgil, Cisl e Uil sono già sul piede di guerra, con la Cgil in particolare che ha chiesto un confronto immediato tra governo, regioni e parti sociali. Pierluigi Bersani, responsabile economico del Ds, parla di «misure sconcertanti», che si tradurranno nel «sostanziale azzeramento dei bandi della 488 già in corso, nonché nel puro e semplice dimezzamento negli anni prossimi dei fondi per il Sud». E con una frase secca arriva l'altolà anche dal presidente di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo: «Il Sud per noi è una priorità», dice. «Incentivi e assistenza non bastano - continua - Occorre selezionare pochi obiettivi, buoni e condivisi da tutti i soggetti interessati allo sviluppo. Ma a monte il governo deve assicurare condizioni di base necessarie, come le infrastrutture, materiali e culturali e la sicurezza». Giusto quello che si appresta a fare.

Durissima la reazione del sindacato: «Le notizie apprese finora sono gravi e preoccupanti - dice Paolo Nerozzi, della segreteria Cgil - soprattutto per quanto riguarda il Mezzogiorno e il suo sviluppo». Nerozzi parla di risparmi previsti dal governo fino al 2006 per circa 12 miliardi. E Beniamino Lapadula, responsabile economico della Cgil, sottolinea che il taglio degli incentivi alle imprese e ad Anas e Ferrovie

Ferrovie, le linee sotto tiro

ROMA La sfiorata per Fs ed Anas dovrebbe arrivare quest'anno a 500 milioni, per passare nei due anni successivi a due miliardi. Un vero colpo. nell'azienda guidata da Elio Catania ad essere colpita dai tagli sarà la divisione infrastrutture (Trenitalia si finanzia da sé con i biglietti), che vuol dire sia costruzione di raddoppi di binari o di linee elettriche, sia manutenzione della rete. La stretta non dovrebbe toccare l'Alta velocità, che attinge ai finanziamenti dell'Ispra reperiti attraverso l'emissione di bond. Sotto tiro, dunque, restano le linee minori. Tra le priorità indicate dal gruppo ferroviario nei piani di sviluppo redatti ogni anno, compaiono parecchi interventi. Si va dall'attivazione del nodo di Milano, prevista per quest'anno, al potenziamento della Firenze Empoli oppure al raddoppio della rete elettrica della Bari-Lecce. Entro il 2008 si prevede il raddoppio della Bari-Taranto, la linea Bologna-Verona o quella monte del Vesuvio. Se si spulcia il programma fino al 2015, vi si trova la Genova-Ventimiglia, la cintura Nord e Sud di Roma, la Caserta-Foggia e il raddoppio della Palermo-Messina. Anche in questo caso il Sud potrebbe essere molto penalizzato.

b. di g.

sarà «un vero e proprio salasso per l'economia in generale, ma soprattutto per quella meridionale». «Sembra - dice il segretario confederale della Cisl Giorgio Santini - che l'estenuante mediazione fra le diverse componenti del governo abbia individuato il bersaglio da colpire: le politiche di sviluppo, in particolare verso il Mezzogiorno e le infrastrutture». «Viene, in pratica, totalmente defanziata la politica per il riequilibrio dello sviluppo tra nord e sud - prosegue - e viene messa definitivamente in crisi l'attuazione della legge Obiettivo per le grandi infrastrutture».

Per Bersani si tratta di un «colpo senza precedenti alle politiche per il Mezzogiorno». «È chiaro - spiega - che se le scelte saranno quelle anticipate, ciò significherà il sostanziale azzeramento dei bandi della 488 già in corso nonché il puro e semplice dimezzamento negli anni prossimi dei fondi per il Sud».

Sarà molto difficile per il governo anche riuscire ad ottenere il placet di Confindustria. Montezemolo ha già chiarito la sua posizione: va bene ridiscutere gli incentivi, ha detto, ma solo «se questo può rendere più efficiente l'intervento nel Mezzogiorno, perché per noi il Sud deve essere una priorità». «Se dobbiamo ricompensare un euro in meno di incentivi, vuol dire un euro in meno di Irp. Dobbiamo pensare a un Irp differenziata nei confronti del sud. Serve una detassazione che permetta agli imprenditori di investire in ricerca, in sviluppo e nelle aziende».

la.ma.

che il bilancio è impazzito sulla spesa corrente), An e Udc ingoiano a fatica la scure calata sul Mezzogiorno. Tutti e due i partiti hanno fatto appello al senso di responsabilità per l'approvazione della correzione, ma la strada è «dolorosa» (Rocco Buttiglione) soprattutto perché prende di mira proprio quelle aree del Paese in cui i due partiti sono più forti. Così il ministro centrista propone un ok immediato ai tagli, ma un successivo intervento compensativo per il Sud. Inoltre si starebbe pensando di limare la portata del decreto taglia-spesa (da cui si at-

tendono 3 miliardi) e di limitare i tagli a quest'anno, anche se Bruxelles chiede interventi duraturi. In ogni caso oltre la metà dei risparmi per il biennio futuro è destinato alla copertura degli sgravi fiscali, punto di massima distanza tra Tremonti e Fini. Il primo pensa alle due aliquote Irpef, con qualche addizionale marginale, il secondo propone uno schema più graduale che favorisca i ceti medio-bassi, e spinge per una riduzione dell'Irap (di cui non vi sarebbe traccia nella proposta della presidenza del consiglio). In queste condizioni tuttavia la promessa fiscale somiglia sempre di più a un cappio al collo. Altro nervo scoperto degli alleati, il blocco delle addizionali Irpef comunali e regionali esteso a tutto il 2006. Da quello stesso anno si potrà cominciare a pensare anche al rimborso del drenaggio fiscale. Come dire: dovrà pensarci l'opposizione a restituire i soldi ai contribuenti.

Pesantissime le reazioni alla manovra correttiva. «Insufficiente e pericolosa - la definisce così l'ex ministro Vincenzo Visco - Come è stato ripetuto molte volte nel corso delle ultime settimane, è grave e pericoloso correggere l'andamento dei conti pubblici togliendo risorse destinate a sostenere investimenti e sviluppo nel Mezzogiorno». «Il vicepremier Fini intende approvare la manovra per "senso di responsabilità" - aggiunge Bersani - Mi pare singolare ritenere responsabile una manovra che colpisce al cuore i già flebili investimenti pubblici e privati assestando un colpo senza precedenti al Mezzogiorno». Per i Comuni, il presidente Anci Leonardo Domenici avverte che il congelamento di Ici e addizionali Irpef «crea una situazione estremamente grave» e rischia di far sospendere i servizi alla cittadinanza. Il responsabile economico della Cgil Beniamino Lapadula punta il dito contro i tagli a imprese e a Ferrovie e Anas, definendoli «un vero salasso per l'economia reale».

Domenici: con il blocco dell'Ici e delle addizionali Irpef si rischia la sospensione dei servizi

”

l'intervista

Lamberto Dini

ex premier, senatore Margherita



ROMA «Qual è l'intendimento vero di Fini, Follini e Maroni?» Per Lamberto Dini, ex premier oggi senatore della Margherita, la complicata partita a scacchi nella maggioranza si gioca tutta nella risposta a questa domanda. Nella compagine di governo ciascuno suona una musica diversa. «Fini vuole meno Irpef per i ceti medio-bassi, Follini immagina un ritorno al maggioritario e spara a zero sul federalismo, la Lega al contrario chiede proprio quello e subito, entro settembre (non so come si possa fare) - sintetizza Dini - A voler essere in buona fede si può dire che ciascuno propone un percorso per risalire la china, ma c'è un'altra chiave di lettura».

Qual è?
«Impedire a Berlusconi di realizzare gli obiettivi che aveva scritto nel contratto con gli italiani. Non si sa se queste richieste sono fatte per rafforzare il governo o per affossare il presidente del consiglio e disarcionarlo. È possibile che siano tutti in buona fede, ma c'è il beneficio del dubbio».

Abbassare le tasse era nel programma

«Un momento. Il contratto con gli italiani dice che l'Irpef sarebbe stata ridotta a due aliquote: 23 e 33%. È su questo contratto con gli italiani che la cosiddetta

Casa delle libertà ha vinto le elezioni. Nel momento in cui il contratto con gli italiani è stato fatto ha avuto anche l'approvazione di An, dell'Udc e della Lega. Nel momento in cui esponenti della maggioranza rimettono in discussione i criteri di quel contratto, secondo me questo è un modo per affossare il presidente del consiglio. Per il quale l'ultima possibilità di prevalere nella coalizione è proprio quella di realizzare questa riforma fiscale indicata nel contratto. Non gliela fanno fare. Perché?»

Ma An e Udc potrebbero sostenere che quello indicato nel contratto è l'obiettivo ultimo. Oggi, in un momento di crisi in cui si chiedono sacrifici, bisogna proporre un passaggio intermedio che non penalizzi i ceti medio-bassi.

«Non avrebbero dovuto attendere praticamente l'ultimo anno della legislatura per trarre queste conclusioni. Se il quadro internazionale era cambiato avrebbero dovuto accorgersene subito e presentare un programma alternativo, a

partire dal secondo anno di legislatura. L'11 settembre che è il punto focale del cambiamento è di tre anni fa. È un ragionamento che non regge. Per di più la delega fiscale è stata votata dopo, e mai è stato detto dal governo che quella riforma non si poteva realizzare. Anzi, mi pare che il presidente del consiglio insistesse anche oggi che quella è la riforma da fare».

E l'opposizione?
«Certamente noi dell'opposizione vorremmo sapere come sarà finanziata quella riforma. Se nello stesso tempo il governo è incapace di realizzarla noi lo attaccheremo perché non mantiene le promesse fatte».

Ma così non teme di portare ancora di più l'Italia verso la bancarotta?

«Un momento. Il governo si è impegnato a fare quello e gli italiani lo hanno votato perché realizzasse quel primo punto del contratto. Se il governo non lo fa certamente è una sconfitta. Dal punto di vista dell'opposizione si sono fatte delle promesse che non si è capaci di realizzare. È un fallimento. Non lo diciamo noi, glielo hanno detto gli italiani. Dunque, il centro-destra se ne deve andare. Poi, se per la realizzazione si devono fare cose folli, noi diremo no. Ma in un certo sen-

so il governo si è legato le mani e non saremo noi dell'opposizione a scioglierle».

Anche la Lega parla di quoziente

familiare, un'ipotesi non del tutto coerente con la delega votata in Parlamento...

«Assolutamente. Ripeto: si può pen-

sare che tutto sia fatto per rafforzare la maggioranza, oppure per indebolire ulteriormente il presidente del consiglio e farlo uscire di scena al più presto».

Non è possibile che stiano modificando il piano. Magari si sono accorti in corso d'opera che era sbagliato...

«Che siano rinsaviti non lo so, perché un risultato elettorale così disastroso Berlusconi non se l'aspettava. Il calo è per tutta la maggioranza, che porta il premier a dire: se andiamo alle elezioni le perdiamo. Chiaro che il governo non ha funzionato. C'è un aumento della spesa corrente di bilancio che è inaccettabile. Per questo il disavanzo aumenta e il ministro Tremonti deve ricorrere ad una tantum e cartolarizzazioni. C'è qualcosa che è sfuggita di mano. Dove sono andati i soldi? Come vengono spesi? Il disagio nel Paese si misura anche da tutte quelle categorie che hanno deciso di fare sciopero. E non perché spinte dai vertici del sindacato, è la base che non ne può più».

In effetti ci sono molti enigmi da chiarire. Per esempio la spesa sanitaria impazzita e i servizi sanitari diminuiti. Come è possibile?

«Perché ci sono sprechi. È tutto fuori controllo: il governo si è occupato di altre cose e non ha curato questo».

b. di g.

Nella Casa delle libertà ogni forza politica sta ormai giocando la sua partita e il premier appare sempre più debole

«Troppe promesse mancate, il governo ha fallito»

QUALE FUNZIONE HA LA PENA DETENTIVA

Partecipano:

Angiolo MARRONI, Carmelo CANTONE, Leda COLOMBINI, Lillo DI MAURO, Mauro PELLEGRINI, Giovanni PETTINELLA, Giovanni SORBO, Rodolfo VALENTINETTI, Don Vittorio TRANI

Sabato 3 Luglio Spazio Dibattiti ore 21.00

Festa de L'Unità di Roma 2004 23 giugno - 25 luglio ex Mercati Generali (Ostiense)



Vediamo
il mondo
con gli occhi
di domani.

Il mare blu è
quello Pulito



Con Vodafone e Goletta Verde sei sempre in buone acque.

Come ogni anno, riprende il largo Goletta Verde e Vodafone torna ad informarti sulla salute del mare e delle spiagge, sulle località marine più belle, le aree protette e le immersioni da non perdere. Fornire servizi che rendano l'estate più bella è già vedere il mondo con gli occhi di domani.



Vodafone live! - Se possiedi un telefono abilitato, collegati* al menù "Novità & Top" o al menù "In giro", alla voce "Viaggi". Web - Vai sui siti di Vodafone o di Legambiente.

SMS - Invia un SMS** con il nome della località balneare preferita al 4315600 (cliente Vodafone), oppure al 340 4315600 (cliente di un altro operatore).

Tutto intorno a te



www.legambiente.com - www.vodafone.it

Laura Matteucci

I CONTI che non tornano

Prevista una stretta di tre miliardi sui budget complessivi dei ministeri. L'Anas avrà a disposizione meno fondi per manutenzione e sviluppo delle strade



Quasi 1 miliardo verrà tolto dal capitolo agevolazioni alle imprese con pesanti ricadute non solo sull'occupazione ma anche sulla capacità di investimento e innovazione

MILANO Il salasso del governo è centrato su due assi portanti, che vanno sotto le voci di incentivi alle imprese e di spese dei ministeri. Giro di vite per le nuove assunzioni, tagli alle Ferrovie e all'Anas. Ma anche una scure per i fondi destinati ai Paesi in via di sviluppo, per lo spettacolo e per l'editoria.

Le misure, con qualche modifica, dovrebbero avere un effetto strutturale sul prossimo triennio di 26,9 miliardi di cui 5,5 nel 2004, 10,8 nel 2005 e 10,6 nel 2006. Vediamo di che si tratta più nel dettaglio.

Incentivi. Quasi un miliardo (950 milioni) di tagli solo per il 2004. All'interno di questo intervento è previsto un giro di vite sulla legge 488 i cui fondi vengono ridotti di 750 milioni per quest'anno e altrettanti il prossimo anno. La programmazione negoziata (contratti di programma, patti territoriali), invece, viene tagliata di 500 milioni di euro in una unica tranche nel 2004, 2,2 miliardi nel 2005 e 3,2 miliardi nel 2006 (rispettivamente 300 e 700 milioni di euro). Il bonus occupazione per le aziende del Mezzogiorno viene svuotato, per ora, di 100 milioni anche se la parte più consistente dei tagli è stata fissata nei prossimi due anni: -300 milioni nel 2005 e -300 milioni nel 2006. I crediti d'imposta vengono alleggeriti di 84 milioni a partire dal 2005 e di altrettanti per il 2006. Colpo di scure sul fondo per le aree sottoutilizzate: 100 milioni nel 2004, 2,2 miliardi nel 2005 e 3,2 miliardi nel 2006.

La somma complessiva dei fondi per il 2004 ammonta a 3 miliardi, tagliarne 1 significa incidere in modo più che pesante. «Questi sono soldi veri, tagliare significa incidere sulle capacità di investimento, che già sono in caduta libera da due anni, in particolare per il Mezzogiorno», dice Enrico Morando della segreteria dei Ds. «La mannaia cadrebbe in particolare sul fondo 488 - prosegue - e così si tagliano le gambe all'innovazione. Una misura particolarmente azzeccata per un Paese in totale crisi di competitività».

Ma non è finita, perché viene svuotato anche il fondo dei crediti automatici d'imposta sulle nuove assunzioni. «Già nel 2001 il governo aveva eliminato l'automatismo sui

Toccato pure il fondo destinato ai prestiti per i Paesi in via di sviluppo



Un cantiere stradale

Foto di Plinio Lepri/Agf

solidarietà

Via i soldi per Iraq e lotta all'Aids

MILANO Se i conti non tornano, Tremonti taglia anche le briciole, prima con un provvedimento di cassa, poi, secondo indiscrezioni, con il decreto che il Consiglio dei ministri dovrà varare oggi. Senza rispetto per le promesse, per gli impegni internazionali (persino quelli assunti in pompa magna dal presidente del consiglio), senza il minimo rispetto per la decenza e per la morale. Il colpo di

Tremonti questa volta riguarderebbe 250 milioni di euro in dotazione al ministero degli esteri per la cooperazione allo sviluppo, quanto rimane dei quattrocento a bilancio dall'inizio dell'anno. Per ora i soldi sono stati semplicemente e brutalmente bloccati da un provvedimento di cassa, oggi potrebbero finire definitivamente cancellati a favore del bilancio pubblico e consentire la manovra. Sono soldi che sarebbero dovuti servire alla lotta all'Aids, alla lotta contro altre malattie come tubercolosi, malaria, poliomielite, all'emergenza umanitaria del Darfur, nel Sudan, per altre iniziative a favore dell'Africa sub sahariana, addirittura per la ricostruzione in Afghanistan e in Iraq: cento milioni ad esempio per l'Aids, garantiti al penultimo G8 da Berlusconi, quattro e mezzo per la polio, trenta per l'Iraq. Fondi per la cooperazione internazionale, di fronte alla quale il governo italiano si presenta con una vera e

propria dichiarazione di guerra, come ha denunciato il senatore ds Nuccio Jovene, ex segretario generale del Forum del terzo settore.

Anche Valdo Spini, capogruppo ds in commissione esteri, è intervenuto: «Se il consiglio dei ministri confermerà questo taglio, praticamente già in vigore, l'Italia si troverà in clamorosa inadempimento verso qualificanti impegni internazionali già contratti, ma soprattutto nella sostanza contravverrà ad elementari principi di solidarietà che devono presiedere al rapporto tra paesi ricchi e paesi poveri nel mondo». Ha aggiunto Spini: «Chunque avverta il valore non solo politico ma anche etico di questo problema dovrebbe far sentire la propria voce. Non è certo qualificante per un paese membro del G8 da un lato abbassare le tasse ai ricchissimi e dall'altro diminuire gli aiuti a chi ha fame, scendendo agli ultimi posti nella scala della solidarietà».

Il fisco della destra: più risparmi per i ricchi

Nel documento due aliquote (al 23 e al 33%), due maggiorazioni e area di esenzione fino a 7.800 euro

MILANO Due aliquote, del 23 e del 33 per cento. Fissazione a 7.800 euro dell'area esente per pensionati e lavoratori dipendenti. Addizionali per i titolari di redditi al di sopra degli 80mila euro. Blocco degli aumenti fiscali - cioè lci e addizionale Irpef - da parte degli enti locali. Sono questi i punti centrali della bozza di documento fiscale, uscito ieri dalla presidenza del Consiglio e predisposto in vista della discussione del consiglio dei ministri di questa mattina. Il dettaglio.

Aliquote Irpef. Proposte le due aliquote del 23%, fino a 33mila euro, e del 33% oltre questa soglia. Sopra gli 80mila euro il prelievo sarà maggiorato del 4%, che diventa del 10 per i redditi sopra il milione (in pratica, un'aliquota del 43%). Il meccanismo sarà sperimentale fino al 31 dicembre 2007.

Contributo etico. Le maggiorazioni etiche

per i redditi sopra gli 80mila e il milione di euro, secondo l'ipotesi in discussione, avranno un meccanismo complesso. Il 2% dovrà essere effettuato con donazioni «documentate dirette», cioè fatte direttamente dal contribuente agli enti e alle organizzazioni del terzo settore, mentre la parte rimanente confluirà in un speciale destinato a famiglia e ricerca. Dovrebbe servire a finanziare anche politiche in favore degli anziani e delle famiglie meno abbienti.

No tax area semplificata. Sarà di 7.800 euro per i redditi da pensione e lavoro dipendente, di 4.500 euro per i lavoratori autonomi, di 3mila euro per tutti gli altri. La deduzione diventa invece di 10mila euro se il reddito è tra i 33 e gli 80mila euro. Oltre, scatta un meccanismo decrescente.

Dichiarazione familiare. Dovrebbe arrivare

anche la denuncia dei redditi modello famiglia, diversa dai vecchi 740 «congiunti». L'unico limite sarà dato dalla convivenza. I componenti del nucleo familiare che presentano la dichiarazione in forma congiunta potranno compensare tra di loro crediti e debiti d'imposta sul reddito risultanti dalla medesima dichiarazione. Per il primo anno la procedura sarà attivata a titolo sperimentale e solo per i non possessori di partita Iva.

Drenaggio fiscale. Dal primo gennaio 2006 il fisco tornerà a tenere conto dell'inflazione. In pratica verrà introdotto un meccanismo correttivo dell'erosione che l'aumento del costo della vita determina sui redditi.

Lotta all'evasione. Il governo, per questo, punta sui Comuni, che saranno premiati con il 30 per cento dei maggiori introiti effettivi. Per determinare le modalità tecniche è previsto il raggiungi-

mento di un'intesa con la conferenza Stato-autonomie locali.

Ici e addizionali. Gli enti locali non potranno applicare aumenti fiscali fino a tutto il 2006. Non solo per le addizionali Irpef ma anche per l'Ici. In sostanza il termine di sospensione degli effetti degli aumenti delle addizionali e delle maggiorazioni indicato dalla finanziaria del 2003 è prorogato al 31 dicembre 2006.

Università. Sempre secondo la bozza di documento inviato ieri dalla Presidenza del consiglio, a partire dal prossimo anno accademico gli studenti che provengono dalle famiglie a basso reddito potranno frequentare l'università senza pagare le tasse. Tetto massimo: 15mila euro di reddito annuo complessivo. Per godere del beneficio gli studenti - iscritti ai corsi di primo e secondo livello - dovranno essere in corso con gli studi.

crediti - spiega ancora Morando - In pratica, non si tratta più di un diritto soggettivo dell'impresa, con il risultato che le assunzioni sono già crollate. Figuriamoci adesso, che eliminano i soldi per finanziare il fondo». Morale: «L'impatto sarà micidiale, immediatamente sulle imprese, e mediamente sui giovani in cerca di lavoro».

Ministeri.

Stretta sui budget complessivi, sulle consulenze esterne, le missioni all'estero e le spese di rappresentanza dei ministeri, gli investimenti fissi e i trasferimenti a enti e organismi vari. I tagli per quest'anno superano i 3 miliardi di euro, mentre per il 2005 e il 2006 le riduzioni saranno rispettivamente di 2,9 miliardi di 2,5 miliardi.

Fs e Anas. Tagli di 500 milioni nel 2004, che diventano 2 miliardi nel 2005. La scure colpirà gli investimenti per la rete infrastrutturale.

Paesi in via di sviluppo spettacolo, editoria. Nel mirino i fondi per i paesi in via di sviluppo, il fondo unico per lo spettacolo e l'editoria che dovranno fare a meno di 300 milioni nel 2004, 500 milioni nel 2005 e 300 nel 2006. Quanto ai paesi in via di sviluppo, il fondo rotativo per i prestiti sarà tagliato quest'anno di 500 milioni di euro.

Protesta dell'opposizione, poiché così si annullerebbero tutti gli impegni assunti dall'Italia in sede europea e Onu per l'adeguamento della quota italiana di pil destinata alla lotta alla fame e al sottosviluppo. Tra l'altro, questo significa tagliare il contributo al Global Fund contro Aids, tubercolosi e malaria, nonché la partecipazione italiana alla ricostruzione dell'Iraq (circa 30 milioni di euro). Colpo di grazia per le Ong italiane.

Sindacato. Tagli ai finanziamenti dei patronati dal 2005 per una cifra pari a 129 milioni, 134 per il 2006.

Tfr. Attenzione allo scippo del tfr, è l'allarme lanciato dal responsabile economico della Cgil Beniamino Lapadula: «Se il governo vorrà procedere con la riduzione generalizzata delle imposte - dice - Non si vede altra strada tranne quella adombrata nella delega pensionistica: uno scippo del tfr». Se la delega pensionistica verrà approvata nel testo in discussione alla Camera, i tre quarti del flusso annuo di tfr (circa 10,5 miliardi di euro) confluiranno all'Inps e ridurranno, per un pari importo, i trasferimenti che il Tesoro fa al maggior ente previdenziale italiano. È la stima che fa il Dipartimento economico della Cgil, tenuto conto della dinamica di adesione ai Fondi pensione contrattuali, ai Fondi pensione aperti e alle polizze pensionistiche. «Questo flusso annuo di risorse - spiega Lapadula - si ridurrà gradualmente per i successivi esborsi necessari per restituire il Tfr maturato ai lavoratori. Il Fondo, tenuto conto dello stock medio pro-capite accumulato (7 anni) e stimando un progressivo aumento delle adesioni alla previdenza complementare (a regime pari al 50% dei lavoratori) dovrebbe restare attivo fino al 2030 per poi andare in rosso».

Allarme anche per i Tfr, gran parte del loro ammontare potrebbe finire nelle casse dell'Inps



Nel mirino i giornali (compresi quelli editi da partiti, cooperative e fondazioni), ma anche teatro, orchestre e cinema di qualità. La Fnsi: un colpo al pluralismo

Su editoria e cultura una sforbiciata da 300 milioni

Raul Wittenberg

ROMA Una vera e propria sollevazione nel mondo dell'informazione e della cultura. L'hanno provocata le indiscrezioni sui contenuti della manovra bis, in particolare il taglio di 300 milioni sul fondo della Presidenza del Consiglio per l'editoria e lo spettacolo. Nessuna notizia ufficiale, ma fonti governative hanno confermato che questa cifra è nella tabella preparata dal Tesoro per il Consiglio dei ministri di oggi che varerà il decreto sulla correzione di bilancio.

Il taglio equivale a un terzo del miliardo di euro affidato al fondo, che attualmente è così distribuito: 500 milioni allo spettacolo (sovvenzioni a teatri, cinema di qualità, fondazioni e orchestre musicali), 480 all'editoria. Di questi, 120 milioni

sono i contributi ai giornali in cooperativa (come il Manifesto e Rassegna sindacale) o fondazioni (l'Avvenire) od organizzazioni non profit, e ai giornali cosiddetti di partito. Non solo il Secolo d'Italia, la Padania, l'Avanti, Liberazione, Europa, ma anche i giornali presi a riferimento da gruppi parlamentari come i Ds per l'Unità. E qui troviamo anche Libero, il Foglio, il Tempo, il Riformista. Ma la fetta maggiore - 250 milioni - va a tutti i giornali per coprire lo sconto sul telefono e sulle spedizioni postali. Ad esempio quelle del Sole 24 ore, che ha una valanga di abbonamenti.

Non si sa su quali voci e come sarà distribuito il taglio. Ma si sa che cresce a 500 miliardi per il 2005 e il 2006, dimezzando così lo stanziamento. «Non bastava la Gasparrì - protesta il Coordinamento Media non profit - che rafforza le posizioni di monopolio, sposta un flusso di risorse enormi

verso i grandi gruppi televisivi e accentua gli squilibri nella realtà dell'informazione. Se queste notizie fossero fondate, verrebbe assestato un colpo mortale al pluralismo dell'informazione, colpendo l'intera editoria a stampa e riducendo al silenzio centinaia di voci, essenziali per la democrazia dell'informazione nel nostro paese».

Il segretario generale della Federazione della Stampa Paolo Serventi Longhi ha chiesto «urgenti chiarimenti» al sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega per l'editoria Paolo Bonaiuti sulle indiscrezioni trapelate. Se queste notizie non fossero smentite «immediatamente» dalla Presidenza del Consiglio, si tratterebbe per il segretario della Fnsi «di un pesante colpo al pluralismo dell'informazione già duramente messo a rischio dalla legge Gasparrì». Dal governo e dalla maggioranza parlamentare «attendevamo da tempo - afferma

Serventi - ulteriori importanti misure di sostegno e invece sembra forte il rischio di ulteriori tagli».

L'associazione Articolo 21 propone un'assemblea di tutto il settore della cultura e della comunicazione. «Dopo aver portato risorse a Mediaset con la Gasparrì, il duo Berlusconi-Tremonti vuole piegare la stampa italiana e cancellare le voci democratiche dell'editoria politica e non profit», sottolinea l'associazione, osservando come «il governo del presidente editore si è impegnato a moltiplicare i dividendi ed il patrimonio editoriale del Presidente del Consiglio».

Protesta Aurelio De Laurentiis che guida l'Unione produttori film: «Chi ci governa non ha capito che il cinema è il miglior ambasciatore del made in Italy nel mondo e che dunque il rilancio della nostra economia passa attraverso i nostri film».



Invia un SMS al 482501 e scrivi: **UNITA SI** per ricevere da 3 a 5 notizie al giorno. **STRISCIAROSSA SI** per ricevere il testo della striscia rossa ogni giorno sul tuo telefonino.

Per i clienti TIM il costo del servizio è di 15,40 cent di Euro per ogni SMS ricevuto. Per i clienti WIND il costo del servizio è di 15,00 cent di Euro per ogni SMS ricevuto e 12,40 cent per ogni SMS di richiesta inviato. Per usufruire del servizio è necessario un telefonino Dual Band. Per disattivare il servizio inviato un SMS al 482501 e scrivi UNITANO oppure STRISCIAROSSA.NO. Per assistenza contatta il 119 per TIM ed il 155 per WIND.

Daniela Amenta

ROMA Loro c'entrano. O meglio vorrebbero «c'entrarci» molto di più. Ergo, l'Udc apre ufficialmente la verifica di governo anche in Rai. E chiede la testa dei consiglieri d'amministrazione e del direttore generale Cattaneo. Martedì prossimo, il partito di Follini presenterà in Vigilanza una mozione sulla scadenza del CdA. Scadenza prossima, secondo i centristi: subito dopo la fusione tra Rai Holding e Rai Spa prevista in settimana. «Devono andarsene e lasciare il campo a un management nominato secondo le regole della riforma Gasparri. Questa gestione è imbarazzante». Parole di fuoco quelle pronunciate, con cronometrico tempismo, da Rodolfo De Laurentiis, capogruppo Udc alla commissione Trasporti della Camera. «Il CdA e il dg passano troppo tempo a occuparsi di nomine, promozioni e spostamenti. Dedicano, invece, troppo poco tempo alla tutela della trasparenza. Mi riferisco alla pubblicità occulta, ai diritti sportivi, al digitale terrestre e a certi appalti chiacchierati. Fino alla fusione dovranno gestire solo l'ordinaria amministrazione». Considerazione condivisa da Claudio Petruccioli, presidente della commissione Vigilanza. E dall'opposizione tutta. Ds in primis. «La situazione Rai sfiora l'illegalità - commenta il responsabile dell'informazione per la Quercia, Fabrizio Morri - L'impegno dell'Udc va incoraggiato». «Le posizioni assunte dalla componente moderata dimostrano che questo Cda deve fare subito le valigie. I centristi hanno perso una grande occasione a non ostacolare la Gasparri. Ora possono incidere realmente», sostiene Giuseppe Giulietti, portavoce di Articolo 21.

L'Udc, insomma, scende in campo pesantemente. Segno che il summit a Palazzo Chigi di mercoledì scorso non li ha soddisfatti. Né, sembra, sia stato gradito il tourbillon di trasferimenti ventilati tra i corrispondenti Rai. In particolare la sostituzione di Borrelli a New York con Del Noce nel doppio ruolo di commentatore di lusso per il Tg1 e presidente di Rai

L'Udc apre la verifica anche in Rai

Pronta una mozione per sfiduciare il CdA: imbarazzante la gestione dell'azienda, via i vertici



L'ingresso della sede Rai in viale Mazzini

Foto di Claudio Onorati/Ansa

Chiesta la testa del direttore Cattaneo e dei consiglieri d'amministrazione
I Ds appoggiano la posizione dei centristi
Giulietti: ora possono incidere realmente



Martedì il partito di Follini presenterà il documento alla commissione Vigilanza: sott'accusa la fusione tra Rai Holding e Rai Spa
Petruccioli: posizione fondata, l'accolgano tutti



Tg1

La "verifica" secondo il Tg1 finisce nella messa cantata di Francesco Pionati che anche ieri - giornata di scontri durissimi e di ultimatum fra gli alleati della Casa delle Risse - è riuscito a snocciolare il seguente repertorio: "Via libera alla manovra, verifica che viaggia su un binario separato, Fini rilancia, senso di responsabilità, contributo concreto di tutti, Berlusconi cercherà di fare un passo vanti verso l'accordo". Una perla postuma per Brando, nei panni di Marco Antonio: per Vincenzo Mollica interpretò un indimenticabile Bruto. Vincenzo, era Marco Antonio, lo dice pure Shakespeare.

Tg2

"Copertina" (obbligata) di Gianni Gasparri su Marlon Brando. Aveva 80 anni, campava in ristrettezze, la sua vita privata era stata come una tragedia greca, un figlio assassino, una figlia suicida. Da mezzo secolo era un mito e agli esordi sparti con James Dean le tifoserie cinéphile dei giovani. Si impose con Fronte del Porto, il Selvaggio, Uomini, Un Tram che si chiama Desiderio (accanto a una superba Vivien Leigh). Nella maturità, fra interpretazioni nobili e corrive, spiccavano Ultimo Tango a Parigi, Apocalypse Now, il Padrino. Speriamo la Rai elimini qualche boiata estiva e gli dedichi un ciclo speciale.

Tg3

Non va, proprio non va. La stangata (a tanto siamo arrivati) non basta ai controllori di Bruxelles. La verifica si avvita su se stessa, Fini chiede la testa di Tremonti e Berlusconi alza le ultime barriere per difenderlo, ma sa che l'amico Gianfranco non è come la Lega: se abbaia, morde. Gli orfani di Bossi si aggrappano al loro chimerico federalismo, e quelli dell'Udc partono a testa bassa per avere voce nel capitolo Rai, il cui vertice continua a sfornare nomine nel segno di Forza Italia. Berlusconi è scappato a Parigi. Lo si sente mentre parla in francese davanti a Chirac: non se ne abbia a male, ma sembra una studentessa del linguistico, un Charles Trenet dei poveri.

Corporation. Via Del Noce dalla prima rete, dentro Angela Buttiglione, giornalista vicina ai centristi. Un do ut des di prestigio, certo, ma non sufficiente. Il partito di Follini può pretendere di più. E mirare in alto, dalle parti dell'ufficio di presidenza.

Così, la notte dei lunghi coltelli va in onda anche a viale Mazzini. La Lega, attraverso Roberto Calderoli, difende i piani alti della Rai. Gelidi Ignazio La Russa e Michele Bonatesta. «Giudizio ingeneroso e accuse pretestuose», dichiarano in coro. E il senatore di An aggiunge: «Condivido solo la valutazione dell'Udc su Gigi Moncalvo che, si dice, dovrebbe condurre

un programma il giovedì. Ci sono altre professionalità che possiedono più titoli di lui». Si dice, appunto, che all'ex direttore della Padania sia stato affidato un talk show politico in prima serata per sostituire Antonio Succi. Altra scelta niente affatto apprezzata tra i «parenti serpenti» della maggioranza. Soprattutto da Alleanza Nazionale, che avrebbe preferito piazzare Giovanni Masotti, vicedirettore di Rai2. Valga il commento lapidario di Francesco Storace: «Moncalvo non faceva il comico? Acque agitissime, dunque. La Rai si difende con un comunicato: «L'Azienda ha sempre operato in piena trasparenza e a tutela della trasparenza. Quando sono emersi sospetti, non solo sono state avviate le necessarie indagini interne, ma c'è stato anche un immediato ricorso alla Procura della Repubblica, come parte lesa». Si inalberano, invece, i quattro consiglieri. Marcello Veneziani attacca: «Noi interessati alle nomine? Da quello che sento dire le pressioni arrivano da parti molto vicine a chi ci contesta». Il cattolico Giorgio Rumi, sempre in odor di abbandono, mette le mani avanti: «Potessi dimettermi me ne andrei oggi stesso. Ma fino a metà settembre non ci sono i tempi tecnici per un nuovo CdA». Angelo Maria Petroni tuona: «Mistificazione della realtà da parte di chi alimenta polemiche pretestuose per i propri interessi egoistici», mentre Francesco Alborini invoca giustizia: «Basta insulti. Basta». Si replica martedì a San Macuto.

ta, alla sua prima uscita pubblica dopo le dimissioni da presidente Rai, Luis Sepulveda per parlare di informazione in America Latina, Roberto Zaccaria, Sergio Staino. Stasera Klaus Davi parlerà di «Comunicazione e sistema politico», nei prossimi giorni Sergio Zavoli si cimenterà su «Declino e rinascita di un genere: l'inchiesta», il presidente della commissione vigilanza Rai Claudio Petruccioli, invece, affronterà il tema di «Televisione e radio dopo la Gasparri». Dalla festa passeranno anche Vannino Chiti a Luigi Bersani, Luciano Violante fino alla vigilia della giornata conclusiva quando è previsto l'arrivo di Piero Fassino.

«Sarzana è una grande occasione e deve diventare un appuntamento fisso - ha rilanciato Giuseppe Giulietti, deputato Ds e portavoce dell'associazione Articolo 21 - lo proporrò ai Ds perché questa festa deve diventare un punto d'incontro stabile e proprio in questa terra per la sua storia di fierezza e libertà». Al dibattito con Santoro, Giulietti schiaccia il piede sull'acceleratore dell'impegno europeo - non tanto per chiedere aiuto all'Europa ma per metterla in guardia che ciò che oggi accade in Italia un giorno potrà accadere anche fuori di qui».

Il giornalista alla Festa de l'Unità a Sarzana: porterò in Europa la battaglia per l'informazione libera Santoro: Berlusconi, malattia d'Italia

Lara Venè

SARZANA «Si deve sconfiggere questa malattia sociale, economica e politica chiamata Berlusconi e tra due anni restituiremo agli italiani un paese normale e a quel punto quelli come me saranno liberi di decidere se tornare a fare il proprio lavoro o continuare nell'impegno politico». Applausi scroscianti dei 1.500 riuniti al Palaconad di Sarzana. Michele Santoro parla del sistema informativo italiano e delle sue macroanomalie e il pubblico va letteralmente in deliquio. Per il neoparlamentare europeo è una delle sue prime uscite pubbliche questo incontro organizzato dalla festa dell'Unità di Sarzana su «L'informazione: l'anomalia italiana e l'Europa». «Se dovessi continuare in questa seconda strada chiederò però al futuro presidente del Consiglio, che sarà Romano Prodi, due soli minuti di televisione alla stessa ora e nello stesso giorno in cui

andavo in onda per una comunicazione agli italiani: «gentili telespettatori, chiedo scusa per l'interruzione di questo tempo ma sono onorato di dare la linea a Enzo Biagi e Daniele Luttazzi» dice Santoro che avverte, «Ho un obiettivo: portare in Europa la battaglia per l'informazione libera e pluralista per abbattere il regime monopolistico televisivo del premier e far uscire il paese da quello stato di semi-libertà in cui è piombato».

Non è un caso che Santoro parli di informazione alla festa dell'Unità di Sarzana. In questa elegante cittadina in provincia di La Spezia, infatti, il tema dell'informazione è centrale visto che la festa, iniziata il 24 giugno e in programma fino al 18 luglio, ha voluto dedicare a questo tema tutto il suo calendario. «L'informazione ti appartiene, falla navigare libera» è lo slogan che sta facendo incontrare personaggi del mondo politico, giornalisti della tv e della carta stampata. A Sarzana sono passati Lucia Annunzia-

13 giugno

Strasburgo si tinge di rosa Più donne al Parlamento europeo

ROMA Più donne italiane al Parlamento Europeo. Arcidonna ha vinto la sua scommessa e ha scelto la Casa Internazionale delle donne per festeggiare questo - seppur moderato - successo. Giovedì scorso una sala gremita prevalentemente da ascoltrici - qualche uomo gironzolava in giardino - ha accolto tre delle 16 «eroine» (su 78 «eroi») che andranno a Strasburgo: Pasqualina napoletana (Ds), Alessandra Mussolini (Alternativa Sociale) e la verde Monica Frassoni.

«In queste elezioni - ha esordito l'eurodeputata diessina - si è risvegliato un forte attivismo femminile. Anche se - ha raccontato - alle volte mi scambiano per la segretaria di qualche politico...». Una battuta forse, che lascia però spazio a ampie riflessioni. «Io me la sono suonata e cantata da sola - ha rincarato la Mussolini - ho fondato un partito e ho corso come capolista dovunque». Secondo la bresciana Frassoni, già co-capogruppo dei verdi al parlamento europeo (eletta in Belgio), «le quote rosa sono una realtà triste ma necessaria». La presidente di Arcidonna Valeria Ajovalasit ha ricordato come la sesta

legislatura dell'Unione europea veda l'Italia al ventunesimo posto con il 20,5% di parlamentari donna, seguita da Lussemburgo, Polonia, Cipro e Malta. Qualche sorriso si è alzato nei volti delle presenti visto che, nonostante il raddoppio, l'Italia rimane fanalino di coda.

«Votare le donne - ha affermato la Napoletano - è faticoso. I media non sempre ci aiutano». «La donna non vota la donna perché non la trova in lista, non la conosce», ha aggiunto la Mussolini. «Dobbiamo guardare al modello francese - ha insistito la diessina - loro hanno cambiato la Costituzione pur di eleggere più donne».

Un meeting, insomma, al di sopra degli schieramenti: «Perché le leggi sociali - ha sottolineato la nipote del duce dopo una frecciata velenosa alla legge sulla fecondazione assistita - non sono né di destra né di sinistra. Di centro? No di centro mai!». Sui problemi delle donne tutte d'accordo: disoccupazione femminile, insopportabile differenza salariale e più leadership in rosa. Monica Frassoni raccoglie la proposta di andare in missione a Baghdad a parlare con le donne irachene delle condizioni in cui vivono oggi. Poi l'esponente del Sole che ride ha parlato di un successo rosa relativo: «Bisogna ri-motivare le donne, soprattutto le giovani, a fare politica. Ero contraria alle quote (anche se io stessa sono entrata al parlamento europeo grazie a questo meccanismo), sembra di appartenere a una riserva indiana. Ma, purtroppo, sembra per ora l'unica via per riequilibrare la rappresentanza». Ora si guarda alle prossime elezioni - regionali e politiche - a cui le quote non si applicano. Si accettano scommesse.

“Siamo donne, non acrobate”

Non è facile essere una giovane donna oggi.

Studiamo, lavoriamo, impariamo le lingue, siamo spesso più scolarizzate dei nostri amici maschi e spesso più ambiziose. Però ci fermiamo nei luoghi intermedi delle società e delle aziende.

Purtroppo, ad un colloquio di lavoro, ci viene chiesto se vogliamo fare un figlio o meno, se siamo single o abbiamo intenzione di esserlo.

Per non parlare della politica. Poche. Troppo poche. Eppure, non sarebbe proprio un profilo di genere e generazione, teso più agli obiettivi e ai temi che al potere quello capace di far fare un salto di qualità alla politica tutta?

Per anni siamo state le vittime, poi donne in carriera tutte tailleur e cervello. Ma ora scegliere è diventato un lusso. Noi vogliamo scegliere di essere professioniste e donne al contempo.

Libere di fare carriera ma anche di tutelare la nostra femminilità.

Libere di crescere nel lavoro, nella cultura, negli atenei e nelle aziende, ma anche di godere di una flessibilità a misura di donna.

Per questo ti chiediamo di sostenere la campagna "Siamo donne e non acrobate": vogliamo che enti locali, istituzioni e imprese si impegnino sinergicamente per costruire un mondo di lavoro secondo i nostri sogni e bisogni.

Perché la vita non è un circo.
E perché vogliamo essere libere di scegliere.
La precarietà non deve essere donna.

Ivana Bartoletti
Presidente Associazione Anna Lindh
Esecutivo Nazionale Sinistra Giovanile

Barbara Pollastrini
Coordinatrice Donne Democratici di Sinistra
Segreteria Nazionale DS

Piero Fassino
Segretario nazionale dei DS



Per adesioni e informazioni: info@sgworld.it

Costruttori di pace, inventori di sogni

Napoli - San Giovanni a Teduccio
2-11 luglio 2004 - Parco Massimo Troisi

Festa nazionale della Sinistra giovanile

Presentazione della campagna:
martedì 6 luglio ore 20.00
La vita non è un circo:
siamo donne, non acrobate

Barbara Pollastrini
Coordinatrice nazionale Donne DS

Ivana Bartoletti
Esecutivo nazionale SG,
Presidente Associazione Anna Lindh

Graziella Pagano
Senatrice DS

Giovanna Martano
Coordinatrice Donne DS Napoli

i film indimenticabili



FRONTE DEL PORTO (1954)

Un Brando da Oscar: resta nell'immaginario collettivo per la scena in cui, pesto e barcollante, si avvia alla «chiamata» per il lavoro



GLI AMMUTINATI DEL BOUNTY (1962)

Marlon è l'ufficiale che guida la rivolta del vascello inglese. Durante le riprese trovò anche l'amore, Tarita, che diventò sua moglie



QUEIMADA (1969)

Nei panni di un avventuriero inglese nelle Antille per scatenare la rivolta contro i colonialisti portoghesi. Il regista era Gillo Pontecorvo

Segue dalla prima

Su Marlon Brando si può ripetere lo stesso giudizio che a suo tempo usammo per Cassius Clay/Muhammad Ali. Ali non è stato il più grande pugile di tutti i tempi dal punto di vista tecnico, ma è stato indiscutibilmente il più importante atleta del XX secolo per motivi etici, storici, umani. Brando non è stato probabilmente il miglior attore della storia perché in molte occasioni era troppo «overacting», troppo istrione e innamorato di se stesso, ma è stato il più importante divo di sempre perché ha dato al divismo una dimensione ulteriore, che non aveva prima della sua apparizione. Più di grande di lui (più grande di tutti) c'è stato solo Chaplin, che era molto più di un attore.

Il motivo dell'importanza di Brando è semplice: ha preso d'assalto Hollywood in un momento in cui Hollywood era in crisi e aveva bisogno di lui, e di quelli come lui. A differenza dei divi dell'età dell'oro (i Gable, i Wayne, i Cooper), Brando non nasceva con il cinema: nel '50, quando interpretò *Uomini* per la regia di Fred Zinnemann, aveva già un notevole curriculum teatrale ed era il campionesimo del Metodo, la tecnica di recitazione codificata da Stanislavskij e importata in America dall'Actors' Studio di Lee Strasberg. In teatro era già un dio: si «abbasso» al cinema perché al cinema gli dei sono molto più pagati e raggiungono un numero infinitamente maggiore di fedeli. Solo che lui, e quelli della sua generazione (i Clift, i Newman, i Dean) erano diversi dalle star di una volta: figli della Depressione (Marlon era nato a Omaha, Nebraska, il 3 aprile del 1924), cresciuti nell'America inquieta degli anni '30, passati giovanissimi nel vortice della guerra, baciati giovani dall'euforia e dalle nuove libertà del dopoguerra, erano ragazzi indipendenti e volitivi. Non si sarebbero prestati al gioco degli studios, non si sarebbero fatti programmare la carriera da qualcuno: avrebbero fatto ciò che volevano, come volevano. Con Marlon Brando l'attore, a Hollywood, prende il potere. Basta con le estenuanti gavette in ruoli di contorno, basta con i pericolosi lavori da stunt-man, basta con i film fatti in catena di montaggio (anche uno al mese). Comincia l'epoca dei divi che ottengono ruoli da protagonista all'esordio, si fanno strapagare e girano uno-due film all'anno, preparandoli con il tempo e la cura prima riservati ai registi.

Non è certo un caso che subito dopo *Uomini*, nel 1951, Brando e un altro caratterino al fulmicotone, il regista Elia Kazan, riescano ad imporre alla Warner l'adattamento cinematografico di un classico teatrale, *Un tram che si chiama desiderio*, che insieme hanno già portato al successo sui palcoscenici di Broadway. Caso più unico che raro, Kazan riesce a fare il film con lo stesso cast della produzione teatrale: oltre a Brando, Vivien Leigh, Kim Hunter e Karl Malden. Caso altrettanto bizzarro, vincono tutti l'Oscar tranne Marlon, che viene solo candidato. È la prima di 8 nominations che sfoceranno in due premi (*Fronte del porto*, 1954, e *Il padrino*, 1972) e in un rapporto quanto meno controverso con l'Academy che assegna il famoso premio. Tutte le sue biografie sotto-

L'ultimo tango di Brando, il vero divo del '900

lineano con una certa malignità che nel '72 Brando rifiutò il premio, inviando al suo posto una sedicente principessa indiana che pronunciò, ritirando la statuetta, una dura requisitoria sui diritti dei nativi americani; ma due anni prima aveva chiesto all'Academy una nuova copia dell'Oscar vinto nel '54, visto che aveva perduto l'originale. Bizzze da divo, che gli andavano perdonate. D'altronde è sempre stato un tipo strano, lunatico, paradossale. E la stranezza si è riversata tutta, oltre che nella sua arte, nei suoi matrimoni, nelle sue innumerevoli relazioni, nel triste destino che gli ha portato via diversi dei numerosi figli. Torniamo ai film. L'inizio della sua carriera è sorprendente. Dopo il dramma di Tennessee Williams, sceglie il ruolo del rivoluzionario messicano Emiliano Zapata e, subito dopo, passa a Shakespeare. Il suo monologo di Antonio nel *Giulio Cesare* di Mankiewicz è da manuale (memorable anche il modo in cui lo doppia Emilio Cigoli: ma sulle voci italiane di Brando occorrerebbe un capitolo a parte). Altro giro, altro salto mortale: *Il selvaggio*, film oggi malamente invecchiato, crea il mito del ribelle in motocicletta e giubbotto di pelle; poi *Fronte del porto* lo consegna alla leggenda, *Desiree* lo consacra indistruttibile (interpreta Bonaparte ed è clamorosamente fuori ruolo: il film è talmente brutto che stroncherebbe la carriera di chiunque, ma non la sua), *Bullì e puppe* lo riscatta alla grande svelando al mondo che, con

Ha vinto due Oscar, prese il potere a Hollywood, istrione, ha costruito la sua leggenda fino alla fine. Un paragone? Pensate a Cassius Clay per la boxe

quella vocetta da cartone animato, sa anche cantare! In *Pelle di serpente* - e siamo ormai nel '59 - tiene testa alla Magnani, e non è da tutti. Poi si ferma due anni, un po' per colpa dell'unico che poteva metterlo in crisi: si mette a scrivere un western assieme a Stanley Kubrick e lo scontro di ego è talmente ciclopico, che uno dei due deve cedere. Cede Kubrick, che gli regala il progetto (una riscrittura sadico-messicana della storia di Billy the Kid) e se ne va in Inghilterra a girare *Lolita*; Brando, per ripicca, sostituisce Stanley... con se stesso, firma anche la regia e confeziona *I due volti della vendetta*, un western stransissimo e feroce nel quale si diverte a farsi frustare a sangue dal vecchio amico Karl

Malden. Subito dopo saluta tutti, va a girare il *Bounty* (il film esce nel '62) nei mari del Sud ed è come non tornasse più: compra un atollo, sposa una donna di Tahiti e si reclude nel proprio Mito. Diteci voi se questa è una carriera

all'insegna del «normale» marketing hollywoodiano. Nossignori. E non è nemmeno, credeteci, una carriera nel nome dell'anarchica libertà. Qui è in gioco un marketing ancora più alto e sopraffino, la lucida costruzione di una leggenda: pochi

che andasse a dargli il colpo di grazia. Dopo quel capolavoro, non c'è stato più nulla così enorme, così esagerato, così colossale. Lui, Marlon, era ancora grande. Ma è il cinema, che è diventato piccolo.

Alberto Crespi

Apocalypse Now



Marlon Brando nel «Selvaggio» e, nella pagina, a fianco, nel «Padrino»

film (alla fine sono una quarantina, e dopo *Il padrino* quasi tutti ruoli brevi) spesso bizzarri, all'insegna del verdoniano «famo lo strano», un uso sapiente dell'assenza (è il primo divo uomo a capire, come la Garbo, che il silenzio vale più di mille parole), un geniale stillicidio di notizie spesso in contraddizione fra loro. Persino l'annuncio della morte, ieri, si è sparsa in modo misterioso, prima attraverso il sito internet di una tv dell'Arizona e poi con riluttanti conferme delle agenzie e delle fonti ufficiali. Verrebbe da pensare che ha diretto anche la propria morte, dopo aver gestito in modo intelligentissimo la propria carriera.

C'eravamo fermati a *Bounty*, scelta di vita, più che di cinema. È giusto, negli anni successivi, ricordare *La caccia* di Arthur Penn (1966) in cui tiene a battesimo un possibile erede, il biondo Robert Redford; il perverso *Riflessi in un occhio d'oro* dove, strano a dirsi, lo doppia Gigi Proietti; le avventure italiane di *Queimada*, di Gillo Pontecorvo (1969), e di *Ultimo tango a Parigi*, che ferma il 1972 come anno d'oro: è lo stesso del *Padrino*, dove gioca a invecchiarsi riempiendosi le guance di kleenex e inventandosi uno strepitoso accento italo-americano (il lo doppia, in modo superbo, Giuseppe Rinaldi). Dopo il mitico '72 bisogna aspettare il '76 per rivederlo, ancora diretto da Penn, in *Missouri*, altro stravagante western dove ruba la scena, nei panni di un cacciatore di taglie dedito al travestitismo, al ladro di cavalli Jack Nicholson. Poi, nel '78, entra nella storia per l'iperbolico compenso ricevuto per *Superman* (4 milioni di dollari per circa 10 minuti di film). Infine, nel '79, *Apocalypse Now*: la voce italiana che mormora per lui «l'orrore, l'orrore» è di Sergio Fantoni, e ci piace chiudere qui, facendo finta che Marlon Brando sia morto come il colonnello Kurtz, ultimo dinosauro sepolto nella giungla in attesa di un ufficiale stronzone che andasse a dargli il colpo di grazia. Dopo quel capolavoro, non c'è stato più nulla così enorme, così esagerato, così colossale. Lui, Marlon, era ancora grande. Ma è il cinema, che è diventato piccolo.

La notizia della morte trapelata in modo strano, la privacy, i figli, i lutti, l'atollo: la biografia di un mito ricordato ieri da tutti i tg

Marlon, l'uomo che si sentiva un padre fallito

Francesca Gentile

LOS ANGELES «Recitare con Brando è stato come recitare con Dio» disse una volta Al Pacino. Dio, il dio dell'arte cinematografica dunque è morto. Hollywood è in lutto, ed è uno dei suoi lutti più dolorosi. Marlon Brando è morto giovedì sera, per un collasso polmonare, in un ospedale di Los Angeles dove era ricoverato da mercoledì. La notizia del decesso è incominciata a trapelare nel pomeriggio di ieri quando un sito internet e una tv locale dell'Arizona hanno riferito di due strane telefonate, poi annullate, ai vigili del fuoco di Los Angeles e provenienti dalla abitazione dell'attore. Da tempo il suo stato di salute dava problemi, era soprattutto la sua gravissima obesità a rendergli difficile persino i movimenti, tanto che all'inizio dell'anno era stato visto su una sedia a rotelle e, proprio a causa del peso, dormiva da tempo con una bombola di ossigeno accanto al letto.

La notizia ufficiale della morte l'ha data l'avvocato di Brando, David Seeley, che ha confermato il decesso all'Associated Press dando il via ad un tam tam che ha investito tutto il mondo. Compresse radio e televisive italiane che hanno tutte aperto i telegiornali della sera con la notizia della scomparsa dell'ultimo ribelle del cinema.

Marlon Brando aveva compiuto 80 anni il 3 aprile scorso e la sua vita era ormai contrassegnata da una cura quasi maniacale della sua privacy, lui che in passato si era definito prigioniero della celebrità. Viveva in povertà e solitudine nella sua villa a Los Angeles. Non aveva quasi più nulla del suo patrimonio ottenuto recitando in capolavori come *Fronte del Porto*, *Giulio Cesare*, *Il Padrino* e *Apocalypse Now*. A trascinarlo sul lastrico erano stati una vita disordinata, le tante donne e i figli. Ne aveva avuti ufficialmente tre ma gli erano state riconosciute altre otto paternità. Suo figlio Christian era stato accusato e condannato per l'omicidio dell'amante della sorella Cheyenne. Questa non aveva retto il dolore e si era suicidata.

Poco dopo Brando aveva perso un altro figlio.

Non era stato un buon padre Marlon Brando, lo aveva riconosciuto lui stesso quando, durante il processo al figlio, aveva deciso di testimoniare, una testimonianza che in realtà era un atto di accusa verso se stesso: «Come padre ho fallito. Non sono stato capace di fare del mio meglio».

Della sua famiglia rimangono Tarita Teriipia, la donna incontrata durante le riprese dell'*Ammutinamento del Bounty* nel 1962, e il figlio avuto da lei, Simon Tehotu. Vivono nell'eco-paradiso dell'atollo di Tetiaroa, nel Pacifico del Sud, acquistato da Brando proprio per salvarlo dalla speculazione. Vi aveva fatto costruire un piccolo albergo, dove gli ospiti non potevano fermarsi per più di tre giorni, ma da tempo l'hotel è chiuso: Brando non riusciva più a far fronte alle spese di gestione. L'ultimo atto pubblico del grande attore è stato il ritiro di una denuncia per 185 mila dollari nei confronti di una sua ex collaboratrice, era il 29 giugno scorso. Una buona azione prima di morire.

Bertolucci: «A Parigi ci ipnotizzò tutti»

• **Bernardo Bertolucci** Con le lacrime agli occhi penso che morendo Marlon è diventato immortale. Ma forse lo era già allora, sul ponte di Passy, a Parigi. E quello che sono sentito violentato dall'inizio alla fine, la mia vita, le mie cose più intime, anche i miei figli, mi hai strappato fuori tutto». Non mi ha parlato per dodici anni. Mi ha fatto soffrire brutalmente, mi ha fatto dubitare di me e del mio lavoro. Poi, un giorno, l'ho cercato e lui mi ha tenuto al telefono per due ore. Abbiamo ricominciato a parlare come allora, c'era un grande buco da colmare e Marlon era diabolamente curioso. L'ultima volta l'ho visto a casa sua qualche anno fa, erano le due del pomeriggio nella luce malata di Mulholland drive. Parlavamo parlavamo e ben presto erano le otto di sera e continuavamo a parlare senza accorgerci che era diventato completamente buio. Nel buio gli chiesi se si era mai accorto di quanto fossi stato innamorato di lui.

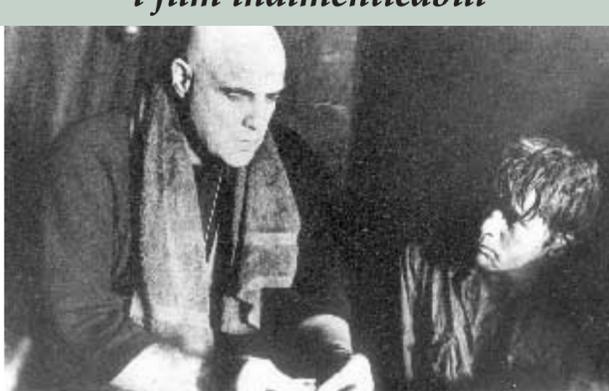
film il suo vissuto, di uomo e di attore. Alla fine mi ha detto: «Non farò mai più un film così. Non mi piace fare l'attore ma questa volta è stato peggio. Mi sono sentito violentato dall'inizio alla fine, la mia vita, le mie cose più intime, anche i miei figli, mi hai strappato fuori tutto». Non mi ha parlato per dodici anni. Mi ha fatto soffrire brutalmente, mi ha fatto dubitare di me e del mio lavoro. Poi, un giorno, l'ho cercato e lui mi ha tenuto al telefono per due ore. Abbiamo ricominciato a parlare come allora, c'era un grande buco da colmare e Marlon era diabolamente curioso. L'ultima volta l'ho visto a casa sua qualche anno fa, erano le due del pomeriggio nella luce malata di Mulholland drive. Parlavamo parlavamo e ben presto erano le otto di sera e continuavamo a parlare senza accorgerci che era diventato completamente buio. Nel buio gli chiesi se si era mai accorto di quanto fossi stato innamorato di lui.

i film indimenticabili



ULTIMO TANGO A PARIGI (1972)

Brando e Maria Schneider nel celebre film scandalo che fu condannato al rogo e che costò a Bertolucci la perdita dei diritti civili



APOCALYPSE NOW (1979)

Apocalittica odissea di Coppola nella follia della guerra del Vietnam dove Marlon è il mitico colonnello Kurtz



THE SCORE (2001)

Ultima interpretazione. Brando è un boss in un thriller sui generis. Memorabile il confronto con De Niro ai bordi della piscina

È morto Marlon

Wanda Marra

ROMA «Il più grande attore di cinema che sia mai esistito». Non ha dubbi Gillo Pontecorvo nel descrivere Marlon Brando. Con il quale girò un unico film di straordinario successo, *Queimada*, del '69, dove il rapporto tra il regista e l'attore è passato alla storia del cinema. Burrascoso, contraddittorio, contraddistinto anche da un'incrollabile stima, Brando lo aveva ricordato nell'autobiografia *Songs my mother taught me*, raccontando che Gillo, pur essendo uno dei migliori registi con cui aveva lavorato, era terribilmente superstitioso, a volte voleva fargli recitare battute che a Brando «sembravano uscite dal Manifesto del Partito comunista», oltre ad averlo, scrive, «minacciato con una pistola». «Mi sembra tutto ridicolo, mi puzza di telenovela, spero che sia una deformazione di chi ha raccolto la biografia», aveva replicato Pontecorvo. Trentacinque anni dopo il regista ricorda questo mito della storia del cinema.

Com'era Marlon Brando come attore? Com'era lavorare con lui?

Era straordinario. E poi era un appassionato di cinema: metabolizzava la sua parte al punto che portar-



Pontecorvo ricorda: Gli dissi: «Pazzo» ma era un grande

lo a quello che il regista voleva significava sudare quattro camicie. Detto questo era

va fino alla morte affinché andasse in porto la sua versione della parte. Ma alla fine

si sforzava al massimo per fare quello che gli si chiedeva. Una volta gli ho rifatto girare una scena 41 volte. E alla fine l'ha fatta talmente bene che la troupe è scoppiata in un applauso: cosa che non succede mai sui set.

Si è molto parlato dei conflitti tra voi due sul set di «Queimada»....

Era difficilissimo lavorare con lui, proprio perché quando aveva un approccio differente era difficile portarlo a disfarlo della sua visione della scena. Litigavamo spessissimo. L'ultimo mese, alla fine del

film, non ci si parlava. Non mi ricordo, forse non ci siamo neanche salutati al termine delle riprese. Ma so che il successo del film è dovuto a lui, alla sua straordinaria interpretazione, al suo fascino.

Non vi siete più rivisti?

Due anni dopo, quando si trattò di fare un film sui diritti degli indiani a cui Marlon teneva tantissimo (era un tema sul quale si impegnava) mi mandò un vicepresidente della Columbia a chiedere se ero disposto a dirigere quel film. Io dissi: «Si sbaglia, perché con Brando non ci parliamo». E lui: «No, non mi sbaglia affatto. Sono sicuro di aver sentito Brando dire che ci vorrebbe Pontecorvo». Alla fine andai a Los Angeles a parlarne perché mia moglie non aveva mai visto Hollywood. A Brando dissi: «Allora sei più pazzo di quello che pensavo. Io non cambio e tu neanche. Dopo sette giorni siamo ai ferri corti». Ma lui rispose: «Ti prego, proviamoci. Tu sei particolarmente adatto a questo tipo di film». Alla fine andò tutto a monte, ma né per colpa di Brando, né mia.

Qual è eredità lascia?

Le sue qualità personali possono essere imitate, ma quelle o ce l'hai o non ce l'hai.

Come uomo, come lo ricorda?

Era straordinariamente simpatico. Ed era anche una persona colta con le sue idee politiche, dieci spanne più su di tutte le star americane. Come tutti i cavalli da corsa, poi, era ombroso. Una volta gli dissi: «Dovresti venire sul set con un camice bianco e una croce rossa sul braccio, perché quando si ha a che fare con un matto è meglio saperlo». Mi ricordo anche un'altra volta quando venne a casa dopo il set. Mettemmo la *Passione secondo Matteo* di Bach sul giradischi e lui commentò: «La vita a volte può essere dolce».

Marlon Brando è stato per la mia generazione non soltanto un attore straordinario, che è difficile ricordare senza commuoversi, ma un modello di riferimento e formazione. Più che nella forma di padre in quella di fratello maggiore - cioè con la particolarità di costituirsi in un primo momento, come capita ai fratelli maggiori, come immagine simbolica del nuovo, e poi di negarsi in quanto tale, facendo emergere tutte le crepe dell'immagine fino a distruggerla. Quando parlo di generazione, non intendo soltanto un fatto cronologico, ma una particolarità della sua formazione e diffusione: la generazione dei fratelli minori di Marlon Brando è stata la prima che ha finito per guardare, in qualsiasi parte del mondo si fosse nati, agli Stati Uniti come prima fonte di riferimento culturale, più o meno accettato. Questa generazione annunciava professionalmente la globalizzazione ventura, ribellandosi quasi preventivamente all'eccesso d'ordine che questa avrebbe portato con sé. In «Fronte del porto», ma anche nel «Tram che si chiama Desiderio», Brando dà un volto e un comportamento al «marginale» della nuova società, si tratti di

Ribelle inquieto, eri il nostro fratello maggiore

Renato Nicolini

un immigrato polacco o di un lavoratore che vorrebbe ribellarsi ai soprusi della malavita organizzata. La metropoli infrange i vecchi schemi sociologici, forzatamente interni alle culture nazionali, che avevano segnato la fine dell'800 e la prima metà del '900. Il «marginale» non ha più la risorsa di appartenenze culturali precostituite e presentabili, ed è costretto a trovare soltanto in sé stesso, nella propria capacità istintiva di adattamento al nuovo, quello che è necessario alla sua sopravvivenza. Già nei tardi anni Cinquanta, penso a film come «Pelle di serpente» con Anna Magnani, il modello Brando si è però risolto in una sorta di parodia di sé stesso. L'inquietudine metropolitana, il disagio della soluzione, si sta trasformando nel più rassicurante

schema dell'appartenenza a minoranze etniche - tante caselle che la cultura americana apre più per integrare le sue minoranze in una sorta di catalogo che per rispettarne la specificità. In questo momento Marlon rischia di trasformarsi, involontariamente, nel simulacro di sé stesso. Brando è stato allora salvato dall'Europa, da Bernard Bertolucci e da «Ultimo tango a Parigi» - che ha trasformato il selvaggio ribelle ormai domato e incasellato nell'eticità, nel nomadismo internazionalista dell'americano, che pur nella decadenza sceglie di vivere e morire a Parigi. Da allora, nell'arte di Marlon, convivono due registri, quello che lo vede icona dell'avanguardia e della resistenza del cinema alla sua riduzione a immagine; e la capacità di dare vita

a interpretazioni, come ne «Il padrino», che mi sono sempre sembrate ironicamente postmoderne. Da un lato una grande capacità professionale, disinvoltamente esibita al limite del cinismo; dall'altra una sorta di disgusto del cinema, che finisce per essere accettato solo in cambio di di altissimi cachet. Nello stesso tempo, come una sorta di «Ritratto di Dorian Gray» del '900, la sua immagine - il volto che associamo immediatamente al suo nome quando lo sentiamo - cambia. Non è più la bellezza orgogliosa e ribelle del selvaggio, ma il volto devastato del «Cuore di Tenebra» in «Apocalypse Now». Brando distrugge il divo cinematografico, per imporre se stesso come genio creativo dell'interpretazione. Circola su di lui un aneddoto, che lo contrappone a

Robert De Niro. De Niro, perfezionista, esigente in primo luogo con se stesso al limite della paranoia, tormenta il regista di domande, prima di girare la scena. Brando non chiede nulla, sembra distratto, si presenta sul set e interpreta la scena alla perfezione. Trovo in questo aneddoto condensato tutto il contrasto che attraversa la cultura del '900, tra il metodo Stanislavskij (che pure Brando aveva appreso), dell'identificazione dell'attore con il personaggio - e l'altro metodo, quello di Meyerhold (e in fondo di Brecht), che misurava la qualità di un attore con la capacità di creare, di dare forma a quello che altrimenti resterebbe vago, di non immedesimarsi, ribadendo per cattivo realismo sociologico tutta la miseria della quotidianità.

Attori e registi: doveva restare eterno

- **Maria Schneider** «Era garbato, un grande professionista, anche umile. Ed era onesto, con se stesso e gli altri: e questo forse per qualcuno era ed è stato un difetto». Così lo ricorda l'attrice che con lui interpretò *Ultimo tango a Parigi*.
- **Francis Ford Coppola** «Marlon avrebbe odiato l'idea di persone sollecitate a commentare la sua morte. Per questo, mi limito ad essere triste», ha detto il regista che lo diresse in film come *Il Padrino* e *Apocalypse now*.
- **Robert Duvall** «Il suo ricordo e il suo mito resteranno per sempre», così dice l'attore che affiancò Marlon in *Apocalypse now*.
- **James Caan** «È stato l'attore che ha maggiormente influenzato quelli della mia generazione. Chi nega questo,

non ha capito niente»: questo il tributo del partner di Brando ne *Il Padrino*.

- **Gianni Amelio** «Ho conosciuto Brando nei primi anni Settanta a Thaiti. Ero ospite della famiglia che gli ha venduto l'isolotto - racconta il regista - Ho il ricordo di un uomo stanco e arrabbiato dell'immagine che il cinema aveva dato di lui. Brando era bello, ed era bravo perché era bello... ha portato il sesso nel cinema. Non ci siamo più liberati del corpo al cinema dopo Brando. Lui era «eccessivo» e assomigliava sempre a Brando. Non si poteva normalizzare Brando, imbrigliarlo, costringerlo».

- **Sophia Loren** «Attori come lui dovrebbero essere eterni»: è l'omaggio dell'attrice che con lui recitò ne *La Contessa di Hong Kong*.

Brando iniziò con il palcoscenico, era Kowalsky nel «Tram chiamato desiderio» che dette una svolta alla scena americana e lo lanciò al cinema

A teatro fu come un lampo (di erotismo virile)

Maria Grazia Gregori

C'è una vecchia fotografia che ritrae Marlon Brando appena sedicenne con i pantaloni corti dai bordi girati con nonchalance (anche se era di coscia corta) durante una prova al teatro estivo Lake Placid. È proprio l'inizio degli anni Quaranta e lì, fra gli allievi del «Dramatic Workshop», scuola che aveva aperto a New York il regista Erwin Piscator dopo la fuga dalla Germania nazista, c'è anche lui. Piscator, accanto al quale anche Brecht aveva maturato, anni prima, la scelta di un teatro politico e che, anni dopo, Judith Malina riconoscerà come l'uomo fondamentale nella sua formazione, è stato uno dei primi (con Stella Adler) grandi maestri di Brando. Idealmente, nella volontà di seguire Pi-

scator, è possibile già rintracciare quelle che saranno le scelte radicali del giovane Marlon, prima attore di teatro e poi di cinema. Scelte che innoveranno di vita ma anche di un pensiero mai banale il senso più profondo del suo mito.

Era difficile scommetterci rimanendo a quelli che sono stati i primi ruoli teatrali di una carriera molto breve prima del salto definitivo nel cinema: per esempio quello del romantico Sebastian nell'*Aquila a due teste* di Cocteau, sia pure accanto a un mostro sacro della scena americana come Tellulah Bankhead e quello del giovane poeta idealista Marchbanks, innamorato di una donna più vecchia di lui in *Candida* di George Bernard Shaw interpretato con Katherine Cornell al Cort Theatre di New York. Preistoria di fronte alla torrida t-shirt del manesco

polacco Stanley Kowalski in *Un tram chiamato desiderio* di Tennessee Williams messo in scena da Elia Kazan (che poi, per nostra fortuna, lo dirigerà anche nel film omonimo, così ci si è fatti un'idea di quello che poteva essere il Brando attore di teatro) nel 1947. Secondo le cronache quello spettacolo è stato un giro di boa per il teatro americano: la scoperta che non bastava più saper dire le battute, avere una voce che sapeva evocare emozioni, una bella presenza e neppure avere studiato duramente, esercizi su esercizi, per affinare la memoria emotiva secondo quella particolare ottica del metodo di Stanislavskij che si applicava all'Actor's Studio di Lee Strasberg e Kazan. Era la scoperta di un esasperato naturalismo che passava attraverso il potere magnetico ed erotico del corpo, il richiamo sessuale che si fondava sulla tensione emotiva,

quell'inquietante realismo che tanto affascino anche Luchino Visconti, quella virilità teatrale che spesso era altra cosa rispetto a quella della vita reale. Possiamo immaginarci quello che fosse già allora il suo segreto: la capacità indiscussa di tradurre, di trasformare le psicologie dei personaggi in comportamenti. Forse, oltre all'indubbio fascino, è stata proprio questa qualità, incontrata poco più che ragazzo sulle tavole del palcoscenico, a renderlo anche unico sullo schermo: un riflesso teatrale, il bagliore di un sentimento, che, malgrado la tecnica interpretativa insuperabile non nasceva tanto dalla mente, non era un riflesso condizionato, ma si espandeva a poco a poco dal suo istinto insieme a tutte le cose che non si osavano dire. Un sentimento fisico, del corpo. Forse perfino ingombrante. Tutto il resto è mito.

tutti i film

- 1950 Uomini
- 1951 Un tram che si chiama Desiderio
- 1952 Viva Zapata
- 1953 Giulio Cesare
- 1954 Désirée, Fronte del porto, Il selvaggio
- 1955 Bulli e pupe
- 1956 La casa del tè alla luna d'agosto
- 1957 Sayonara
- 1958 I giovani leoni
- 1959 Pelle di serpente
- 1960 I due volti della vendetta
- 1962 Gli ammutinati del Bounty
- 1963 Missione in Oriente
- 1964 I due seduttori
- 1965 I morituri
- 1966 A sud-ovest di Sonora; La caccia
- 1967 La contessa di Hong Kong; Riflessi in un occhio d'oro
- 1968 Candy e il suo pazzo mondo
- 1969 La notte del giorno dopo, Queimada
- 1972 Improvvisamente un uomo nella notte; Il padrino: Ultimo tango a Parigi
- 1976 Missouri
- 1978 Superman
- 1979 Apocalypse now
- 1980 La formula
- 1989 Un'arida stagione bianca
- 1990 Il boss e la matricola
- 1991 Viaggio all'inferno
- 1992 Cristoforo Colombo: la scoperta
- 1995 Don Juan De Marco maestro d'amore
- 1996 L'isola perduta
- 1997 Il coraggioso
- 1998 In fuga col malloppo
- 2001 The Score

Maria Zegarelli

ROMA Gli italiani (e le italiane) sposati che ad un certo punto gettano la spugna sono sempre di più. Aumentano, infatti, separazioni e divorzi, sempre più consensuali e all'insegna del risparmio, di tempo e di denaro. La crisi in un caso su quattro in genere arriva il sesto anno, non più quindi la scontata crisi del settimo, ma la durata media di un'unione è di 13 anni. E quando si decide nell'87% dei casi lo si fa in accordo, tanto che si divide anche lo stesso avvocato. E ancora: ci si lascia sempre più per incompatibilità di carattere e più si è istruiti e benestanti più si ha il coraggio di dire «basta». Quando si hanno meno soldi ci si sopporta sotto lo stesso tetto, finché è possibile. Al Sud più che al Nord: 3,7 separazioni ogni mille abitanti e 1,6 divorzi contro 6,3 separazioni per mille abitanti e 3,7 divorzi.

Capitoli di vita Ormai, comunque, la tendenza è costante: nel 2002 lo sbalzo in avanti è stato del 4,9% per le separazioni (che sono state 79.642) e del 4,5% per i divorzi (41.835) rispetto all'anno precedente, addirittura un incremento del 52,2% per le prime e del 54,7% per i secondi se si guarda al 1995. I dati sono stati forniti dall'Istat sulla base di un'indagine conoscitiva del fenomeno rilevante presso le cancellerie dei tribunali civili i dati relativi ad ogni procedimento concluso dal punto di vista giudiziario. La fotografia che ne viene fuori rimanda uno spaccato di società che muta e cambia approccio rispetto al matrimonio e al modo di concluderlo quando ormai lo considera un capitolo della propria vita concluso.

Uomini e donne Intanto dall'indagine emerge un aumento della propensione a dividersi, soprattutto tra le donne: sono loro, infatti, nel 71% dei casi a prendere l'iniziativa della separazione (escludendo le domande consensuali). L'uomo, si attiva molto di più per chiedere il divorzio. Quasi sempre (il 76,2% delle donne e il 79,5% degli uomini) ci si affida ad un legale nelle cause di separazione, praticamente sempre se non c'è accordo. Ma quando si mette la parola fini di comune accordo il 46,6% di ex coppie si

La tendenza è consolidata, il matrimonio non è più «per sempre»: nel 2002 quasi 42mila divorzi

Divorzi & separazioni, boom all'italiana

Istat: raddoppiati in sette anni, ci si lascia di più al nord e a decidere sono le donne. L'unione media è di 13 anni



L'interno di un tribunale civile

l'intervista
Maria Grazia Masella
avvocato matrimonialista

ROMA «I ricchi, quelli davvero ricchi, di solito non divorziano. Vivono da separati in casa, conviene di più». Lo fanno per puro tornaconto finanziario, niente di più. Anche i meno abbienti, a volte non divorziano, «perché separarsi impoverisce». Maria Grazia Masella, nota matrimonialista, avvocatessa del Foro di Roma, autrice, tra l'altro, di *Dall'altare al tribunale* (edito da Feltrinelli), di coppie «scoppiate» ne ha viste, e assistite, tantissime.

Avvocato secondo i dati Istat più si è istruiti più ci si lascia e comunque sempre più si cerca di rivolgersi allo stesso avvocato. Conferma?
«Di certo separarsi impoverisce, quindi chi ha meno possibilità economiche spesso affronta con maggiore difficoltà la fine del proprio rapporto di coppia. Mentre va salutato come una novità benaugurata per i separandi la scelta dello stesso avvocato. Di solito avviene quando il conflitto è molto lieve e comunque, si tenta in una prima fase di far rivolgere i coniugi allo stesso studio legale perché

o l'accordo si è raggiunto prima o vuol dire che uno dei due non è d'accordo per la separazione».

Qual è il motivo più frequente?
«Io posso parlare per l'esperienza del mio studio legale: i coniugi si lasciano quando non comunicano più, quando prendono strade diverse. È ovvio che questa è una teorizzazione del motivo, spesso ci si innamora di un'altra persona, ma tra le motivazioni fondanti c'è sicuramente quella di una impossibilità di continuare a comprendere, di condividere uno stesso progetto di vita».

È vero allora che si è sempre meno propensi alla «sopportazione»?
«Io parlerei di scelte di vita diverse che ad un certo punto si fanno. Oggi la società diventa sempre più individualista nel bene e nel male, si cerca di capire quali sono le proprie esigenze, i propri obiettivi e quindi si ha anche maggior desiderio di vederli realizzati».

Quando ci sono i figli, le cose cambiano, però. Dai dati dell'Istat emerge che sempre più coniugi cercano di appianare le pro-

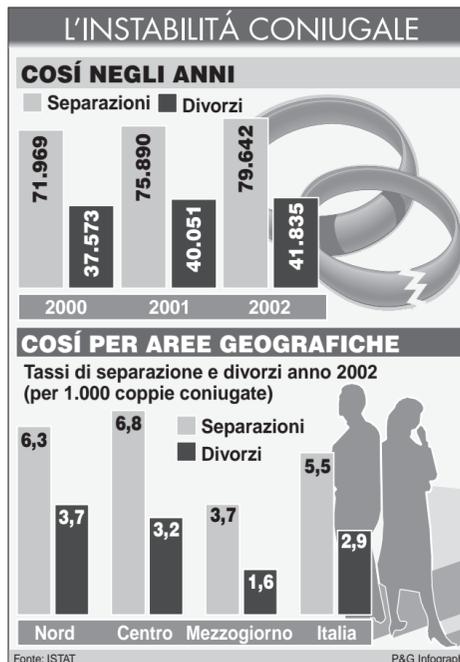
storie

La «resa dei conti» sui bambini contesi

Paola Nania

ROMA Silvio Berlino ha una figlia di 10 anni che non vede dall'estate del 2001. Dal momento in cui Giada, la chiameremo così, è stata rimpatriata in Norvegia. Ma la storia di Silvio e Giada risale a molto tempo prima, al 1994, quando l'ex moglie di Silvio, Lisbeth, cittadina norvegese, ha deciso di tornare a casa. E di portare la bambina appena nata con sé. Nessuna ragione plausibile per questo gesto. Solo il disagio psicologico: subito dopo il suo rientro in Norvegia, Lisbeth è stata ricoverata in una clinica per malattie mentali. Per queste ragioni il tribunale di Rimini, il 28 marzo 2003, ha concesso l'affidamento esclusivo al padre. Affidamento non riconosciuto dalla legge norvegese, che al contrario, su richiesta di Lisbeth, ha emesso un provvedimento di divieto di visita per il padre. Silvio è il portavoce dell'associazione Figli Sottratti (www.figlisottratti.org) che si batte per la risoluzione dei tanti casi simili a quello di Giada. Casi di bambini contesi, come li definisce il Ministero degli Esteri, che scompaiono con la mamma o con il papà e vanno a vivere da qualche parte in Italia o all'estero, lontano dall'altro genitore. Non si tratta di rapimento, così stabilisce il codice penale, perché è un familiare a portarli chissà dove. Si tratta di sottrazione di minore. La legge italiana disciplina questo reato con l'articolo 574 del codice penale, che non prevede il ricorso ad arresto, fermo o intercettazioni telefoniche. «Il 574 - sottolineano a gran voce tutti i genitori con figli sottratti - è uno strumento inefficace, praticamente inutile per trovare chi non vuole farsi trovare». E ricordano un caso paradossale, in cui rintracciato il genitore «latitante», la polizia non ha potuto fare nulla per trattenerlo. E ritrovare il bimbo scomparso. Un dramma che si gioca su due fronti diversi: quello nazionale e quello internazionale. Gli strumenti per risolvere situazioni simili esistono ma, accusa la neo nata associazio-

ne Figli Sottratti, sono inefficaci nella pratica. Almeno quando si tratta di cittadini italiani. «La nostra considerazione internazionale è quasi nulla» commenta Silvio Berlino, aggiungendo che la percentuale di successi nei casi italiani è di gran lunga inferiore a quella di molti altri paesi europei. Nel 1999, per esempio, la media dei casi risolti nei paesi aderenti alla Convenzione dell'Aja (un trattato che mira a risolvere i contenziosi che nascono in relazione a queste sottrazioni) era del 54%. In Italia invece su 81 casi segnalati, solo 8 si sono conclusi positivamente. Otto casi su ottantuno: il 10% del totale. Tendenza diametralmente opposta a quella tedesca, tanto per fare un esempio: la Germania ha risolto il 36% dei suoi casi nel 2003 ed il 50% nel 2002.



riolve allo stesso legale. Idem per i divorzi. L'altro dato che emerge è che più si è istruiti più ci si lascia, mentre soltanto nel 51% dei casi si arriva al divorzio. Secondo i dati dell'Istat se è vero che la famiglia italiana entra sempre più in crisi è anche vero che rispetto all'Europa siamo ancora un'isola felice. Si fa per dire. In Italia, infatti, soltanto lo 0,7 ogni mille abitanti divorzia, contro l'1,9 dell'Europa, mentre le separazioni si attestano all'1,3. Ma c'è un particolare di non poco conto da non dimenticare: in quasi tutti i paesi d'Europa il divorzio è contestuale alla separazione, da noi no, ci vogliono almeno tre anni.

Dall'altra parte Nel 2002 il 69,4% delle separazioni e il 60,1% dei divorzi sono stati effettuati da coppie con figli avuti durante il matrimonio. Sono quasi 42mila i minori di 18 anni che hanno affrontato la separazione di mamma e papà, circa 15.288 quelli che hanno affrontato il divorzio. Purtroppo ancora oggi l'84,9% dei figli sono stati affidati esclusivamente alla madre, anche se rispetto al 1999 c'è stata un leggero cambiamento: allora la percentuale era del 90%. Sono, invece, ancora poche le coppie che scelgono l'affidamento ad entrambi, o alternato (il 10,5% nel primo caso e l'8,8% nel secondo) sono ancora pochissimi i casi in cui viene accordato esclusivamente al padre, circa il 4,1% in caso di separazione e il 6,5% in caso di divorzio. L'affidamento dei figli, comunque sia, non è più soltanto un'esclusiva della madre. È ancora piuttosto frequente che nella casa dove prima si viveva tutti insieme, dopo la separazione ci vivano la madre con i bambini e capita sempre più spesso che se ci sono divergenze al riguardo, in presenza dei bambini si cerca di appianare: di solito nel 63,5% dei casi la casa viene attribuita al genitore affidatario se si tratta del padre, nel 72,2% se si tratta della madre. Quando arriva il divorzio, comunque, secondo quanto raccontano i dati del 2002, le forme di sostentamento per il coniuge costituiscono il 23,7% dei casi di separazione e il 12,4% dei divorzi. Aumentano le percentuali, quando ci sono di mezzo i figli. Ancora oggi, molto spesso è l'uomo a dover provvedere all'assegno di mantenimento, e non di rado capita che nelle cause di divorzio la persona beneficiaria dell'assegno opti per l'una tantum, pari a circa 35mila euro.

Infine, qualche curiosità sul nuovo esercito di cuori solitari: l'età media dei separati si attesta sui 42 per gli uomini e 39 per le donne, ma anche i 50enni sono in aumento. Rappresentano circa il 26,4% di quelli che divorziano.

Ci si lascia di più se si è ben istruiti. Ma rispetto a come va nel resto d'Europa siamo ancora un'anomalia

m.z.

Vivono da separati in casa, conviene di più. E per lasciarsi a Roma basta un anno, a Catania tempi biblici

«I ricchi non divorziano, costa troppo...»

prie divergenze di fronte alla necessità di salvaguardare i minori.

«Quando due persone hanno deciso di separarsi i figli vengono dopo, sono cioè una questione da affrontare successivamente. Sono sempre di più le coppie che sanno che la separazione non porta con sé la separazione dai figli, ma dal coniuge. Sono convinti che con i figli si prenderanno le decisioni più opportune. È chiaro che stiamo parlando della situazione più edulcorata, poi c'è anche chi usa i figli per opporsi alla separazione, per fare ricatti, per tirare su la prigione dentro la propria casa. In questi casi la separazione è traumatica non solo per gli adulti ma ancor di più per i figli».

Lei cosa consiglia a chi ha deciso di mettere fine al proprio matrimonio?

«Di rivolgersi ad un avvocato con cui avvertano empatia, perché è importante che vengano capiti i propri bisogni. Dietro ogni separazione c'è un proprio bisogno non ascoltato. Ma qui stiamo parlando di situazioni ideali...».

Non sempre però la situazione è così liu-

da...

«Se si parla di matrimoni dove ci sono violenze, povertà, disagi il discorso cambia completamente. In quei casi è davvero difficile affrontare la separazione perché si è consapevoli, ad esempio, del fatto che la separazione impoverisce e ancora oggi ci sono persone, anche ricche, che usano stratagemmi vari per non pagare l'assegno mensile al loro ex partner che ne ha davvero bisogno. Nel caso di violenza, poi, occorre l'aiuto di esperti che siano di sostegno a chi decide di venire fuori».

Separarsi a Roma è come separarsi a Catania?

«Assolutamente no. A Roma si è accolto il principio, già stabilito dalla Cassazione, che nel corso del giudizio di separazione il percorso si può scindere in due tronconi, uno sullo status, uno sulle determinazioni economiche. In questo modo in circa un anno si può ottenere la sentenza di separazione. A Catania il giudizio non si può scindere e i tempi diventano biblici».

Tredici proposte di legge sul riconoscimento di un diritto fondamentale. Sullo sfondo le possibili spaccature tra laici e cattolici, come sulla fecondazione

Coppie gay e unioni di fatto, la battaglia arriva in Parlamento

ROMA Riconoscimento delle coppie gay e delle unioni di fatto, un tema delicato che dalla settimana prossima sarà all'esame della commissione Giustizia della Camera dei Deputati. Sono ben tredici le proposte di legge in discussione, tra queste vi è quella del diessino Franco Grillini, sottoscritta da 161 parlamentari del centrosinistra e che introduce il Pacs (Patto civile di solidarietà) e quella dell'azzurro Dario Rivolta sottoscritta dai colleghi «laici» di Forza Italia. Il testo Grillini parla di «accordo tra due persone di sesso diverso o dello stesso sesso stipulato al fine di regolare i propri rapporti personali e patrimoniali relativi alla loro vita in comune», mentre quello Rivolta parla di «contratto concluso tra persone maggiorienni per l'organizzazione della vita in comune», come patto che si propone di «regolare le svariate forme di convivenza fra due individui, indipendentemente dalle motivazioni

che li inducono a convivere».

Non sarà un iter parlamentare semplice. Vi è soddisfazione tra Ds e Verdi per l'avvio della discussione parlamentare sulle due proposte di legge. I giudizi sono, però, più articolati all'interno della Margherita, dove vi è chi è sensibile ai richiami della gerarchia ecclesiastica. C'è preoccupazione per un possibile scontro ideologico su questo tema. L'approvazione della proposta di legge Grillini sul «Pacs (Patto civile di solidarietà)» commenta Andrea Benedino, portavoce nazionale del coordinamento omosessuali Ds, «garantirebbe finalmente il riconoscimento di alcuni importanti diritti civili alle coppie di fatto etero ed omosessuali, consentendo così all'Italia di colmare su questa materia un grave ritardo rispetto al resto dell'Europa». Definisce la proposta «seria ed equilibrata». Per Enrico Buemi (Sdi) «una normativa specifica per le coppie

di fatto, di sesso diverso o di egual sesso, purché maggiorenti, è una necessità che deve essere rapidamente soddisfatta se viviamo in un paese civile». Lo ritiene «un necessario strumento di tutela dei diritti e degli interessi di quanti convivono, per le ragioni più diverse».

«Non è possibile il riconoscimento delle coppie di fatto, eterosessuali o omosessuali» commenta il parlamentare della Margherita, Giuseppe Fiorini. «Sbaglia e parla a titolo individuale» gli ribatte Pierluigi Mantini, membro del direttivo della Margherita che difende la proposta del «patto di solidarietà». Ricorda come sia stata sottoscritta da molti parlamentari del suo gruppo e la definisce una legge «equilibrata e prudente», «in linea con gli ordinamenti civili europei», «che attua principi costituzionali senza in alcun modo scalfire il modello della famiglia basata sul matrimonio». «Una divisione

tra laici e cattolici sul tema - conclude il «cattolico» Mantini - sarebbe arcaica, politicamente grave, infondata». La Verde Luana Zanella cita i dati Istat sulle separazioni e sui divorzi che «confermano un rapido cambiamento di comportamenti, desideri e bisogni». «Il parlamento - afferma - deve mettersi in sintonia con la società». Da qui l'invito ai parlamentari laici a «far sentire la propria voce, evitando il ripetersi di catastrofiche maggioranze che hanno imposto al paese provvedimenti liberticidi, lontanissimi dal paese reale». Il suo collega di partito, Paolo Cento, giudica «molto positiva la decisione della As Roma di equiparare nella campagna abbonamenti 2004-2005 coppie di fatto e famiglie». Per Riccardo Pedrizzini (An) equiparare «la famiglia costituzionalmente intesa alle libere e private convivenze, sarebbe una profonda ingiustizia e una discriminazione sociale» nei confronti delle coppie regolari.

Valerio Calzolaio

Cronache nere: l'ambiente

ai tempi di Berlusconi (2001-2004)
Prefazione di Fulvia Bandoli

con i contributi di
Agnello Modica • Bordon • Donati • Gentili • Martone • Realacci • Ronchi • Vigni

in edicola con **l'Unità** a 4,00 euro in più

Luigina Venturini

MILANO Sulla sostanza sono tutti d'accordo: la legge sulla fecondazione assistita va abolita. È sulla forma che Radicali e Ds dissentono, i primi a favore della abrogazione totale della legge, i secondi impegnati per la cancellazione delle sue parti più pericolose. Così è bastato il disaccordo su un banchetto radicale per la raccolta delle firme, da allestire presso la festa dell'Unità iniziata ieri a Cremona, per scatenare la polemica.

«I responsabili lombardi dei Ds - accusa in un comunicato Alessandro Litta Modignani, capogruppo dei Radicali in consiglio regionale - hanno opposto un netto rifiuto alla nostra richiesta di installare un tavolo alla prima festa dell'Unità della Lombardia, per raccogliere le firme necessarie a proporre il referendum. Registriamo con amarezza questo atteggiamento di diniego: mentre dirigenti, militanti, simpatizzanti ed elettori firmano a migliaia la nostra richiesta di referendum, una parte di quel parti-

Litta Modignani: «Alla festa dell'Unità di Cremona ci è stato negato un banchetto». La Quercia: «Non è vero, e comunque dissentiamo sul metodo»

Radicali: i Ds boicottano la raccolta di firme sulla fecondazione

to si trova in imbarazzo e preferisce praticare una resistenza strisciante, nel tentativo di far fallire la nostra raccolta delle firme».

Diversa la versione dei fatti fornita da Pippo Superti, segretario provinciale Ds di Cremona: «Nessun permesso è stato negato. Quando i radicali della nostra città ci hanno telefonato, eravamo molto occupati con i preparativi della festa e abbiamo chiesto loro di richiamare il lunedì successivo per parlarne con calma. Invece hanno preferito scatenare subito una polemica strumentale e senza senso. La legge sulla fecondazione assistita va abolita, proprio per questo ci vuole senza sosta nel condurre la battaglia per l'abrogazione».

Molto critiche anche le parole di Luciano Pizzetti, segretario lombardo dei Ds: «I radicali han-



Un laboratorio per la fecondazione assistita

no affrontato la questione in modo incivile e irresponsabile, invece di parlarne da persone serie hanno emesso un comunicato pieno di scemenze».

Che si tratti di un fraintendimento o di una discussione gestita in malo modo, la tensione resta alta intorno al banchetto oggetto del contendere. Sull'onda delle polemiche di questi giorni, l'ospitalità non sarà delle più sollecite, ma i radicali hanno preannunciato che si recheranno comunque alla festa dell'Unità: «Cercheremo di raccogliere quante più firme possibile per il referendum, se troveremo qualcuno disposto a convalidarle».

Non così, invece, sulla netta opposizione a quanto elaborato dalla Casa delle Libertà in tema di diritto alla maternità: «Non dissentiamo nel merito della que-

stione - precisa Pizzetti - quella è una legge orribile da cambiare con ogni mezzo possibile. Sull'argomento abbiamo anche previsto un dibattito alla festa di Cremona, che si terrà la prossima settimana con filosofi ed esperti di bioetica come Maurizio Mori e Carlo Flamigni. Sul nostro orientamento nessuno può avere dubbi né darci lezioni di morale».

«Per quanto riguarda il referendum, però, noi proponiamo una abrogazione per parti, che elimini gli articoli dagli effetti più dannosi lasciando l'impianto generale. Una proposta che non sia iper-laicista ha più possibilità di avere successo, perché in grado di raccogliere consensi in ampi strati della popolazione».

Una scelta che anche Barbara Pollastrini spiega con la necessità

di raccogliere contro la legge «un fronte che sia il più ampio possibile» senza compromettere la possibilità di elaborare «una buona e diversa normativa in materia». «Mercoledì a Roma - continua la responsabile Ds per le politiche femminili - presenteremo un comitato per la raccolta delle firme largo e pluralista, costituito dalla rete di associazioni, movimenti e partiti che si oppongono a questa normativa. Vogliamo proporre l'abrogazione dei divieti di fecondazione eterologa e di ricerca scientifica, nonché degli articoli sui diritti e sulla salute della donna: in questo modo si annullerebbe questa legge crudele, senza precludere una diversa e migliore legge del settore, che pure è necessaria».

«I radicali hanno intrapreso una fuga solitaria in avanti per l'abrogazione totale, ma se la Corte Costituzionale non ritenesse ammissibile il referendum, non avremmo più alcun mezzo per contrastare la normativa. Per questo è meglio assicurarsi quanti più mezzi possibili per abolirla».

Profughi in alto mare. Il governo: lasciateli lì

Una nave umanitaria ha salvato 37 persone in fuga dal Sudan. L'Italia schiera la Guardia costiera

Massimo Franchi

ROMA Trentasette profughi sudanesi, in fuga da una guerra rovinosa, attendono da più di due giorni di poter essere accolti in Italia, ma il nostro governo ha schierato Guardia di Finanza e la Guardia costiera per impedire che la nave tedesca che li ha salvati entri nelle acque territoriali del nostro Paese. Una storia ben al di là dei limiti dell'incredibile che ancora una volta denuncia la drammatica deriva che la legge Bossi-Fini ha portato nell'accoglienza dei profughi in Italia con il nostro ministero degli Interni preoccupato più di non creare un precedente pericoloso che di salvaguardare la salute dei profughi da quasi un mese per mare.

Venti giorni fa. La vicenda parte 20 giorni fa quando l'equipaggio della nave dell'associazione umanitaria con base a Colonia, la «Cap Anamur», specializzata nell'aiuto ai profughi e non nuova a salvataggio di navi della speranza (dal 1979 ha soccorso più di 10mila natanti con 35mila interventi medici su profughi) raccolte al largo delle coste libiche i 37 profughi da un gommone che stava affondando.

La nave è giunta a Malta il 25 giugno, permanendo nella zona di ancoraggio 'Hurd Bank' fino al 30 giugno. In base alle norme internazionali che regolano il soccorso della vita in mare, il comandante della nave che individua un'imbarcazione in difficoltà è tenuto a fornire assistenza e trasportare le persone al porto più vicino. In questo caso, Malta, che si è rifiutata di accogliere i profughi. Il comandante ha quindi deciso di ripartire verso l'Italia, confidando nell'umanità del nostro Paese, al dato dei fatti una fiducia malriposta.

Appena avvistata dai radar, le autorità italiane hanno subito provveduto a

Sono in mare da quasi un mese, accolti dopo un terribile naufragio dalla «Cap Anamur», specializzata in salvataggi di profughi

”

bloccare la nave, impedendole di entrare nelle nostre acque territoriali. La nave è ferma da giovedì e ha subito tentato di mettersi in contatto con il mondo dell'associazionismo italiano. I primi contatti

sono stati con esponenti di Emergency di Gino Strada e con il deputato regionale dei Verdi, Lillo Micciché.

Personale di Emergency ha noleggiato un'imbarcazione e raggiunto la nave

tedesca al largo delle coste siciliane, per rifornirla di acqua, latte e altri beni di prima necessità. Inoltre sono arrivati anche due legali dell'associazione per discutere con il capitano su come comportar-

si. Sulla nave è poi salita anche una troupe televisiva tedesca che ha potuto riprendere la situazione drammatica dei profughi. «Appena sarò ad Agrigento - ha detto l'esponente dei Verdi - mi metterò subito in contatto con l'arcivescovo Ferraro affinché intervenga e contribuisca a risolvere questo caso».

«Non ci interessa dare giudizi sui motivi per i quali la Cap Anamur è bloccata - ha detto Teresa Sarti, presidente di Emergency - il capitano della nave avrà degli ottimi motivi per fare quello che sta facendo, così come le autorità italiane avranno i loro motivi per bloccare la nave. Quello che ci interessa non è giudicare la situazione, ma assicurarci che i profughi abbiano ciò di cui hanno bisogno».

Un porto sicuro. Anche la Croce Rossa si esprime a favore di una rapida soluzione. «Nella vicenda dei 37 naufraghi sudanesi ancora a bordo della nave tedesca Cap Anamur al largo di Porto Empedocle - ha affermato Christopher Hein, direttore del Consiglio italiano dei rifugiati - non si tratta a questo punto di determinare chi abbia ragione, ma di trovare una soluzione al più presto. Dovrebbe prevalere il buonsenso: deve essere chiaro per tutti che queste persone non possono restare eternamente a bordo della nave - aggiunge - quindi occorre trovare un porto dove i naufraghi possano sbarcare. Poi si rientrerà nella "normalità" della procedura: si vedrà se chiederanno asilo e se la loro nazionalità sudanese sarà confermata. Forse - conclude - questo porto avrebbe potuto essere La Valletta di Malta, però il fatto è che nessuno ha fatto una richiesta precisa alle autorità maltesi e quindi è poco probabile che questo piccolo paese nel mezzo del Mediterraneo, già fortemente toccato dal fenomeno migratorio, sia disponibile a una soluzione del genere».

Anche Malta rifiuta di accogliere l'imbarcazione. Intanto i volontari di Emergency l'ha raggiunta al largo della Sicilia

”



La nave a largo di Agrigento

la nave della speranza

Dalla Somalia all'Iraq: i viaggi della Cap Anamur

ROMA Da venticinque anni una imbarcazione molto particolare gira i mari del mondo in cerca dei profughi e fuggiaschi che si sono persi tra le onde nel tentativo di fuggire da povertà, miseria e oppressione. È la Cap Anamur, la nave della speranza, simbolo dell'omonima organizzazione umanitaria che ha sede a Colonia, in Germania. Tutto cominciò nel 1979, nelle acque del Mar della Cina. Migliaia di vietnamiti non avevano trovato altra via che il mare per fuggire dalla madrepatria e dal regime comunista. I boat people - così furono chiamati - si ammassarono su alcune imbarcazioni fatiscenti e si allontanarono al largo della costa vietnamita, dove rimasero per diversi giorni senza cibo né medici-

nali.

La notizia allarmò i membri di diverse organizzazioni umanitarie internazionali. Tra loro c'era il tedesco Rupert Neudeck, che cominciò a sensibilizzare l'opinione pubblica e a raccogliere fondi per i disperati delle barche. Il denaro sarebbe stato devoluto a una organizzazione non governativa francese che si occupava del salvataggio. Tuttavia, l'iniziativa riscosse un tale successo che Neudeck si ritrovò tra le mani un milione di marchi tedeschi (500mila euro), cifra spropositata per quegli anni. Con quei soldi - pensò - poteva affittare una nave cargo che facesse rotta verso il Mar della Cina. Ad attenderlo, in un deposito di Amburgo, c'era una imbarcazione che aveva preso il nome da una piccola città sulla costa turca: Cap Anamur. Per i successivi tre anni, la nave della speranza partì dal Mare del Nord, fece il giro delle baie e delle insenature della costa vietnamita, salvando 10375 persone. Molte di loro vivono ancora oggi in Germania. Da allora, la nave della speranza ha raccolto fuggiaschi a quattro angoli del mondo: dalla Somalia all'Etiopia, dall'Angola all'Afghanistan, alla Cecenia e all'Iraq.

Il capo di Stato francese, in conferenza stampa con Berlusconi, appoggia la sentenza contro la quale l'ex terrorista ha presentato ricorso: «Giusta se c'è una condanna per reati di sangue»

«L'extradizione di Cesare Battisti? Un dovere». Parola del presidente Chirac

DALL'INVIATO Marcella Ciarnelli

PARIGI Jacques Chirac non intende in alcun modo anticipare le decisioni della giustizia ma fa capire, senza ombra di dubbio che, per quel che lo riguarda, il caso Cesare Battisti è chiuso. Quando anche la Cassazione si sarà espressa l'ex terrorista sarà rimandato in Italia perché scontati la pena a cui è stato condannato in contumacia. Il presidente approfittò del vertice franco-italiano all'Eliseo e sciolse la riserva davanti ad un Berlusconi visibilmente soddisfatto (che quando gli toccò di parlare si esibisce in francese) ed una schiera di ministri, tra cui quel-

lo dell'Interno, Pisanu che non mancherà di complimentarsi per la posizione assunta dal presidente francese che, sembra sicuro, darà il nulla-osta

Quando anche la Cassazione si sarà espressa Battisti sarà rimandato in Italia: è la fine della «dottrina Mitterrand»

”

al rimpatrio di Cesare Battisti e, nella sostanza, mette la parola fine alla «dottrina Mitterrand»: in Francia non c'è più asilo politico garantito per i terroristi degli anni di piombo.

«Siamo in uno spazio giudiziario europeo, comune. Se una persona è condannata per crimini terroristici in una democrazia e in uno stato di diritto, è evidentemente nostro dovere, nostra responsabilità rispondere in modo favorevole ad una richiesta di estradizione», ha sottolineato Chirac che si aspettava che la vicenda Battisti sarebbe stato uno dei punti forti dell'incontro e si era preparato un foglietto con tutti i dettagli della risposta che ha letto non appena è arrivata, inevitabile,

la domanda nel corso della conferenza stampa conclusiva del vertice.

Dopo il nulla-osta dato due giorni fa dalla Corte d'Appello di Parigi e dopo le parole di Chirac di ieri, all'extradizione di Battisti c'è solo la Cassazione, investita del caso dagli avvocati difensori in risposta alla sentenza avversa del 30 giugno. Chirac è sceso nel dettaglio. Ha premesso che aspetterà ovviamente il pronunciamento del tribunale supremo (tra due o tre mesi) prima di «far conoscere la posizione ufficiale della Francia» ma non sembra esserci margine per dubbi. E malgrado gli appelli dell'opposizione di sinistra che lo invita a «tenere fede alla parola data» (anche ieri hanno

fatto sentire la loro voce i magistrati che aderiscono al Sindacato della magistratura e definiscono quella presa «un'armonizzazione europea per il verso sbagliato») autorizzerà senz'altro l'extradizione. Davanti ad un Berlusconi che non ha fatto altro che annuire, Chirac ha motivato il perché della sua posizione. Ha contestato la validità della «dottrina» formulata nel 1985 dal suo defunto predecessore socialista Mitterrand poiché la situazione è cambiata nella sostanza, collegata ad un'epoca in cui «la legge italiana era oggetto di dibattiti» a livello europeo. «Dal 1989 però è stata modificata e la Corte europea dei diritti dell'uomo l'ha giudicata rispettosa dei diritti

dell'uomo». La sintonia sul caso Battisti ha consentito a Berlusconi di tornare a casa con la sensazione che il grande

Il capo dell'Eliseo si è presentato preparato: con un foglietto con su scritti i dettagli della vicenda

”

gelo con Chirac, causato anche dalle opposte posizioni sull'Iraq, sia ormai solo un ricordo. E che le frequentazioni potrebbero diventare più amichevoli tanto che il premier italiano non ha mancato di invitare i ministri d'oltralpe per una bella vacanza «in una mia casa su territorio francese ma in cui avranno ospitalità in stile italiano».

Resta tutto da verificare. Innanzitutto quanto l'atteggiamento di Chirac fosse dovuto ad una scontata cortesia fosse dovuto ad una scontata cortesia dovuta all'ospite. Ieri mattina il quotidiano *Le Figaro* aveva ancora definito «excruciable» (pessimi) i rapporti personali del presidente francese con Berlusconi.

Il sindacato del settore edile ha fatto i conti «sul campo» sulle oltre 300 opere infrastrutturali annunciate da Berlusconi

Grandi opere, 133 miliardi virtuali

La denuncia della Fillea Cgil: impegnati solo 15 miliardi di euro dei 148 preventivati

Giampiero Rossi

MILANO Potrebbe essere scelta come l'immagine simbolo del grande bluff dell'imbonitore televisivo che vende se stesso agli italiani: il Cavaliere del lavoro Silvio Berlusconi che negli studi di *Porta a porta*, in differita e senza contraddittorio alcuno, traccia segni di pennarello sulla carta che riproduce la penisola e illustra l'infinita serie di grandi opere che il suo governo si impegna a realizzare o ha già praticamente avviato. Snocciola cifre, date, effetti virtuosi per l'economia e per la qualità della vita dei cittadini-utenti. Peccato davvero che sia tutto falso. Lo avevano smontato praticamente subito i dirigenti delle forze politiche del centrosinistra, ma adesso - numeri alla mano - anche il sindacato denuncia la colossale menzogna delle grandi opere, con la preoccupazione per il destino di molte imprese che rischiano di dover chiudere bottega proprio perché non ci sono i soldi per aprire i fantomatici cantieri.

Il grande nulla. Fatti un po' di conti, la Fillea Cgil, il sindacato dei lavoratori del settore edile, dice chiaro e tondo che per quanto riguarda la circa 300 opere infrastrutturali annunciate da Berlusconi sono stati effettivamente impegnati soltanto 15 miliardi di euro. Il che significa che ne mancano all'appello ben 113 miliardi. Mica bruscolini. E il pericolo, tra gli altri, è quello di consegnare alle future generazioni una "strage di incompiute" con la beffa di un mare di debiti che graveranno sul bilancio pubblico. «L'Italia è un paese che ha un notevole deficit infrastrutturale tanto da limitare lo stesso suo sviluppo - spiega Mauro Macchiesi, Segretario nazionale della Fillea Cgil - il governo Berlusconi ha individuato nella

"legge obbiettivo" lo strumento per programmare e accelerare l'iter di autorizzazioni per la realizzazione delle opere, ma questa idea miracolistica sta mostrando tutti i suoi limiti. A distanza di tre anni dalla sua approvazione - sotto la linea il dirigente del sindacato degli edili - riscontriamo che ancora non sono

state emanati i criteri di selezioni dei "General contractor", cioè lo strumento individuato per privatizzare il sistema degli appalti pubblici e per snellire le procedure di appalto e progettazione». Risultato: «Siamo in presenza di un deficit fra la realizzazione di 300 Opere previste in dieci anni e la relativa

copertura finanziaria: per le quali le legge prevedeva una spesa di 128 miliardi di euro, ma ad oggi sono stati impegnati soltanto 15 miliardi di euro».

Appalti sì, appalti no. In effetti, raffrontando i primi 4 mesi del 2004 con quelli dello stesso periodo del 2003, al netto del bando per il ponte

sullo Stretto di Messina (che non è ancora un bando vero e proprio ma semplicemente un avviso per la manifestazione di interesse rivolto alle imprese interessate a partecipare alla gara), emerge un quadro di generale riduzione nelle gare d'appalto: 10.045 in tutto, che possono sembrare tante ma che in

realtà rappresentano una riduzione del 16,6% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente e 500 milioni di euro in meno. I dati analizzati dalla Fillea sono la grama fotografia degli effetti della diminuzione dei trasferimenti dello Stato agli enti locali e ai fondi di investimento. «In una situazione di

questo tipo si creano problemi al sistema delle imprese, che per il 98% sono di medie e piccole dimensioni e si rivolgono al mercato delle opere medio-piccole - precisa Macchiesi - la "finanza creativa" che doveva sostituire la mancanza di risorse pubbliche e doveva essere attivata attraverso la patrimonializzazione stenta a mettersi in cammino. Il governo ha clamorosamente sovrastimato le previsioni. La cifra di 15 miliardi di euro paesi come la Spagna e l'Inghilterra l'hanno raggiunta dopo 30 anni e non cinque». Inoltre sono state riposte aspettative smodate nell'iniezione di capitali da parte del mercato bancario e privato, quindi nonostante il modello adottato in alcune grandi opere come l'alta velocità in cui l'investimento è garantito dal ministero dell'Economia, non si raggiungono gli obiettivi.

La denuncia. L'appello-denuncia del sindacato è chiaro: «È necessario riprendere il bandolo della matassa e senza fermare la macchina occorre aggiornare il piano triennale delle grandi opere previste dal Dpef 2003 con una copertura finanziaria certa - dice Mauro Macchiesi - quando il ministro Lunnardi chiede nella finanziaria 2005 7,5 miliardi di euro, che peraltro sono gli stessi che ha chiesto e non ottenuto nella finanziaria 2004, occorre che questi finanziamenti siano effettivamente previsti e spendibili, legandoli a criteri di priorità definiti nel Dpef. Allo stesso tempo - aggiunge il dirigente della Fillea - si deve cercare di avviare i meccanismi di reperimento delle risorse sul mercato privato, aiutare il decollo del project financing ma con obiettivi ragionevoli, per evitare di consegnare alle future generazioni un'incidenza troppo alta sul debito pubblico o una strage di incompiute».



Silvio Berlusconi all'inaugurazione di un cantiere dell'Alta velocità

LA BUFALA DELLE GRANDI OPERE

Legge obbiettivo. 1° Programma delle opere strategiche. Delibera Cipe N. 121/2001 - Quadro d'insieme delle infrastrutture strategiche e delle opere idriche suddiviso per Regione

	Impegno di spesa	Disponibilità
Abruzzo	777,319	233,568
Basilicata	2.464,159	156,228
Bolzano	361,519	9,683
Calabria	10.107,530	847,634
Campania	14.397,184	2.529,475
E. Romagna	3.946,893	1.130,007
F.V. Giulia	2.940,318	159,068
Lazio	8.141,088	476,043
Liguria	7.104,208	507,988
Lombardia	11.880,349	1.276,477
Marche	2.496,942	488,956
Molise	1.595,466	214,330
Piemonte	12.305,112	803,400
Puglia	4.510,880	863,004
Sardegna	1.379,97	33,570
Sicilia	23.449,724	3.064,913
Toscana	3.845,284	724,330
Trento	361,519	9,683
Umbria	2.000,496	130,663
V.D'Aosta	516,457	258,228
Veneto	14.284,250	955,444
TOTALI	128.866,669	14.872,692

Gli importi sono in milioni di Euro - Fonte: Fillea-Cgil

casi eclatanti

Benvenuti sulla Roma-Napoli, dove si sono dimenticati i caselli

MILANO Dopo la grande abbuffata dei campionati mondiali di calcio del 1990 le città italiane si sono riempite di costruzioni fantasma, alberghi, stazioni, parcheggi mai completati. Ora il rischio si ripresenta - e ben oltre il perimetro delle metropoli - per effetto della mancanza di una

vera copertura finanziaria delle grandi opere strombazzate da Berlusconi e soci.

Qualche esempio? Per la tratta ad alta velocità Torino-Novara non si riescono a reperire le risorse per terminare i lavori perché mancano 150 milioni di euro. Facile immaginare cosa

succederà per il completamento o realizzazione delle altre tratte che presentano problemi realizzativi molto maggiori. Sulla Roma-Napoli, invece, non sono stati previsti i terminali per le stazioni di arrivo: quindi si dovrà sfruttare la vecchia linea con buona pace del risparmio di tempo.

In generale l'Italia si trova di fronte a un ritardo di almeno due anni nell'avvio operativo della legge obbiettivo e i cantieri in attività sono quelli ante legge obbiettivo. L'unico cantiere che non andrà in porto nelle prossime settimane, infatti, è quello del maxi-lotto della Salerno-Reggio Calabria del tratto salernitano. E poi c'è il caso, cla-

moso, del Mose, la super-diga che dovrebbe salvare Venezia dalle maree: sebbene Berlusconi abbia inaugurato almeno due volte, gli unici soldi disponibili sono ancora quelli da sempre destinati alla manutenzione ordinaria della laguna. Che, di conseguenza, ora viene trascurata.

Ma se si continuano a firmare contratti per opere senza copertura finanziaria si rischia di consegnare alle nuove generazioni tante opere incompiute. Già oggi esiste un buco di 13 milioni di euro fra i progetti approvati dal Cipe e le risorse finanziarie impegnate. Quale sarà il punto di non ritorno?

gp.r.

Il rischio è quello di consegnare alle future generazioni una «strage» di opere incompiute... e tanti debiti

DALL'INVIATO **Enrico Fierro**

GUBBIO Arriva il Grande Guru della tv. Arriva il creatore e signore di gabibbi, iacchetti, stacchetti, strisce e veline. Arriva Antonio Ricci, «libertario più a sinistra di Rifondazione Comunista», il supremo autore tivvù "censurato dalla Rai e ospitato dalle Reti Mediaset" che sempre gli hanno concesso «libertà di satira e di espressione» e bacchetta tutti, qui a Gubbio dove poco più di 400 donne hanno «osato» dire no alla sua religione, alla fede davanti alla quale ormai migliaia, forse milioni di italiani, si inginocchiano devoti: le Veline, adorate madonne del medioevo televisivo. La storia è nota: questa sera nella migliore piazza di Gubbio sfileranno sul palco tra il Gabibbo e Teo Mammucari, le aspiranti veline di sangue umbro ed egubino. Per quei pochi italiani che ancora non hanno dimesticato con «l'opera d'arte» diciamo che si tratta di centinaia di ragazze («laureate - giura il Guru - in gamba, pensate che il 90% di loro aspira a fare la giornalista») costrette a sgambettare su un palco e a rispondere

Ricci, crepuscolo del grande inquisitore tv

A Gubbio per le Veline di «Striscia» viene contestato da un comitato. Risponde con insulti: alla città, alla Gruber, al teatro...

alle battute pesanti del «ragazzo di vita» (è sempre il Guru a dire) Teo Mammucari. Una dura prova, che proietterà le due più fortunate tra di loro nel Paradiso di «Striscia la notizia». Sì, la grande invenzione del Guru, «il vero giornalismo» (è sempre il Guru a dire), quello che non guarda in faccia nessuno, che se c'è da inquadrare la pelata del padrone (il Silvio), lo fa eccome, con zoomate impetose e ripetute. «Perché a Berlusconi - è l'ardita tesi - gli fai del male se mostri le sue rughe, i suoi superstiti capelli, la sua statura, mica se stai lì a parlare di mafia, di conflitto di interessi...». Questo sì che è coraggio, vero, autentico giornalismo d'inchiesta, altro che storie!

Ma torniamo alla protesta, quella delle donne riunite nell'associazione

«Liberamento»: hanno raccolto 4-500 firme, hanno stampato e affisso manifesti per dire il loro «No alle veline». «Perché - si chiede Liberamento - umiliare una città storica elegante, bella e austera, perché svendere e svilire Gubbio a palcoscenico di nani e ballerine, pardon, veline?». Già, perché? «Perché questa trasmissione tv può far parlare della città, basta con i provincialismi», dice sicuro il sindaco Orfeo Goracci, bertinottiano di ferro. «Perché è importante avere una trasmissione che va in onda in prima serata, e le grandi aziende investono 500mila euro al giorno per 35 minuti di trasmissione», dicono gli albergatori con l'occhio rivolto al portafoglio. «Perché tutti siamo veline, tutti vogliamo esserci, apparire. Berlusconi è una velina, Rutelli è una velina,

Bertinotti, Lilli Gruber: tutti sono veline», è il credo del Guru. Che ieri si è presentato a Gubbio, dove il santo parlò al lupo, per confrontarsi con la città. C'era scritto così sui manifesti, ma poi nella sala del «Centro servizi di Santo Spirito», ci sono solo giornalisti, aspiranti veline, due suore francescane, il rappresentante dell'associazione «Si alle Veline», un signore che si presenta come inossidabile fan del Guru e una signora «incassata» assai. Già, perché Ricci e la sua compagnia avevano promesso niente telecamere, mentre la signora ne vede una in azione. «Lei è in mala fede: cacci quel cameraman, noi non siamo merce da vendere sottobanco», fa lei. Ricci imbarazzato (anche il Guru qualche volta arrossisce): «C'è un cameraman? Non l'ho visto! Signo-

ra il primo ad arrabbiarsi sono io, io che aborro la televisione». Risatine in sala. La città non c'è e non ci sono le signore di «Liberamento». Ricci appare dispiaciuto. Lui capisce e accusa il colpo: per la prima volta c'è chi dice un noi secco e prepotente alla tv. Che sia l'inizio di una rivoluzione? Il Guru avverte il rumoroso campanello d'allarme e perde le staffe. Certo, è sempre il Ricci che conosciamo, una volta geniale inventore di stili e linguaggi televisivi, una volta graffiante, ironico, istrione quanto basta. Ma una volta. Ora l'uomo che arringa i pochi, anno-

ciati presenti, mette in imbarazzo il sindaco rifondarlo, e riceve muti consensi solo dalla «velina storica» Maddalena Corvaglia (ora star delle televendite), è un uomo arrogante. Le signore di Liberamento chiedono rispetto per Gubbio, e lui le accusa di volere «una città presepe, fuori della realtà, ma non quella di oggi, del medioevo». Non che allora fossero già le veline, per carità, ma Gubbio era la città del «casino», dove la stessa festa dei ceri era solo una rappresentazione fallita. Il sindaco, sempre più imbarazzato e con l'aria di chi desidera fortemente essere altrove, gli parla di Gubbio e della scuola di teatro che il maestro Ronconi aprirà prossimamente, e lui - con una smorfia stampata sulla bocca - gli parla di Mammucari e delle Veline, «che tirano di

più, altro che 'ste menate di Ronconi, il teatro...». Provocazione intelligente? «Maleducazione allo stato puro - replica il sindaco Goracci - io ho polemizzato con chi demonizza le Veline, ma non posso accettare questa arroganza». Ma a quel punto il Guru è senza freni. Il tg più vero? Quello di Striscia. Lilli Gruber? «Una velina, una siliconata, pashminata, che al Tg1 mai si è rifiutata di leggere le notizie false, una che sparlava delle colleghe. E poi queste qui... si dice tanto delle Veline e delle loro storie con i calciatori, ma pensate alle telegiornaliste della Rai che devono avere a che fare con l'Usigrai (il sindacato giornalisti Rai, ndr) e con Giulietta (Beppe, parlamentare dei Ds, ndr)...». Risatine delle Veline in sala, sindaco paonazzo, i rari gabibbi presenti perplessi assai. Suor Daniela del Vangelo, saio francescano addosso e volto sereno - è qui «per capire», scuote la testa e dice: «Io questa cosa a Gubbio non l'avrei fatta». Saluta dolcemente e va via. E il Guru? Finisce il suo monologo con una Gubbio assente. Si tocca il pizzetto candido, è visibilmente preoccupato. E se quei 400 no urlati da «Liberamento» fossero solo l'inizio?

Mani pulite

Processo alla corruzione o complotto politico? Ne parlano i protagonisti

la videocassetta in edicola con **l'Unità** a 6,50 euro + p.p.

l'Unità Abbonamenti Tariffe 2004

	quotidiano		internet
	Italia	estero	
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574
	6 GG	€ 254	€ 132
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344
	6 GG	€ 131	€ 66

• postale consegna giornaliera a domicilio
• coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

• carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti contatta il Servizio Clienti Servizi via Carolina Romani 56 - 20091 Bresso (MI) tel. 02/66505065 - fax 02/66505712 dal lunedì al venerdì.

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK publikompass**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
ADDA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Allievi 10, Tel. 0183.27371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mantova 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24479-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via M. Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base: 5,25 Euro IVA esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Romana, Anna, Massimo, Paolo, Gogo, Lele e Angelo con le famiglie ricordano

PEO PASTORELLI

un compagno appassionato e generoso, un amico meraviglioso. Broni, 2 luglio 2004

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a **PK publikompass**

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00

Sabato solo per adesioni rivolgersi ai numeri 06/69548238 - 011/6665258

Giovedì due gruppi di fuoco per uccidere un assessore, prima l'attentato al presidente degli industriali: le mani del racket da Vibo a Reggio

Calabria, i pallettoni della mafia e il silenzio del governo

Agguati in serie contro amministratori locali del centrosinistra. Minniti (Ds): siamo alla sospensione della democrazia

Aldo Varano

SERRA SAN BRUNO (V. Valentia)

Non è stata una intimidazione ma il tentativo evidente di ammazzarlo. Giuseppe Raffele, ingegnere di 35 anni, assessore ai lavori pubblici nel comune di Serra San Bruno e capo dell'ufficio tecnico di Nardo di Pace, entrambi comuni in provincia di Vibo, amministrati dal centro sinistra e sindaci di sinistra, è sfuggito da un agguato che non avrebbe dovuto lasciargli scampo.

Il primo colpo ha mandato in frantumi il parabrezza della sua auto passandogli a pochi centimetri dalla testa e sfiorandogli una mano. Hanno sparato da dietro una curva sulla strada che da Nardo porta a Serra, con un fucile caricato a pallasciutta (cioè un unico micidiale colpo di fucile per ottenere maggiore potenza devastante). I mille pezzi del parabrezza hanno insanguinato la mano di Raffele che però è riuscito a non sbandare e ad aumentare la velocità.

Ma alla curva successiva c'è stata un'altra scarica, i fucilieri hanno colpito uno sportello laterale e il cofano.

Il disegno Solo per uccidere si organizzano due diversi gruppi di fuoco sparando ad altezza d'uomo, com'è avvenuto giovedì sera sulla strada in cui è stata tesa la trappola contro Raffele. A togliere ogni residuo dubbio, il fatto

Neanche dalla Giunta regionale iniziative per contrastare il «pizzo selvaggio» imposto dalla 'ndrangheta



L'auto dell'assessore del comune di Reggio Calabria, vittima di un attentato

che organizzare un agguato con quelle modalità non è nei poteri di un matto o di uno straccione del crimine: ci vogliono uomini su cui fare affidamento, armi adatte, una vera e propria struttura. Insomma, ci vuole la mafia e una condanna a morte decisa dalla 'ndrangheta.

È sgomento ma si fa forza Bruno Censore, sindaco di Serra. «La criminalità impazza in provincia di Vibo. Proiettili contro amministratori o piantati nelle porte di casa, auto incendiate e intimidazioni di ogni tipo ma questa volta è diverso: volevano uccidere».

Il voto Ovviamente non ci sono dubbi sul fatto che la furia omicida sia stata scatenata dall'attività

politica di Raffele: «Vogliono spezzarci - denuncia il sindaco appena tornato dall'ospedale dove ha fatto visita all'assessore - il tentativo è stato evidente. Noi - aggiunge riferendosi all'attività dell'amministrazione - diritti non ne abbiamo negati a nessuno, anzi abbiamo lavorato per garantirli a tutti. Ma alcune regole certe, vincoli generali per tutti a difesa della collettività, li abbiamo fissati. Comunque siamo qui. Se c'è paura? Certo che c'è paura, ma resteremo ai nostri posti per fare quel che i cittadini ci hanno chiesto di fare votandoci».

Spari su spari Marco Minniti, leader dei diessini calabresi, non si dà pace. È permanentemen-

te collegato ai suoi compagni di Serra ed ha subito presentato una interrogazione a Pisanu chiedendo garanzie e sicurezza certe per Raffele e gli amministratori calabresi. «Sono mesi che batto sugli amministratori locali che vengono minacciati dalla mafia. Ci sono stati centinaia di attentati, decine e decine di sindaci contro cui hanno sparato o hanno incendiato case e auto. Ora la mafia ha deciso che sono maturi i tempi e buone le condizioni per passare dalle intimidazioni generali all'eliminazione fisica».

Una parole pesanti Minniti: «Il governo fa fatica a comprendere ad affrontare quella che è ormai una evidente emergenza de-

mocratica. In Calabria - aggiunge - c'è una vera e propria sospensione della democrazia, dello Stato e dei diritti dei cittadini. Non ci possono essere sottovalutazioni», è la conclusione.

La scia Nelle ultime settimane tra Vibo e provincia ci sono stati tre attentati clamorosi: quello contro la fabbrica di tonno di Callipo, presidente degli industriali calabresi; una concessionaria di auto saltata in aria; e ora, Raffele.

Accanto i segni quotidiani di un racket violento e diffuso che impone il pizzo a tutti gli operatori economici. E se da Vibo si allarga al Reggio e al resto della Calabria il quadro, se possibile, diventa ancor più fosco e drammatico. Ogni notte ci sono almeno sette otto episodi di violenza le cui modalità riportano quasi sempre alle cosche. Gli amministratori in particolare, ultimo ostacolo sul territorio al dilagare dell'economia mafiosa, sono i destinatari privilegiati dei boss.

Il silenzio della Regione «Eppure - aggiunge Minniti - la Giunta regionale fa finta di nulla continuando a mantenere un incomprensibile silenzio. Non ha preso neanche una iniziativa. Non possiamo aspettare che si sgrani un rosario di morti per stroncare un fenomeno che, al di là di ogni ipotesi su disegni o strategie centralizzate, piega e spezza le capacità di resistenza che così eroicamente ancora si manifestano in Calabria».

Il sindaco di Vibo Valentia: vogliamo spezzarci, restiamo al nostro posto e faremo ciò per cui siamo stati eletti

Napoli

Era il re di Forcella: è morto il boss Carmine Giuliano

NAPOLI Il boss della camorra Carmine Giuliano, 52 anni, soprannominato 'o liono' è morto ieri nell'ospedale Cardarelli di Napoli dove era stato ricoverato nel reparto di oncologia da alcune settimane. La salma di Giuliano è stata trasferita poi nell'ipogeo del cimitero di Poggioreale dove è ancora a disposizione dell'autorità giudiziaria. Un'auto della polizia si è limitata a controllare la situazione in ospedale, ma non si segnalano emergenze di ordine pubblico. Carmine, fratello minore di Luigi, detto Loigino, era uno dei boss del rione Forcella dove la famiglia, fino a qualche anno fa, era incontrastata dominatrice dei traffici illeciti. Era assurdo agli onori della cronaca, oltre che per il suo 'curriculum' criminale, soprattutto per l'amicizia con l'ex *pibe de oro*, Diego Armando Maradona. Le foto che ritraevano Carmine, ai tempi dotato anche lui come Maradona di una folta a riccia capigliatura corvina e riccia (da qui il soprannome di 'o liono') e l'ex asso argentino in una vasca da

bagno a forma di conchiglia fecero il giro del mondo. Le foto furono scattate nel 1987 anno in cui l'astro di Maradona era all'apice come quello dei Giuliano, ma in ben altro ambito. Carmine Giuliano, che negli anni scorsi aveva cominciato una collaborazione con la giustizia, poi subito interrotta (Luigi, il fratello invece continua a testimoniare nei processi dove è coinvolto), fu autore di una clamorosa evasione da una casa di cura di Cassino, la clinica Sant'Anna, il 16 marzo del 2000. 'O liono' riuscì a scappare servendosi addirittura di una sedia a rotelle, con la complicità di un parente che lo aspettava in auto nelle vicinanze della struttura sanitaria. La latitanza del boss, tuttavia, durò poco tempo: tre giorni dopo in una vecchia 127, Carmine Giuliano venne intercettato da una pattuglia della polizia e catturato. La notizia della morte di Carmine Giuliano è naturalmente rimbalzata immediatamente nel Rione Forcella, ex regno della famiglia camorristica. Nel dedalo dei vicoli di Forcella, dove risiedono ancora alcuni parenti di esponenti del clan, nessuno ha voglia di parlare dei Giuliano. «La morte è uguale per tutti - dice una donna davanti ad un basso a pochi metri dalla casa di una delle nipoti di Carmine - ora c'è bisogno di silenzio e rispetto».

Nel marzo scorso, un nipote di Carmine Giuliano, Salvatore, venne coinvolto in una sparatoria durante la quale morì la quattordicenne Annalisa Durante. Salvatore Giuliano è in carcere proprio per la morte della giovane Annalisa.

Il deputato Ds ed ex sindaco di Salerno parla di «cerchio di potere che va spezzato»

Rifiuti, De Luca attacca Bassolino Fassino: sono toni esasperati

NAPOLI Quercia campana in subbuglio per una intervista-j'accuse dell'ex sindaco di Salerno, Vincenzo De Luca, parlamentare dei Ds, che critica la gestione del presidente della Regione Campania, Antonio Bassolino. Nell'intervista, comparsa ieri sul «Corriere del Mezzogiorno», De Luca, rivale di antica data del governatore della Campania, parla di «cerchio di potere chiuso attorno alla regione che va spezzato» e rivolge aspre critiche a Bassolino, soprattutto per quanto riguarda la gestione dell'emergenza rifiuti, candidandosi per la successione al governatore l'anno prossimo. Lo stesso De Luca è poi tornato sull'argomento con una nota nella quale rettifica parzialmente le dichiarazioni rilasciate. Sulla vicenda è intervenuto anche il segretario Fassino con una lettera al quotidiano. «Non sono certo toni esasperati e giudizi sbagliati come quelli contenuti nell'intervista di Vincenzo De Luca a favore della individuazione delle migliori soluzioni per affrontare i complessi problemi dell'emergenza rifiuti in Campania. Così come non si possono ridicolizzare con espressioni caricaturali e offensive anni impegnativi di amministrazione della città di Napoli e di governo della Campania che Antonio Bassolino ha affrontato con generosità e dedizione, ottenendo risultati ampiamente riconosciuti».

Rispetto all'intervista, De Luca nella nota corregge il tiro. «Viene tradotta in intervista una mia conversazione telefonica "sciolta" di due sere fa. Mi pare, allora, doveroso precisare che non mi appartengono toni che vanno al di là di valutazioni esclusivamente politiche». «Le mie opinioni sono note. Ma se un dibattito deve sfociare in una specie di rissa o toccare la dignità delle persone, allora la cosa è per

me del tutto inaccettabile», sostiene De Luca. «In Campania c'è bisogno come l'aria di una discussione aperta e libera - spiega l'ex primo cittadino di Salerno nella nota di rettifica -. Ma questa discussione sarà produttiva e positiva se sarà concentrata rigorosamente sui problemi, e si svilupperà nel rispetto di ogni interlocutore».

Molto più polemici i toni che emergono dall'intervista: «Bassolino - dice De Luca - ha goduto di una delega di solidarietà più di qualunque altro dirigente nella storia del nostro partito. Ma ha utilizzato questa delega per creare una piccola corte dei miracoli. Ma ora basta siamo stufi di essere vittime del suo solito vizio: il solipsismo. Lo abbiamo tollerato fino ad ora per carità di partito, perché ogni nostra criti-

ca, ci è stato detto, poteva essere oggetto delle strumentalizzazioni del centrodestra, però adesso non se ne può proprio più». Critiche severe, quelle riportate nell'intervista, anche per la vicenda immondizia, a riguardo della quale De Luca imputa a Bassolino «di aver sempre rifiutato il dialogo».

Poi l'autocandidatura del parlamentare Ds alla presidenza della Regione accompagnata dall'ennesima critica: «Non è un mistero che io punti a candidarmi. Non è un delitto, o forse dovrei rinunciare perché non ho il pedigree politico di Bassolino? Ho una storia politica più che rispettabile, almeno quanto la sua. Anche se, a ben pensarci, non è appetibile succedergli in Regione: la lascerà piena di debiti e scapperà come fa di solito».

Vittime dell'usura? Ecco la campagna del Viminale

ROMA Torna anche quest'anno la campagna informativa del Viminale contro il fenomeno dell'usura. Lo precisa lo stesso Ministero dell'Interno in una nota. «Come previsto dalla ordinaria programmazione - si legge nella nota del Viminale - anche quest'anno si terrà l'abituale campagna di informazione per promuovere la più ampia conoscenza delle misure a favore delle vittime dell'usura e del racket previste dalla legge 44/99». «Il contenuto del messaggio informativo, che ha l'obiettivo di aumentare la fiducia nelle istituzioni e favorire le denunce delle vittime - spiega il Ministero - è lo stesso delle precedenti campagne: «Denunciare conviene».

Esso sarà diffuso attraverso manifesti, depliant e spot televisivi con testimonial scelti tra le vittime dell'estorsione e dell'usura che, grazie al risarcimento ottenuto dallo Stato, sono stati in grado di riprendere la loro attività». «Il Viminale, particolarmente sensibile al tema - prosegue la nota - ritiene fondamentale che nel corso della prossima campagna di informazione venga evidenziato che la collaborazione con lo Stato è assolutamente fondamentale per contrastare e prevenire tali fenomeni. Ma è anche conveniente sotto il profilo economico per la vittima, che denunciando ha la possibilità di accedere ai benefici previsti dalla normativa in vigore», conclude la nota del Ministero.

Per vincere abbiamo preso un paio di integratori.

Rispondere con competenza e umanità a quanti si rivolgono alla Sacra Famiglia non è sempre facile.

Siamo quindi felici di avere fra noi Gianni Rivera e Sandro Mazzola.

Perché quando due campioni come loro si uniscono alla squadra, rimane solo una cosa da fare: vincere. Insieme.

Insieme a te.

C/c postale 13557277

Bonifico bancario c/c 1951 - Banca Intesa ag. di Cesano Boscone

ABI 03069 CAB 32900

Carta di credito: 02/456.77.745/726/826

Fondazione Sacra Famiglia
Piazza Moneta, 1
20090 Cesano Boscone (MI)
www.istitutofamiglia.it

FONDAZIONE SACRA FAMIGLIA
ONLUS

Abbiamo cura delle persone disabili.



Roberto Rezzo

L'INCUBO *terrorismo*

Nuovo comunicato del gruppo che rivendicò la strage di Madrid dell'11 marzo
«Vi restano due settimane per accettare l'offerta di Bin Laden»



Il 15 aprile scorso arrivò un messaggio agli europei in cui si chiedeva il ritiro da Iraq e Afghanistan entro tre mesi
«Tutti i musulmani lascino l'Occidente»

Al Qaeda torna a minacciare l'Europa

«La tregua sta per scadere». L'Fbi teme un attacco negli Usa per il 4 luglio

NEW YORK Sta per scadere l'ultimatum di Osama bin Laden all'Europa, mancano due settimane per l'esattezza. O si sbrighano a ritirare le proprie truppe dall'Iraq, o ne pagheranno le conseguenze. «Agli europei diciamo: vi restano pochi giorni per accettare la tregua offerta da bin Laden, altrimenti per quel che succederà non potrete prendervela altri che con voi stessi»; si legge in un comunicato affidato al quotidiano arabo Asharq-al-Awsat dalle brigate di Abu Haf al-Maari, il gruppo che ha rivendicato gli attentati di Madrid, una delle sigle del network di al Qaeda.

Il 15 aprile scorso, con un messaggio audio registrato, lo sceicco del terrore aveva lanciato un segnale di distensione ai Paesi europei, che aveva chiamato «i nostri fratelli sul Mediterraneo», invitandoli ad abbandonare entro tre mesi la presenza militare nei Paesi musulmani, particolarmente in Afghanistan e in Iraq. In questo modo si sarebbero potuti mettere al riparo da nuovi attacchi entro i loro confini.

Almeno sette Paesi europei sono presenti nella cosiddetta forza multinazionale che fa da ombrello all'occupazione americana: Gran Bretagna, Italia, Polonia, Ucraina, Paesi Bassi, Romania e Danimarca. C'era anche la Spagna, ma il governo Zapatero, subentrato dopo le stragi nella metropolitana di Madrid, ha deciso il ritiro mantenendo fede alla promessa elettorale.

«Tutti i musulmani che si trovano in Occidente devono far ritorno in un Paese arabo. Qualora non ne abbiano la possibilità, facciamo scorte di acqua e di cibo, mettano da parte denaro sufficiente per tirare avanti almeno un mese. E soprattutto non dimentichino di pregare. Pregare

Francia e Italia: minaccia seria Berlusconi: «Sotto controllo 14mila obiettivi sensibili»



Il luogo dell'attentato in Turchia

Turchia, attentato contro il governatore di Van

Tre morti e 24 feriti per un'autobomba. Uscito illeso il capo della provincia. La polizia: è stato il Pkk

Leonardo Sacchetti

La Mercedes blindata del governatore della provincia turca orientale di Van, Ikmet Tan, era appena passata dall'incrocio tra la sua abitazione e gli uffici statali quando un'auto parcheggiata sul ciglio della strada è esplosa. Il bilancio dell'attentato - non ancora rivendicato - è stato di tre morti e di 24 feriti, alcuni dei quali in gravi condizioni. Alcune fonti governative, per tutta la giornata di ieri, hanno parlato di cinque-sei morti. Dall'attentato è comunque uscito illeso il governatore Tan, il suo autista e le guardie del corpo, mentre tra le vittime ci sarebbero alcuni autisti che, casualmente, si trovavano nel luogo dell'esplosione. Tra le piste seguite dalla polizia turca, una pare la più seguita: quella che porta alle falangi armate del gruppo indipendentista curdo «Congra-Gel», una delle

tre fazioni nate dalla scissione del Pkk (il Partito del popolo curdo) dopo la cattura del suo leader storico, Abdulah Ocalan. Proprio la provincia di Van, a pochi chilometri dal confine con Iraq e Siria, è da alcune settimane tornata ad essere teatro di scontri tra i militari di Ankara e alcune milizie curde.

Mentre le ambulanze si recavano sul luogo dell'attentato, sempre a Van un secondo ordigno è stato disinnescato dagli artificieri poco prima che esplodesse. «La nostra impressione - ha dichiarato il portavoce del governatore, Ramazan Er - è che dietro questi attacchi ci sia la firma del Pkk». Dopo una guerra silenziosa tra Ankara e i vari movimenti indipendentisti curdi, che tra il 1984 e il 1999 (anno in cui Ocalan venne arrestato) ha provocato la morte di oltre 37mila persone, i politici turchi sottolineano che i guerriglieri curdi siano tornati in scena, spinti anche dall'isolamento in

cui sono stati relegati dai loro «cugini» iracheni, ormai quasi sovrani assoluti delle provincie dell'Iraq settentrionale.

Durante una dichiarazione pubblica, nel pomeriggio, Zubeyri Aydar, portavoce del «Congra-Gel», ha negato qualsiasi responsabilità per l'autobomba esplosa a Van (innescata con un comando a distanza). «Atti del genere - ha detto Aydar - non fanno parte del nostro concetto di legittima difesa». Da giugno, alcune fazioni nate dalla scissione del Pkk hanno interrotto la tregua unilaterale che durava da cinque anni. Non tutte, però: una fazione, legata al fratello di Ocalan, Osman, ha rispettato al mittente la fine della tregua. Secondo i servizi segreti turchi, nella regione sotto la sovranità di Ankara, ci sarebbero almeno duemila guerriglieri rientrati dalla fine della guerra in Iraq.

Mercoledì scorso, nell'altra provincia turco-curda di Kahramanmaraş, due mili-

torture in Iraq

Sott'accusa 4 americani e un altro britannico

NEW YORK Non solo le torture di Abu Ghraib. Adesso, dal pantano iracheno, emergono anche storie di militari americani che obbligavano prigionieri iracheni a gettarsi nel Tigri da un ponte di Baghdad. Uno di questi prigionieri, secondo quanto rivelato dall'esercito Usa, sarebbe morto. E così, tre marinai americani sono stati incriminati per omicidio per l'uccisione di questo iracheno, morto annegato a gennaio. Un quarto militare, come gli altri tre di stanza alla base Usa di Port Carson (Colorado), è invece stato accusato di aver ordinato a un secondo detenuto di gettarsi dal ponte. In questo caso, il prigioniero riuscì a sopravvivere. Due di questi quattro soldati, Jack Saville e Tracy Perkins, sono stati incriminati per omicidio preterintenzionale e ostruzione della giustizia. Un giudice militare deciderà se i quattro dovranno essere deferiti alla Corte Marziale. Altri due soldati di Fort Carson sono tuttora sotto inchiesta per la morte di un generale iracheno in prigione: Abed Hamed Mowhoush, ucciso a colpi di botte lo scorso autunno.

Ma lo scandalo delle torture coinvolge sempre di più anche l'esercito britannico. Dopo i quattro fucilieri del reggimento reale finiti sotto inchiesta per abusi sui prigionieri iracheni, ieri un quinto militare inglese è finito nella lista del procuratore generale Lord Goldsmith. Si tratta del soldato semplice Alexander Johnston del primo battaglione di fanteria dei «King's Own Scottish Borderers», accusato di aver sparato contro un ragazzo iracheno di 13 anni. L'episodio è avvenuto lo scorso settembre nella località di al-Uzayr a sud di Amarah. Il Ministero della Difesa britannico non ha voluto fornire particolari sul ferito per rispetto della sua privacy. Il soldato è stato rinviato con l'accusa di aver causato ferite in modo illecito.

molto», prosegue il sinistro proclama delle brigate di Abu Haf al-Maari, come se stesse per scatenarsi l'inferno.

Le minacce non hanno trovato reazioni uniformi in Europa. L'Italia e la Francia dicono di prendere molto sul serio il pericolo d'imminenti attentati, secondo la dichiarazioni rilasciate da Berlusconi e Chiarac nella conferenza stampa finale del vertice bilaterale tenutosi ieri a Parigi. «Prendiamo sul serio queste minacce. C'è una attenzione particolare. Abbiamo individuato 14

mila obiettivi sensibili controllati dalle forze dell'ordine», ha detto il premier italiano. «La Francia le prende molto sul serio, l'allarme è molto elevato», gli ha fatto eco il presidente francese. La Germania, che mantiene un elevato livello di allerta per le minacce di attentati da parte di gruppi islamici, e la Gran Bretagna hanno definito invece «non credibile» la minaccia proveniente dal gruppo legato ad al Qaeda.

Gli Stati Uniti, anche se non vengono espressamente chiamati in causa dal comunicato, sono in stato di allerta per il fine settimana della festa dell'Indipendenza, che si celebra il 4 di luglio. Nell'ultimo bollettino diffuso dall'Fbi a tutte le forze dell'ordine, si invita la polizia a intensificare la sorveglianza di tutti i possibili obiettivi e di segnalare prontamente ai servizi d'intelligence e alle autorità federali ogni attività sospetta.

«Sappiamo che gli Stati Uniti rimangono il target preferito di al Qaeda», si legge nel bollettino dell'Fbi, che cita un aumentato flusso di segnalazioni da parte della rete di informatori, secondo cui i terroristi sarebbero pronti ad attaccare durante l'estate. Dopo la festa dell'Indipendenza, che prossime scadenze a rischio sarebbero la convention democratica di luglio a Boston, e quella repubblicana alla fine di agosto a New York, e soprattutto le elezioni presidenziali di novembre. «Cerchiamo di usare la nostra immaginazione per capire dove potrebbero colpire la prossima volta», ha dichiarato Robert Mueller, capo dell'Fbi.

Tom Ridge, capo del superministero per la sicurezza creato dal presidente George W. Bush, si è affrettato a gettare acqua sul fuoco. «Le indicazioni fornite dall'Fbi sono soltanto un pro memoria - ha detto Ridge davanti alle telecamere della Abc - Abbiamo imparato più di una lezione osservando il comportamento di al Qaeda e di altre organizzazioni terroristiche nel mondo». Insomma si tratterebbe di una misura prudenziale, ma non giustificata da nessuna specifica minaccia di attacco. Ha escluso di alzare la soglia ufficiale di allarme dallo stato attuale, rischio medio, colore giallo, a quella di rischio elevato, colore arancione.

**Scetticismo a Londra e Berlino
Paura in America per il fine settimana della festa dell'Indipendenza**

Il premier israeliano ha chiesto ai militari di adeguarsi alle indicazioni dei giudici che martedì scorso avevano chiesto lo spostamento di 30 chilometri della barriera a nord di Gerusalemme

Sharon modifica il tracciato del Muro contestato dalla Corte suprema

Umberto De Giovannangeli

La decisione della Corte Suprema avrà un seguito immediato. Nessun ostruzionismo da parte del potere politico, nessun tentativo di forzature legislative per aggirare la sentenza. Ariel Sharon ha ordinato ai vertici militari di procedere alla modifica del tracciato della barriera di sicurezza attorno alla Cisgiordania per ridurre i disagi e le sofferenze che l'opera comporta per i civili palestinesi.

Il premier israeliano ha così deciso di adeguarsi alla sentenza della Corte suprema israeliana, che martedì aveva chiesto lo spostamento di 30

chilometri di «muro» a nord di Gerusalemme e aveva sancito che in generale debba essere limitato al massimo l'impatto della barriera sulla popolazione palestinese. Sharon ha invece respinto le richieste di alcuni membri del suo partito, il Likud, che raccomandano l'adozione di una legge speciale sul «muro» per aggirare le disposizioni della Corte Suprema. Insieme a proposte per un nuovo tracciato nelle aree contestate, Sharon ha chiesto però ai militari di accelerare al massimo i lavori nelle zone che non sono in discussione. Stando agli esperti militari infatti la costruzione della barriera, che avrebbe dovuto essere completata per la fine del 2005,

potrebbe subire importanti ritardi, fino a sei mesi, a causa della sentenza dei giudici di Gerusalemme. Il «muro» in costruzione attorno alla Cisgiordania deve servire, afferma il governatore Sharon, a proteggere la popolazione civile israeliana da infiltrazioni di terroristi kamikaze palestinesi.

Ed è la violenza la costante che scandisce la quotidianità nei Territori. Ieri a Qabatya, una città del nord della Cisgiordania, si è consumata un'altra brutta pagina della guerra che insanguina la Terra Santa. Quattro miliziani armati delle brigate Al Aqsa hanno trascinato in una piazza della città un uomo di 42 anni, Mohammed Rafiq Daraghme, pa-

dre di due figlie accusandolo di «collaborare» con Israele e l'hanno giustiziato davanti a una piccola folla festante. «Quest'uomo ha dato informazioni sui nostri combattenti: quante deve essere la sentenza?», ha gridato un miliziano ai presenti, stando a quanto hanno riferito testimoni. «Esecuzione, esecuzione», ha risposto la folla. L'uomo è stato subito freddato a fucilate, mentre la folla festeggiava. «Era necessario dare un esempio, per evitare che altri collaborino», ha sentenziato dopo l'uccisione il capo locale delle brigate Al Aqsa Jamal Abu Rab. Daraghme era stato rapito cinque giorni fa dalle brigate Al Aqsa, il gruppo armato vicino

al movimento Al Fatah di Yasser Arafat. Negli interrogatori, stando ai rapitori, avrebbe «confessato» di collaborare con Israele. I gruppi armati palestinesi accusano i «collaboratori» di essere all'origine dei successi degli ultimi mesi dell'intelligence israeliana, che è riuscito a sventare la maggior parte degli attentati kamikaze e ad arrestare o uccidere molti loro leader.

Dall'inizio della seconda Intifada, 4 anni fa, almeno 30 palestinesi sono stati giustiziati perché accusati di essere «collaborazionisti». In diversi casi tuttavia si sarebbe trattato di regolamenti di conti locali. Il governo palestinese ufficialmente critica le

esecuzioni sommarie dei presunti «collaboratori», chiedendo che vengano consegnati alla polizia. Ma finora non sono state aperte procedure penali contro i responsabili.

L'esercito israeliano intanto consolida le sue posizioni nella zona cuscinetto attorno al villaggio di Beit Hanoun, che occupa da martedì. Anche ieri ci sono stati scontri con i miliziani. Due palestinesi sono morti a Beit Hanoun, altri due sono stati uccisi a Rafah nel sud della Striscia. Il ministro della Difesa israeliano Shaul Mofaz ha indicato che l'esercito resterà a Beit Hanoun fino al disimpegno globale da Gaza previsto dal piano Sharon per il 2005, per

impedire che razzi Qassam siano sparati da Hamas contro il territorio israeliano. Poi, secondo Mofaz, spetterà alla nuova polizia palestinese, che l'Egitto dovrebbe addestrare, impedire il controllo martedì di una fetta di territorio larga alcuni chilometri all'interno della Striscia attorno Beit Hanoun all'indomani della morte nella cittadina israeliana di Sderot di un bambino di quattro anni e di un adulto, colpiti da un razzo Qassam lanciato da Hamas. Stando ai militari israeliani, è dall'area di Beit Hanoun che sono stati sparati i razzi, che hanno una gittata di pochi chilometri, contro Sderot.

Cinzia Zambrano

IRAQ la guerra infinita

La fonte ammette: «Il nocciolo duro è di circa 5mila ribelli e noi non siamo stati capaci di scoprire chi li comanda e chi li controlla»



Nella capitale colpi di mortaio contro l'albergo Baghdad e Sheraton: cinque gli iracheni feriti
A Falluja uccisi due marines americani

«Bush ha fallito, i filo Saddam restano forti»

Un alto ufficiale al New York Times: più di un anno di bombe non li ha fermati. Razzi su due hotel a Baghdad

«Penso che adesso le cose andranno meglio, perché l'occupazione è finita». Mai dichiarazione - di Paul Bremer, riportata ieri sul Washington Post - fu così lontana dalla realtà. A pochi giorni dalle «virtuali» consegne, del Paese e di Saddam, alle autorità di Baghdad, in Iraq il caos è rimasto quello di sempre: la guerriglia è tornata a colpire nella capitale, prendendo di mira, come ai tempi della guerra, un hotel nel centro, dove per lo più risiedono giornalisti stranieri e cittadini occidentali. Non ci sarebbero vittime.

Che invece si registrano tra le truppe americane: due marines sono stati uccisi ieri a Falluja in due diversi agguati. Razzi sono piovuti anche sulla sede del Partito islamico iracheno (sunnita), facendo feriti. Tutto questo, mentre dall'altro capo del mondo, in America, un alto ufficiale che è stato nel Iraq, la cui identità è anonima, al New York Times confessa: oltre un anno di occupazione, di bombardamenti, di offensive e di lavoro di intelligence, non è servito a ridurre il «nocciolo duro dei saddamisti»; l'Iraq «libero e in pace» che l'Amministrazione Usa rivendica di aver creato e consegnato agli iracheni è virtuale, nella reale quotidianità gli irriducibili dell'ex rais e i terroristi di Zarqawi sono ancora forti e temibili, e puntano a minare il governo ad interim.

I ribelli iracheni sono dunque un problema insoluto, ammette in nell'intervista al New York Times l'alto ufficiale, ripetendo più volte la sua «delusione» perché «non siamo riusciti a scovare chi comanda e controlla i ribelli». Come siano organizzati e come possano essere sconfitti, rimane per gli americani un mistero. E anche se il vice segretario di Stato americano Richard Armitage, in commissione al Senato dice che «qualcuno dà gli ordini e altri li eseguono», la verità è - riporta sempre la fonte, citando il generale Richard Myers, capo degli Stati maggiori riuniti - che la questione se dietro i ribelli ci sia una regia o una qualche forma di coordinamento rimane senza risposta. «L'intelligence, per quanto ne so - ha detto Myers - non ve lo dirà, non vi darà risposte, perché a me non hanno saputo rispondere».

Stando alla fonte, sarebbero almeno 4 o 5mila i guerriglieri, «un numero che non cambia, dal momento che le vittime vengono subito rimpiazzate», dice l'alto ufficiale, ammonendo: «L'intelligence non è stata così brava, come poteva essere». Ma le alte sfere america-

Secondo l'alto ufficiale, gli sforzi Usa per bloccare l'ingresso di terroristi ha avuto solo un successo parziale



Lo Sheraton Hotel di Baghdad colpito da razzi e colpi di mortaio

Aziz/Reuters

sequestri

Rilasciati altri tre ostaggi, due turchi e un pachistano

BAGHDAD Tre ostaggi, due turchi e un pachistano, sono stati liberati ieri in Iraq. I turchi, Soner Sericali (27) e Murat Kizil (26), hanno già fatto ritorno a casa; per il loro rilascio non sarebbe stato pagato alcun riscatto. I due sono stati liberati dopo avere dichiarato in un video di impegnarsi a non lavorare più con gli americani. Nella cassetta, fatta pervenire ieri mattina alla Reuters di Baghdad, uno dei sequestratori ne annunciava l'imminente liberazione. Dipendenti di una azienda turca che si occupa della manutenzione di condizionatori d'aria per le truppe Usa, i due erano stati rapiti un mese fa dal gruppo di Abu Mussab al Zarqawi, che aveva minacciato di decapitarli. Per facilitarne il rilascio, la loro società aveva annunciato questa settimana che avrebbe cessato di

lavorare con le forze Usa. Con i due liberati ieri, sono undici gli ostaggi turchi prima rapiti e poi rilasciati in Iraq.

Anche l'ostaggio pachistano liberato ieri pomeriggio era stato minacciato di decapitazione. Amjad Hafeez, 26 anni, autista al servizio di una azienda americana che trasportava viveri dal Kuwait, era stato sequestrato domenica scorsa a nord di Baghdad. Per il suo rilascio, i sequestratori avevano chiesto la liberazione di alcuni detenuti dalle carceri irachene. Nei giorni scorsi, le autorità pakistane avevano avviato trattative con diversi gruppi della guerriglia. Non appena libero, Amjad ha telefonato ai familiari in Pakistan. «Ci ha chiamato dall'Iraq e ci ha detto che è stato rilasciato e che sta bene» ha detto uno zio del giovane.



Saddam Hussein ammanettato all'entrata del tribunale di Baghdad

ne, da Baghdad a Washington, parlano di successi significativi raggiunti dall'Iraq in campo politico ed economico. Secondo l'alto ufficiale, invece, hanno avuto solo un successo parziale tutti gli sforzi compiuti dagli americani per bloccare l'ingresso di terroristi stranieri in Iraq. Terroristi che entravano principalmente dalla frontiera siriana, anche se non è stato possibile quantificare gli

ingressi. I militanti catturati erano in maggioranza siriani, ma anche «sudanese, yemeniti, sauditi, egiziani e marocchini». Molti avevano avuto contatti sia con gli ex militari di Saddam, sia con la rete di al Zarqawi, ha aggiunto la fonte

anonima al quotidiano americano, ma non era chiaro se e chi coordinava i loro ingressi. Degli insuccessi dell'intelligence in Iraq ha anche parlato il presidente della commissione del Senato Pat Roberts: prima, durante e dopo l'attacco all'Iraq, poco o nulla ha funzionato a dovere. «C'è da pregare perché l'intelligence americana cambi» e migliori, ha detto Roberts.

Sul campo, intanto, il caos continua. Una forte esplosione ha scosso ieri piazza Paradiso, dove un tempo si ergeva la statua di Saddam, abbattuta il 9 aprile 2003. Sul luogo sono caduti almeno tre razzi, uno nella stessa piazza, l'altro presso l'Hotel Baghdad, un terzo ha colpito l'Hotel Sheraton-Ishar, non risultano vittime ma cinque iracheni sono stati feriti. Gli ordigni erano stati lanciati da un camioncino parcheggiato accanto ad una moschea, all'interno del quale è stato trovato un lanciaraazi con un rudimentale innesco a tempo e 17 razzi. Sulle ogive trovate dai militari polacchi, è venuto intanto fuori che non contengono, come invece era stato affermato dall'intelligence polacca, alcuna sostanza chimica letale. Lo ha riferito ieri il comando americano precisando che le analisi non hanno rivelato tracce di gas velenosi. «Le 16 ogive sono vuote e non contengono alcuna sostanza chimica» indica un comunicato che precisa che in altre due ogive, trovate a metà giugno, c'è una quantità insignificante di gas sarin. Gli ordigni sono stati fabbricati nel corso della guerra Iran-Iraq (1980-1988).

Sul destino di Saddam divisioni emergono nel Paese. Se nella città sunnita Samarra, un centinaio di persone sono scese in piazza inneggiando all'ex rais, che «difenderemo per il nostro sangue e per la nostra anima», a Sadr City, il quartiere sciita di Baghdad, sono in molti a chiedere «l'esecuzione dell'ex dittatore».

Sul destino del rais il paese si divide: i sunniti in piazza lo inneggiano, gli sciiti chiedono la sua esecuzione

l'intervista

Angelo Del Boca

storico

«Il rais può diventare un boomerang per gli Usa»

Lo studioso: da imputato potrebbe trasformarsi in uno scomodo testimone d'accusa contro il presidente svelando segreti su armi e aiuti

Umberto De Giovannangeli

«Da imputato, Saddam Hussein potrebbe trasformarsi in un testimone scomodo, un testimone d'accusa, che chiama in causa, magari con imbarazzanti rivelazioni, gli Usa, l'Occidente per il sostegno, militare ed economico, ricevuto negli anni d'oro della sua dittatura». A parlare è Angelo Del Boca, tra i più illustri storici del colonialismo italiano, studioso del pianeta africano e musulmano, autore, tra l'altro, di una biografia del colonnello Gheddafi, «Gheddafi. Una sfida dal deserto» (Laterza).

Quali sono le sue prime impressioni sul «processo del secolo» a Saddam Hussein?

«La prima impressione, positiva, è data dal fatto che a pochissimi giorni dall'insediamento del governo transitorio iracheno, si passi già ad un processo di tale rilevanza che coinvolge non soltanto Saddam ma l'équipe che per tanti anni ha governato, con atrocità, il Paese. La seconda sorpresa è che stato affidato ad un giudice di appena 33 anni un incarico di una tale importanza. Questo giovane giudice si è trovato di fronte a un personaggio che non può non condizionarlo. Perché quando un personaggio si presenta

dicendo di essere il legittimo presidente dell'Iraq, per quanto sia una boutade nelle condizioni in cui si trova di detenzione, resta però il fatto che questo giudice trentatreenne non può non essere non dico intimidito ma quanto meno condizionato. Il fatto poi che Saddam si presenti così polemico, così aggressivo nelle sue affermazioni, questo c'era da aspettarselo. Saddam non è un personaggio da due soldi, è un personaggio che ha guidato, nel bene e nel male, un Paese che, non dimentichiamolo, era un Paese laico in mezza a Paesi religiosi, alcuni retti da regimi teocratici, e in un certo senso ha condotto anche una battaglia difficile. Mi aspettavo questa sua condotta processuale e direi che siamo solo agli inizi e non è neanche difficile per lui attaccare con veemenza gli Stati Uniti».

Su che basi fonda questa previsione?

«Innanzitutto perché lo hanno aggredito senza una dichiarazione di guerra e anche se Saddam era stato messo al bando dalla Comunità internazionale per i suoi crimini, e su questo nessuno ha dei dubbi, resta però il fatto che gli Stati Uniti sono comportati in maniera illegale. Non c'è stata alcuna dichiarazione di guerra, e poi sappiamo anche che l'invasione dell'Iraq poggia su

alcune fandonie di cui non si può non tener conto. Non c'erano armi di distruzione di massa, non era possibile che in 45 minuti potesse essere dispiegato il sistema guida di questi (inesistenti) armamenti. Questa guerra è nata malissimo e sta continuando nella maniera peggiore».

Non ritiene che questo processo possa rivelarsi un boomerang politico per George W. Bush?

«Questo è anche possibile, perché Saddam potrebbe, ad esempio, rivelare l'aiuto determinante che ha avuto durante gli anni terribili della

guerra contro l'Iran e dire che cosa ha fatto la Cia, le armi che sono state vendute o regalate e forse potrebbe uscire qualcosa di inedito sullo stesso uso delle armi chimiche. Da imputato, Saddam potrebbe trasformarsi in uno scomodo testimone d'accusa per George W. Bush».

Cos'altro c'è da annotare sulle prime battute del processo?

«Ritengo che questa giuria non sia la più adatta, perché se accanto ai giudici iracheni vi fossero stati anche dei giudici internazionali, forse il processo avrebbe preso un aspetto più serio, più accettabile dal punto di vista giuridico. Non vorrei che si arrivasse rapidamente soltanto a una vendetta».

Alla luce della violenza quotidiana che segna l'Iraq del dopoguerra, l'avvenuto passaggio dei poteri ha davvero determinato una svolta?

«Io non ho mai pensato lontanamente che ci sia stata una svolta. Il fatto che il plenipotenziario americano, Paul Bremer, se ne sia andato rapidamente un paio di giorni prima della scadenza annunciata non significa nulla. La svolta non è determinata di per sé dall'insediamento di un gruppo di notabili, quasi tutti suggeriti o imposti dagli americani. Purtroppo gli americani dopo la rapida conquista del Paese e dopo un anno di presenza possono contare solo dei fallimenti rispetto ai piani originari: non c'è ricostruzione, non c'è pace, il terrorismo è tutt'altro che sconfitto, la resistenza armata tutt'altro che domata. E la cartina di tornasole di questo fallimento è il fatto che l'Onu non vuol ritornare

in Iraq, in questo Iraq destabilizzato. Si diceva che la svolta c'era perché l'Onu aveva accettato. Ma il segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan ha ribadito molto chiaramente che in queste condizioni non accetta assolutamente di mandare al massacro i suoi uomini. La situazione resta assolutamente precaria».

Nei disegni dei «neocons» americani, la guerra in Iraq avrebbe dovuto avere un effetto dominò positivo per l'intero Medio Oriente. Invece?

«Invece si sta rivelando una vera iattura. Alla luce degli avvenimenti, non vedo nulla di cambiato, se non in peggio. L'ambizioso disegno americano del «Grande Medio Oriente» è stato da tutti recepito in maniera negativa, a cominciare dal moderato presidente egiziano Hosni Mubarak che ha detto chiaramente che «se dobbiamo fare delle riforme ce le facciamo da noi» e non abbiamo bisogno che ci vengano a insegnare come farle. Per i «neocons» della Casa Bianca, la guerra in Iraq avrebbe dovuto portare alla pacificazione e alla democratizzazione del Medio Oriente. Cosa che non sta in alcun modo avvenendo».

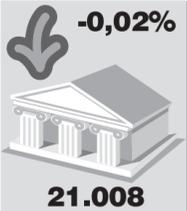
Costituzione europea

Il 20 novembre a Roma la firma della Carta

PARIGI Il 20 novembre 2004. Sarà questa la data in cui verrà firmata a Roma la nuova Costituzione europea, nella sala degli Arazzi in Campidoglio. A confermarlo sono state le parole del presidente del Consiglio italiano, Silvio Berlusconi, subito dopo l'incontro bilaterale svoltosi a Parigi con il presidente Jacques Chirac. È stato lo stesso Chirac a confermare data e luogo, dichiarandosi contento per la decisione - presa all'unanimità durante l'ultimo Consiglio dell'Unione europea - con cui è stato dato il via libera alla firma del nuovo trattato costituzionale «a Roma per la seconda volta dopo il 1957», anno in cui fu firmata la prima carta dell'allora Comunità Economica

Europea (Cee). «È stato un lavoro difficile - ha dichiarato Chirac commentando la bozza costituzionale -, lungo, avviato, in primo luogo, dalla presidenza italiana alla quale ho reso omaggio per aver consegnato alla presidenza irlandese un ottimo dossier».

Lasciando Parigi, Berlusconi ha poi invitato i ministri francesi a visitarlo «in una casa in territorio francese». Una nuova villa, dunque, per il presidente del Consiglio italiano, che va ad aggiungersi alla lista già lunga delle sue residenze tra Arcore e Sardegna. Come quella di Porto Rotondo, al centro di uno scandalo dovuto alla costruzione di un finto teatro greco, un enorme parco, un bunker super-segreto, un tunnel e un attracco per i motoscafi che, secondo i Ds, avrebbe avuto le necessarie autorizzazioni solo a lavori iniziati. In ogni caso, la villa di Porto Rotondo è a tutt'oggi «off limits» per chiunque, visto che la polizia ha avuto l'ordine («per la sicurezza nazionale») di non permettere a nessuno l'accesso per una verifica sul rispetto dei vincoli ambientali.

mibtel	 <p>-0,02% 21.008</p>	petrolio	 <p>Londra \$ 35,81</p>	euro/dollaro	 <p>1,2148</p>
--------	--	----------	--	--------------	---

Giorni di Storia
Con la libertà e per la libertà
in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

economia e lavoro

Pensioni e controriforma
da lunedì 5 luglio il libro in edicola con l'Unità a € 4,00 in più

Rcs, è scontro sul patto

Al centro i poteri di Mediobanca. Nuova riunione la prossima settimana

Roberto Rossi

MILANO Un nulla di fatto. Una fumata nera. I grandi soci di Rcs MediaGroup, la società che edita il *Corriere della Sera*, ieri non sono riusciti a mettersi d'accordo. Neanche tre ore e mezza di riunione del patto di sindacato, che regola la vita della società, hanno potuto risolvere i problemi interni. Quali? L'arrivo di nuovi soci, Salvatore Ligresti in testa, ma soprattutto la ricollocazione del 3% delle azioni Gemina, la holding della famiglia Romiti, ancora senza un padrone.

E dire che le cose sembravano fatte per la società di via Rizzoli. Mediobanca primo azionista forte, Ligresti nella sala dei bottoni (ma il suo ingresso è quasi certo), Diego Della Valle e Francesco Merloni rimandati al prossimo giro, magari l'anno prossimo. E invece no. Tutto da rifare.

Perché? Questo quello che recita il comunicato. «I partecipanti al patto - ha affermato la nota - hanno deliberato di riservare ad una successiva riunione - da convocarsi nei prossimi giorni - ogni decisione in ordine alle richieste di partecipazione all'acquisto di azioni inopiate avanzate da Mediobanca, Assicurazioni Generali e Mittel». Il vero nodo, quindi, è stata la redistribuzione dei pesi interni. Nodo sul quale è mancato l'accordo e si è giunti alla rottura. Tra chi? Da una parte Pirelli, Banca Intesa e Italmobiliare, e dall'altra, appunto, Mediobanca, Assicurazioni Generali, che poi è la stessa cosa dato che Piazzetta Cuccia è il primo azionista della compagnia di Trieste, e Mittel.

Ieri non era la prima volta che i soci si sono trovati in disaccordo. Già il 21 giugno scorso le prime avvisaglie. Allora Romiti aveva deciso di mettere in vendita l'8,6% delle sue azioni. Pirelli, Banca Intesa e Italmobiliare avevano annunciato subito la loro disponibilità ad acquistare la propria parte. Ma non solo. Avevano anche comunicato di essere disponibili ad ac-



Salvatore Ligresti

Foto di Daniel Dal zennaro/Ansa

trasparenza e governance

I consiglieri indipendenti per la prima volta in assemblea

MILANO Si sono riuniti a Milano, per la prima volta. Presso la Sala delle Assemblee di Banca Intesa si è avuta, ieri, la riunione dei consiglieri indipendenti e sindaci delle società quotate. Ovvero Nedcommunity, la prima comunità italiana di non-esecutivi.

Nata nel marzo 2004 per volontà di un gruppo di amministratori indipendenti (tra i quali Claudio Dematté, Mario Zanone Poma e Attilio Piero Ferrari), Nedcommunity per ora raccoglie circa 50 soci. Lo scopo dell'associazione è quello di valorizzare e sostenere la figura professionale

dei consiglieri non esecutivi e dei consiglieri indipendenti e, come recita il comunicato dell'associazione, «di aprire un serio confronto con i soci e gli interlocutori di riferimento». Su quali temi? Sul rapporto tra trasparenza ed efficienza nella gestione delle società quotate e sulle garanzie per gli investitori.

Come ha sottolineato il presidente dell'associazione Zanone Poma, tra i programmi che Nedcommunity ha deciso di portare avanti ce ne sono due particolarmente importanti. Da una parte «l'elaborazione di regole auree basate sull'esperienza che definiscano la pratica e le responsabilità degli amministratori indipendenti e non esecutivi nel nostro Paese» e dall'altra «l'avvio della prima ricerca Nedcommunity» che indaghi sui problemi della corporate governance in Italia. Alla luce degli ultimi scandali, Parmalat, Cirio, Giacomelli, tanto per citarne qualcuno dei più famosi, c'è da scommettere che sarà lunga.

larsi tutto quello che rimaneva inopato. E cioè la quota di Fiat, quella di Er.Fin Eridano Finanziaria, di Simpar e di Edison. In quel momento nessun altro si era fatto avanti. Solo in un secondo momento Mediobanca, Mittel e Assicurazioni Generali, hanno avanzato la richiesta.

Una richiesta che avrebbe fatto di Mediobanca (che comunque rimane primo azionista con l'11,6% dopo l'acquisto della quota Gemina spettante) il vero padrone del gruppo multimediale con circa il 13% delle azioni sindacate. Perché tutte le decisioni strategiche, dalla nomina del direttore del *Corriere*, alla scelta di nuovi soci, sono prese con una maggioranza qualificata del 75% delle azioni e dei membri del patto. Una norma che di fatto avrebbe consegnato Rcs a Piazzetta Cuccia visto che il 13% delle azioni sindacate corrisponde al 29% sul totale del patto.

Un'eventualità da evitare anche per le possibili ripercussioni Consob. Perché se Mediobanca da sola poteva mettere il veto su qualsiasi decisione questo avrebbe modificato la situazione di controllo di Rcs e, come scritto nel patto, avrebbe generato l'obbligo di far scattare l'offerta di pubblico acquisto. Non a caso la Consob aveva richiesto di rendere chiaro la gestione delle azioni Gemina. Una richiesta che ancora dovrà aspettare qualche giorno.

Alla riunione si è arrivati in una giornata pesante per la società. Il titolo in Borsa ha registrato forti perdite nel corso della mattinata, arrivando a cedere quasi il 6% a metà giornata, per poi recuperare terreno a chiudere in calo del 4,24% a quota 3,453 euro sul riferimento di ieri (3,606). Forti gli scambi intorno al titolo: sono passate di mano 9,4 milioni di azioni, a fronte di una media giornaliera nell'ultimo mese di 2,8 milioni, per un totale dell'1,28% del capitale.

Un segnale ai soci per fare presto. Al mercato piace la stabilità dell'azienda.

Il governo blocca l'esame del ddl Ricordate l'articolo 18? Non ci sono più i soldi per gli ammortizzatori

Nedo Canetti

ROMA Capita anche questo. Che il governo presenti degli emendamenti ad un proprio disegno di legge e che poi, al momento dell'esame e del voto, si accorga che non c'è la copertura. È successo alla commissione Bilancio del Senato. Il provvedimento è il famoso 848 bis, lo stralcio cioè della delega al governo sul mercato del lavoro (per capirci, si tratta del famoso ddl che includeva anche la riforma dell'art.18 dello Statuto dei lavoratori).

Un anno fa, al momento del varo della delega, il governo, concorde la maggioranza, decise di stralciare dal testo alcune importanti norme, sulle quali non c'era molto accordo nella Cdl. Si tratta, in particolare, delle misure che riguardavano incentivi all'occupazione; ammortizzatori sociali; interventi temporanei e sperimentali a sostegno dell'occupazione e per assunzioni a tempo indeterminato. Ed inoltre, una delega in materia di arbitrato nelle controversie individuali di lavoro. Materia importanti e delicate che hanno richiesto cinque sedute della commissione Affari costituzionali; una della Finanze; 24 della Lavoro e ben 48 della Bilancio.

I fondi previsti sono stati dirottati a coprire le spese della riforma della giustizia

Dopo le prime ravvicinate sedute di un anno fa, l'iter del provvedimento si era bruscamente fermato. Il governo stava meditando modifiche che poi ha presentato. Da qui, la decisione di riprendere l'esame, in commissione Bilancio, proprio là dove si era fermato, sulle coperture. Ma quando, finalmente, il cammino dello stralcio era sul punto di ripartire è arrivata la sorpresa. Si è presentato in commissione, il sottosegretario all'Economia, Giuseppe Vegas e ha chiesto di fermare tutto. Motivo? Gli emendamenti dello stesso governo, 8 milioni di euro non erano più disponibili e altri 13 - ha candidamente confessato - sono finiti da un'altra parte. Precisamente a coprire la famosa riforma dell'ordinamento giudiziario, varata giorni fa, alla Camera, con la fiducia.

È successo che, avendo constatato che quel provvedimento non aveva copertura e, non sapendo dove scovarla, si è pensato bene di dirottare in quella direzione i quattrini già previsti per gli ammortizzatori. Si è messa così una pezza da una parte, scoprendone un'altra. Dapprima, di fronte alle osservazioni dello stesso relatore di Fi, Vegas aveva tergiversato e chiesto tempo, poi però ha dovuto confessare che la copertura se l'erano giocata. Naturalmente l'esame del ddl si è bloccato. Il sottosegretario ha promesso di tornare con una nuova copertura. Chissà da quale ddl andrà reperirla, con la sua economia creativa, Giulio Tremonti. «Per l'ennesima volta - commenta il capogruppo in commissione Lavoro, Giovanni Battafarano - il governo attinge alle risorse per gli ammortizzatori sociali per altri provvedimenti: è evidente che, a questo punto, di aumentare l'indennità di disoccupazione non ne se ne parla proprio, né di dotare il nostro Paese delle reti di ammortizzatori di cui ha bisogno».

La Lamaro Appalti del costruttore romano Pierluigi Toti fa parte del raggruppamento di imprese che ha vinto la gara per la riqualificazione dell'area della vecchia Fiera

Dall'edilizia popolare di Mussolini al Central Park di Milano

Sandro Orlando

MILANO Toccherà a Daniel Libeskind, l'architetto che ha da poco vinto la gara per la ricostruzione di Ground Zero, guidare la squadra di progettisti arruolata dalla cordata Citylife per la riqualificazione della vecchia Fiera di Milano. Perché il tandem composto da Pierluigi Toti (Lamaro Appalti) e Totò Ligresti (Progestim, gruppo Fondiaria Sai), Generali e Ras, più gli spagnoli della Lar Desarollos Residenciales, che può contare sulla potenza di fuoco finanziaria di Mediobanca, si è aggiudicato ieri il progetto immobiliare più importante della Milano dei prossimi dieci anni. La trasformazione del vecchio quartiere fieristico (in trasferta verso il nuovo polo di Rho-Però, fuori città) in un'area residenziale di 255 mila metri quadri, al 50% desti-

nata a parchi e spazi pubblici, sul modello Central Park, per riprendere la felice definizione del sindaco Gabriele Albertini. Una torta da oltre un miliardo di euro che faceva gola ai principali attori del mercato immobiliare, da Carlo Puri Negri e Marco Tronchetti Provera (Pirelli Real Estate, insieme al gruppo Caltagirone e Unicredit) a Luigi Zunino (Risanamento, con Fiat e Astaldi), da Roberto Colaninno (in campo con la Immsi, insieme ad alcuni partner americani) ai francesi del gruppo Vinci (leader mondiali nel campo delle costruzioni, sostenuti da Bnp-Paribas) più altri big, raggruppati in nove cordate, in una gara che prevedeva una base d'asta da 310 milioni di euro e ha comportato per i vincitori un esborso di 532 milioni.

E così, dopo un esordio in sordina sulla scena meneghina (con la costruzione del complesso Marco Polo, in zona Garibaldi, e la bonifica dell'ex



Formigoni, Roth e Albertini davanti al plastico della Fiera

area Motta), il palazzinaro romano Pierluigi Toti, erede di una dinastia politicamente molto trasversale, che ha cominciato la sua ascesa nel Ventennio con le «Case Lamaro ad affitto mite» (Clam), primo progetto di edilizia popolare commissionato da Benito Mussolini in persona, e l'ha continuata con le lottizzazioni della Dc capitolina, prima, e con i piani regolatori delle giunte di Francesco Rutelli e Walter Veltroni, dopo, si è assicurato, grazie al centrodestra, una pianta stabile anche a Milano, almeno fino al 2014, termine ultimo per la consegna del progetto Central Park. Ma soprattutto, dopo essersi già guadagnato un posto nei cda di Capitalia e Interbanca (Antonveneta), grazie al rastrellamento di piccole quote nei rispettivi istituti, il presidente della Lamaro è riuscito a conquistarsi anche la fiducia di Mediobanca. Un'alleanza, questa, che potrebbe aprire molte porte nei

salotti della finanza milanese, assicurando a Toti un vantaggio rispetto agli altri esponenti di quella nuova «razza padroncina» (Stefano Ricucci, Danilo Coppola, Giuseppe Statuto, ecc.), che si è arricchita col mattone e la bolla immobiliare degli ultimi anni, e oggi ha tanta voglia di contare.

Il progetto Fiera comunque non sposterà il baricentro delle attività della Lamaro, un gruppo che già oggi vanta complessivamente un patrimonio immobiliare di circa 2 miliardi (con 350 milioni di debiti con le banche) e 400 addetti, e continuerà a restare nella Capitale. A Roma la Lamaro ha infatti in corso tre grandi opere, la maxi-lottizzazione dell'area di Bufalotta (2 miliardi di valore, in tandem con Ifil, Capitalia e Popolare di Lodi), i lavori per la Nuova Fiera (350 milioni) e la realizzazione del quartier generale Alitalia alla Magliana (300 milioni).

L'intesa è stata raggiunta ieri dopo un braccio di ferro di un anno e mezzo. Previsto un aumento medio di 125 euro

Commercio, c'è il nuovo contratto

I sindacati: abbiamo arginato i danni che avrebbe comportato la legge 30

Felicia Masocco

ROMA Il contratto del commercio è stato firmato nella notte di giovedì, dopo 18 mesi di braccio di ferro si è così chiusa la partita ed è la prima per il settore nell'era della legge 30. La riforma del mercato del lavoro è un elemento che va tenuto presente nel valutare l'accordo siglato dalla Filcams-Cgil, dalla Fiscat-Cisl e Uilucis-Uil e Confcommercio. Tra i sindacati, che dal punto di vista normativo e della flessibilità puntavano a mantenere le norme del vecchio contratto, e le aziende della grande distribuzione che seguendo la sirena del ministro Maroni puntavano a recepire per intero la legge 30, il risultato è stato di mediazione. Questo fa dire alle sigle firmatarie che si tratta di un buon accordo «abbiamo arginato di gran lunga i danni che avrebbe comportato la legge Biagi», afferma Ivano Corraini segretario generale della Filcams. C'è chi però non è d'accordo, la Cub bocchia il contratto, chiede il referendum tra i lavoratori, proclama uno sciopero per il 16 luglio. Revocate invece le proteste dei sindacati confederali fissate per ieri e oggi.

Dal punto di vista economico l'accordo prevede un aumento medio a regime per il periodo 2003-2006 di 125 euro, oltre ai 14,5 già erogati in busta paga a cui vanno aggiunti 8,50 euro a carico delle imprese per l'assisten-

za integrativa. L'aumento economico sarà erogato in quattro tranches: 35 euro da luglio 2004; 37 euro da dicembre 2004; 23 euro da luglio 2005 e 30 euro da settembre 2006. È prevista anche una «una tantum» di 400 euro sarà erogata per 250 euro a luglio 2004 e per 150 euro a gennaio 2005. È tutto nell'ambito del protocollo del luglio del '93, evidenziano i sindacati. A marzo è prevista una verifica sul primo biennio per recuperare l'eventuale scarto inflattivo.

Lo scoglio di questa trattativa è stato però quello della flessibilità e il recepimento della legge 30. Sui contratti a termine l'accordo prevede che se ne possano stipulare al massimo il 20% sul totale: è il doppio di quanto prevedeva il vecchio contratto, ma si contengono gli effetti devastanti della riforma del mercato del lavoro che stabilisce la completa liberalizzazione di questo tipo di rapporti di lavoro. La legge 30 non fissa poi alcuna causale per il ricorso a questi contratti e lo stesso fa l'accordo siglato. Inoltre, il «diritto di precedenza» dei lavoratori ex-contratto a termine ad essere richiamati in caso di nuove assunzioni prima era limitato ad alcune causali, ora verrà regolato nella contrattazione di secondo livello. Ancora: sarà possibile utilizzare i contratti di somministrazione (gli interinali) per il 15% della forza lavoro, ma sommando i contratti a termine e quelli interinali non si potrà superare il 28% del personale

(prima era il 23%).

Sul part-time la legge 30 è rimasta fuori dalla porta, restano le vecchie norme. Viene soprattutto mantenuto il «diritto di priorità» sul passaggio a tempo pieno per i lavoratori già in organico in caso di nuove assunzioni, e non è poco in un settore dove praticamente tutti i contratti a metà tempo sono volontari solo sulla carta, ma in realtà sono coatti. C'è la possibilità di consolidare le ore «supplementari» fatte durante l'anno, in modo da favorire il più possibile contratti con un orario settimanale più lungo. Sono regolate le clausole flessibili ed elastiche e le percentuali di maggiorazione. Nell'apprendistato è stata applicata la vecchia legge e non la nuova, ci prevedono contratti dalla durata variabile da 24 a 48 mesi. «Complessivamente siamo soddisfatti anche se si spera sempre di ottenere quello che si chiede - spiega Marinella Meschieri della segreteria Filcams -. Abbiamo operato per la stabilizzazione dei rapporti di lavoro, le imprese che vogliono assumere apprendisti, ad esempio, devono confermare il 70% di quelli che ci sono. Per i contratti di inserimento la percentuale è del 60%». «È stato un contratto difficile, complicato anche da interventi di natura politica. Non si è mai visto un ministro del Lavoro intervenire nel merito di un rinnovo dicendo ad una parte, a Confcommercio, di applicare la legge 30. È un'ingerenza per noi inaccettabile».

IL CONTRATTO DEL COMMERCIO

I punti chiave nel nuovo accordo

PERIODO 2003-2006

Aumento medio a regime **125,00 euro**

(Al quale si aggiungono 14,00 euro già erogati in busta paga e 8,50 euro per l'assistenza)

Una tantum **400,00 euro**

LE QUATTRO TRANCHE DELL'AUMENTO ECONOMICO

Luglio 2004	Dicembre 2004	Luglio 2005	Settembre 2006
35 euro	37 euro	23 euro	30 euro

L'EROGAZIONE DELL'UNA TANTUM

Luglio 2004: 250 euro	Gennaio 2005: 150 euro
------------------------------	-------------------------------

LE MODIFICHE NORMATIVE

- **Tetto contratti a termine:** 20% della forza lavoro (precedente contratto 10%)
- **Tetto contratti interinali:** 15% della forza lavoro. La somma dei due contratti non potrà però superare il 28% del personale (precedente contratto 23%)
- **Nuove attività:** Utilizzo per il primo anno di contratti a termine senza tetto
- **Part-time:** Diritto di priorità sul passaggio a tempo pieno per i lavoratori già in organico in caso di nuove assunzioni.

Hanno pesato le difficoltà dell'industria dell'auto. Continua il calo degli occupati nelle grandi imprese

Ad aprile cassa integrazione record

MILANO È stato un aprile boom per la cassa integrazione nelle grandi imprese, cresciuta a livelli mai visti negli ultimi quattro anni soprattutto a causa delle difficoltà del settore della produzione di auto. Ad aprile, oltre tutto, è anche continuata l'emorragia di posti di lavoro nelle aziende con più di 500 dipendenti, con la grande industria che ha lasciato a casa circa 23mila addetti. I dati resi noti dall'Istat mettono in allarme i sindacati, convinti che sia l'ora di agire per ridare competitività alla grande industria.

Nel mese di aprile l'utilizzo della cas-

sa integrazione guadagni nelle grandi imprese (vale a dire quelle con più di 500 addetti) è stato pari a 15,4 ore per mille lavorate, con un aumento di 5,3 ore per mille lavorate rispetto ad aprile 2003: si tratta del dato più alto da almeno quattro anni. La situazione è particolarmente negativa per l'industria, dove ad aprile le ore di cig sono state 35,2 ogni mille lavorate (+12,2 ore su aprile 2003). Nelle grandi imprese dei servizi (dove il ricorso alla cassa integrazione si concentra nel settore del commercio), invece, le ore di cig utilizzate ad aprile

sono state pari a 1,9 per mille ore lavorate (+0,8 ore su aprile 2003).

A pesare sul dato record di aprile è in particolare il settore della produzione di mezzi di trasporto, dove ad aprile le ore di cassa integrazione sono state 103, il dato più alto dopo le 166 registrato ad agosto 2002. E, in particolare, il comparto autoveicoli ha registrato un'impennata a 215,7 ore di Cig su mille lavorate: per ritrovare un dato più alto occorre risalire sempre ad agosto 2002, quando le ore furono 428. Le ore di cassa integrazione di grandi aziende come Fiat (ad

aprile ci furono lunghe pause a Mirafiori e Termini Imerese) ed Aprilia hanno dunque lasciato il segno.

Ma segnali negativi dalla grande industria continuano a pervenire anche sul fronte dell'occupazione. Ad aprile è continuata l'emorragia di posti di lavoro che va avanti da anni e che ha visto il 2003 chiudersi con un saldo negativo di 21mila posti. Questa volta nelle grandi imprese il calo mensile, al lordo della cig, è stato di 16mila posti, pari a -0,9%. Tra industria e servizi c'è però una differenza sostanziale: nella prima si perdo-

no 23mila posti, mentre nell'altro settore di attività se ne guadagnano 7mila.

«Il destino della produzione industriale - commenta il segretario confederale della Cgil, Marigio Maulucci - si fa sempre più nero e con esso le possibilità di investire la recessione e favorire la competitività dei nostri prodotti. Mentre il governo si appresta a tagliare gli incentivi alle imprese, la Cig vola a quote mai raggiunte negli ultimi quattro anni e l'occupazione nella grande impresa continua a crollare. Mentre la casa brucia, il governo si occupa d'altro».

SEMICONDUTTORI

Ancora in crescita le vendite di chips

Le vendite di semiconduttori sono salite a maggio a 17,32 miliardi di dollari, con un incremento del 2,1% mensile e del 36,9% tendenziale. Lo riferisce la Sia, l'associazione delle industrie del settore, precisando che la performance registrata rientra nella normalità per il mese di maggio, tradizionalmente uno dei più favorevoli.

PUBBLICITÀ STAMPA

Gli investimenti cresciuti del 3,7%

Nei primi 5 mesi del 2004 gli investimenti pubblicitari sulla stampa sono cresciuti del 3% a 1.060 milioni di euro. I quotidiani hanno registrato un aumento del 3,7% a 666,5 milioni, mentre i periodici hanno segnato una crescita del 2% a 395 milioni. Tra i periodici risultati positivi per i settimanali (+0,4%), i mensili (+4,1%) e le testate con alta periodicità (+2,3%).

AES TORINO

Lunedì assemblea su sicurezza e appalti

Lunedì a Torino presso la sede dell'Aes (la società nata da Italgas ed Aem) si terrà un'assemblea aperta dei 380 dipendenti, organizzata dai sindacati di categoria. Durante l'assemblea sarà denunciata «la grave situazione, che si è venuta a creare su temi importanti quali la sicurezza dei lavoratori e di cittadini, i lavori in appalto ad imprese esterne ed i livelli di organici necessari a garantire il servizio di pronto intervento».

FRANCIA

Saipem, joint venture da 180 milioni

Saipem, in joint venture con la società francese di ingegneria Sofregaz, ha acquisito il contratto chiavi in mano per la costruzione del terminale di rigassificazione di Fos Cavaou, 50 chilometri a ovest di Marsiglia, nel sud della Francia. Il contratto è stato assegnato da Gaz de France a seguito di una gara internazionale e la quota di competenza Saipem è di circa 180 milioni di euro.



AZZURRA
Cucina cm. 255
completa
di elettrodomestici
€790,00*
L. 1.529.000

Disponibile in vari colori



CIAK
Divano letto 160
€153,00*
L. 296.000



JERRY
Cameretta a ponte
€395,00*
L. 764.000



€159,00*
L. 307.000
Art. 13/130L
Tavolo rettangolare allungabile
Disponibile anche in altre misure



MITO letto
matrimoniale in ferro
€69,00*
L. 133.000

- Armadio a 2 ante **€120,00***
(L. 232.000)
- Armadio a 3 ante **€197,00***
(L. 381.000)
- Armadio a 4 ante **€230,00***
(L. 445.000)
- Armadio a 5 ante **€280,00***
(L. 542.000)



OLIVER
armadio a 6 ante
€320,00*
L. 619.000

IL MEGLIO PREZZO GARANTITO

COMPASS...
consum.it
credito al consumo
MPS

**Operazione
PAGAMENTO COMODO**

- Acquisti oggi, i primi 12 mesi non paghi niente
- Dopo 12 mesi paghi la metà dell'importo in 12 rate Tan 11,42% Taeg 12,04%
- Dopo 24 mesi paghi l'altra metà in 12 rate a **INTERESSE ZERO**

PROSSIME APERTURE: Grosseto - Scarlino (Gr) - Castellina Scalo (Si)

FIGLINE VAL.NO (FD)
Via Petrarca, 89
Tel. 055 9544164

TORRITA DI SIENA (SI)
Via P. del Carda, 65
Tel. 0577 685170

CALENZANO (FI)
Via V. Emanuele, 44
Tel. 055 8874045

ACQUAPENDENTE (VT)
Zona Ind. Loc. Campomorino
Tel. 335 6071798

CRESPINA (PI)
Via Lavoria, 9/11
Tel. 050 643221

MONSUMMANO T. (PT)
Via Risorgimento, 474
Tel. 0572 520112

AREZZO - Loc. Pratacci
Via Edison, 42
Tel. 0575 381325

* TRASPORTO E MONTAGGIO A RICHIESTA
PRONTA CONSEGNA

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including USD, EUR, GBP, and others.

BOT

Table of bond yields for different maturities: 3 months, 6 months, and 12 months.

Borsa

Chiusura con una leggera limatura per la Borsa di Milano in una giornata negativa per tutti i mercati azionari internazionali.

L'accordo riguarda l'80,1% del capitale. A maggio erano stati contrattualizzati 4.350 co.co.co.

Telecom cede Atesia al gruppo Cos

MILANO Telecom Italia ha siglato un accordo con il gruppo Cos per la cessione di un pacchetto azionario, pari all'80,1% del capitale, di Atesia.



Marco Tronchetti Provera Foto Schiavella/Ansa

sindacali, siglato il 24 maggio scorso, che disciplina il passaggio di oltre 4.350 contratti di collaborazione coordinata e continuativa alle forme contrattuali previste dalla Legge Biagi.

A sorridere il Tesoro che intascherà altri 1.164 milioni di euro

Enel, dal collocamento di Terna un extradividendo di 2 miliardi

MILANO Il consiglio d'amministrazione dell'Enel ha deliberato che il dividendo straordinario 2004 legato alla cessione del 50% di Terna, sarà di 0,33 euro ad azione.

camento (500 titoli) arriveranno altri 165 euro al lordo delle tasse, per un totale destinato all'intero mondo degli ex bot-people di poco meno di 800 milioni di euro.

AZIONI

Main table of stock prices and market data, including columns for name, price, and volume.

Table of stock prices and market data, continuing from the previous table.

Table of stock prices and market data, continuing from the previous table.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Dunt, Dunt. Ultimo, Dunt. Prec. Rows include BTP AP 01/11, BTP AP 02/17, BTP AP 03/23, etc.

DATA CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Dunt, Dunt. Ultimo, Dunt. Prec. Rows include BTP AP 01/11, BTP AP 02/17, BTP AP 03/23, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Dunt, Dunt. Ultimo, Dunt. Prec. Rows include BINTESA TV MIP, BINTESA TV MIP, BINTESA TV MIP, etc.

FONDI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. 12 mesi. Rows include AA MASTER AZ. IT, AA MASTER AZ. IT, AA MASTER AZ. IT, etc.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. 12 mesi. Rows include AZ ITALIA, AA MASTER AZ. IT, AA MASTER AZ. IT, etc.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. 12 mesi. Rows include EFFELIN AGGRESSIVA, EFFELIN AGGRESSIVA, EFFELIN AGGRESSIVA, etc.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. 12 mesi. Rows include OB EURO GOVERNATIVI B, OB EURO GOVERNATIVI B, OB EURO GOVERNATIVI B, etc.

AZ PACIFICI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. 12 mesi. Rows include AA MASTER AZ. IT, AA MASTER AZ. IT, AA MASTER AZ. IT, etc.

AZ INDUSTRIAL

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. 12 mesi. Rows include AA MASTER AZ. IT, AA MASTER AZ. IT, AA MASTER AZ. IT, etc.

OB EURO GOVERNATIVI M TERM

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. 12 mesi. Rows include AA MASTER AZ. IT, AA MASTER AZ. IT, AA MASTER AZ. IT, etc.

AZ AREA EURO

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. 12 mesi. Rows include AA MASTER AZ. IT, AA MASTER AZ. IT, AA MASTER AZ. IT, etc.

AZ BENI DI CONSUMO

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. 12 mesi. Rows include AA MASTER AZ. IT, AA MASTER AZ. IT, AA MASTER AZ. IT, etc.

OB EURO GOVERNATIVI M TERM

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. 12 mesi. Rows include AA MASTER AZ. IT, AA MASTER AZ. IT, AA MASTER AZ. IT, etc.

AZ PAESI EMERGENTI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. 12 mesi. Rows include AA MASTER AZ. IT, AA MASTER AZ. IT, AA MASTER AZ. IT, etc.

AZ SALUTE

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. 12 mesi. Rows include AA MASTER AZ. IT, AA MASTER AZ. IT, AA MASTER AZ. IT, etc.

OB EURO GOVERNATIVI M TERM

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. 12 mesi. Rows include AA MASTER AZ. IT, AA MASTER AZ. IT, AA MASTER AZ. IT, etc.

AZ PASE

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. 12 mesi. Rows include AA MASTER AZ. IT, AA MASTER AZ. IT, AA MASTER AZ. IT, etc.

AZ INFORMATICA

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. 12 mesi. Rows include AA MASTER AZ. IT, AA MASTER AZ. IT, AA MASTER AZ. IT, etc.

OB EURO GOVERNATIVI M TERM

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. 12 mesi. Rows include AA MASTER AZ. IT, AA MASTER AZ. IT, AA MASTER AZ. IT, etc.

AZ AMERICANA

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. 12 mesi. Rows include AA MASTER AZ. IT, AA MASTER AZ. IT, AA MASTER AZ. IT, etc.

AZ TRAI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. 12 mesi. Rows include AA MASTER AZ. IT, AA MASTER AZ. IT, AA MASTER AZ. IT, etc.

OB EURO GOVERNATIVI M TERM

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. 12 mesi. Rows include AA MASTER AZ. IT, AA MASTER AZ. IT, AA MASTER AZ. IT, etc.

OB EURO GOVERNATIVI B

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. 12 mesi. Rows include AA MASTER AZ. IT, AA MASTER AZ. IT, AA MASTER AZ. IT, etc.

OB EURO GOVERNATIVI M TERM

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. 12 mesi. Rows include AA MASTER AZ. IT, AA MASTER AZ. IT, AA MASTER AZ. IT, etc.

OB EURO GOVERNATIVI M TERM

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. 12 mesi. Rows include AA MASTER AZ. IT, AA MASTER AZ. IT, AA MASTER AZ. IT, etc.

OB EURO GOVERNATIVI M TERM

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. 12 mesi. Rows include AA MASTER AZ. IT, AA MASTER AZ. IT, AA MASTER AZ. IT, etc.

OB EURO GOVERNATIVI M TERM

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. 12 mesi. Rows include AA MASTER AZ. IT, AA MASTER AZ. IT, AA MASTER AZ. IT, etc.

OB EURO GOVERNATIVI M TERM

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. 12 mesi. Rows include AA MASTER AZ. IT, AA MASTER AZ. IT, AA MASTER AZ. IT, etc.

OB EURO GOVERNATIVI M TERM

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. 12 mesi. Rows include AA MASTER AZ. IT, AA MASTER AZ. IT, AA MASTER AZ. IT, etc.

lo sport in tv

10,00 Euro2004, Speciale SkySport2
12,00 F1, Gp di Francia (prove) RaiDue
15,00 Tennis, Wimbledon (diretta) SkySport2
16,00 Ciclismo, Tour de France Rai3
17,30 Ciclismo, Criterium d'Abruzzo Rai3
18,00 Moto, Gp del Brasile (prove) Italia1
19,00 Pallavolo, Italia-Brasile RaiSportSat
23,00 Notti Europee Rai2
23,00 Il Processo di Biscardi La 7
23,55 StudioSport Italia1

Giorni di Storia
Con la libertà e per la libertà
in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Il pacato professor Antinori

Luca Bottura

il portoghese

UNA PAROLA DI CHIAREZZA Vasta eco (vabbè, si fa per dire) ha suscitato la lite tra il professor Severino Antinori e il forzista Alfredo Biondi dal "Processo", culminata nella minaccia di Biondi di menare Antinori e nella fuga del medesimo. Ma cosa aveva detto il professore per innescare la rissa? Poche e pacate parole sulla proposta del Coni di applicare un tetto del 50% agli stranieri nelle squadre di A. Queste: «Allora io dico qui ricorriamo a pessime ipocrisie. Parliamo di Europa e di tutela della libera circolazione, ci dimentichiamo che l'Europa dovrebbe essere sostenuta dalle tutele della libera terapia e della libera ricerca, che non c'è! Lei sa che in Italia io non posso fare una ricerca



violata queste... questi diritti civili. L'Europa dovrebbe tutelare la libertà alla terapia, alla ricerca delle cellule staminali che è impedita, che ad esempio si può fare in Inghilterra e ci meravigliamo che adesso, la norma Bosman... quindi io dico eee, iiii fine del discorso Petrucci è vaviso (?), ma... mi in linea di principio sono per tutte le libertà, sia le libertà di libera circolazione del lavoro ma sia le altre libertà, ma l'Europa ancora non lo tutela quindi è l'ipocri-

sia pensare a questa Europa come la panacea di difesa che oggi invece è tutta squinternata e non difende nessun diritto e vavà (?). (...) quindi che Petrucci faccia questo, al di là dell'autarchia... credo che alla fine sia un giusto fine. Grazie».

PLURALISMO «Karagounis 5. Con quelle gambe sembra un cow boys (sic)» (Tony Damascelli, Il Giornale). **PALIO DELLE LIBERTÀ** Fa un certo effetto sentire Susanna Petrucci del Tg1 che commenta il Palio di Siena strepitando per cinque minuti buoni. Non urlava così tanto dalla vittoria del Polo alle Politiche del '96.

DEPENALIZZAZIONI «Vedere Dellas in finale a Euro 2004 è come vedere la domestica che diventa miss Italia. Voi direte: ma le domestiche possono essere molto sexy come dimostrano i romanzi dell'ottocento e i film italiani degli anni settanta! Appunto: ma bisogna accorgersene» (Beppe "pejote" Severgnini, Corriere della sera).

(ha collaborato Michele Pompei) setecomando@yahoo.it (gato.splinder.it)

Pensioni e controriforma

da lunedì 5 luglio il libro in edicola con l'Unità a € 4,00 in più

lo sport

EUROPEI DI CALCIO

DALL'INVIATO Aldo Quaglierini

LISBONA Il Portogallo era dato tra i favoriti soprattutto perché giocava in casa, non tanto per i campioni che affollano la nazionale lusitana, da Rui Costa a Fernando Couto, da Figo a Cristiano Ronaldo. A non convincere era il gioco mostrato durante la lunga preparazione all'Europeo, quando il gruppo di Scolari era apparso incerto e confuso, andando incontro a non brillanti prestazioni e a qualche sconfitta. La Grecia poi sembrava addirittura destinata a recitare la parte della comparsa, con un gruppo anonimo di giocatori e poche buone individualità, vedi Karagounis, Vryzas, Dellas, che però non sembravano in condizione di correggere un collettivo mediocre e piegato ad un gioco grigio, scontato e banale. Com'è andata lo sappiamo, il Portogallo ha puntato sulla classe dei suoi campioni, ha indovinato il ritmo giusto, ha approfittato del clima favorevole, tirando fuori però prestazioni caratteriali non indifferenti. La Grecia, autentica rivelazione di Euro 2004, ha trovato nella grinta e nella tattica (elementare ma applicata rigorosamente) le sue armi vincenti, probabilmente bagaglio dello spirito teutonico del ct Otto Rehagel, uomo spinto dal rigore interpretativo e da un forte senso di rivalsa personale. Ma dietro a tutto ciò c'è anche la rabbia, la voglia di vincere, la fame di successo di due nazionali che in questo europeo si giocano molto più che le altre compagnie e che riflettono uno stato d'animo dei paesi d'appartenenza il quale vede nel calcio anche il significato di una rivincita. Non c'è dubbio, infatti, che questo successo (essere arrivati alla finale è già un successo) abbia alle spalle motivazioni speciali, non solo la fame di gloria ma anche il desiderio di affermazione di fronte ad un mondo abituato a ritenere Atene e Lisbona le ultime due città dell'Europa. Gli anziani greci hanno detto di non aver mai visto tante bandiere nazionali dalla fine della guerra mondiale, mentre a Lisbona (chi c'è può testimoniare) la "seleção" è ormai la compagna di

Il successo di Grecia e Portogallo come simbolo di riscossa per due paesi considerati fanalini nel continente: per gli ellenici spot sui Giochi

Nel pallone c'è la rivincita del Sud Europa

ogni gruppo, di ogni ufficio, di ogni macchina, di ogni finestra, di ogni ragazza. In qualche modo sembrano dire: venite qui per le vacanze, vi lucidate le scarpe dai nostri vecchi e logori "engraxate" (lustrascarpe), ma adesso dovete inchinarvi davanti al nostro calcio perché siamo i primi

della classe, voi venite dopo. Figurarsi la soddisfazione di Dellas e compagni, comprarsi del nostro calcio miliardario, che arrivano dove non sono riusciti ad arrivare Totti e Vieri, Zidane e Beckham, Van Nistelrooy e Raul. Un gioco umile ma rigoroso, roccioso ma efficace ha avuto ragio-



La gioia di Dellas (a sinistra) e Katsouranis dopo il Silver gol che è valso la finale alla Grecia

in breve

F1, in Francia nelle libere Rubinho davanti a Schumi
E di Rubens Barrichello il miglior tempo della prima giornata di prove libere del GP di Francia. Il brasiliano ha preceduto Cristiano Da Matta (Toyota) e Michael Schumacher. I due ferraristi ha segnato il loro tempo su pista asciutta nella prima ora mentre Da Matta ha girato su pista umida.

MotoGp, Brasile Gibernau pole provvisoria
Prima fila tutta Honda nelle prime prove del Gp del Brasile, classe MotoGP. La pole provvisoria è andata a Sete Gibernau che precede il giapponese Tamada ed il brasiliano Barros. Quarto Valentino Rossi, con Caprossi quinto e Biaggi settimo.

Nuoto, Pellegrini record agli assoluti di Pesaro
Nel corso della terza giornata degli Assoluti, Federica Pellegrini ha vinto i 200 stile libero in 1'58"59, migliorando di 64 centesimi il suo precedente primato italiano.

Calcio, il Consiglio di Stato: «Cosenza in serie C1»
Il Consiglio di Stato ha confermato la sentenza del Tar del Lazio, che aveva annullato la cancellazione della società Cosenza calcio 1914 dai campionati professionistici, dando il via libera per l'iscrizione della società rossoblu alla serie C1. La società già nei giorni scorsi aveva effettuato l'iscrizione della squadra in serie C1, con riserva.

Tennis, Wimbledon Altra giornata di pioggia
Altra interruzione per pioggia a Wimbledon mentre erano in corso le semifinali maschili. Lo svizzero Roger Federer stava conducendo due set a zero, 4-3 contro il francese Sebastien Grosjean. Lo statunitense Andy Roddick, opposto al croato Mario Ancic, aveva invece vinto il primo set 6-4, ed era in vantaggio 4-3, 30-40 sul proprio servizio.

il personaggio

Traianos, il greco schivo che fece infuriare Gaucci

Massimo Solani

Ti aspetti che il giorno dopo un gol come quello segnato nella semifinale contro la Repubblica Ceca un giocatore si senta in diritto di togliersi qualche sassolino dalla scarpa. E invece niente... Il giorno dopo quella rete di testa che la Grecia ricorderà per il resto della propria storia, Traianos Dellas è il ritratto della serenità e della gioia. Strano per uno come lui ritrovarsi su tutte le prime pagine dei quotidiani del paese, strano perché Traianos Dellas è personaggio schivo e di poche parole; strano perché il suo mestiere è quello di evitarli i gol più che di farli. Ed in effetti, nella sua carriera, di reti ce ne sono proprio poche (soltanto due nelle tre stagioni in Italia) come pochi sono da sempre i titoli che i giornali sportivi hanno dedicato ad un difensore che in Italia è conosciuto più per la furiosa lite con Luciano Gaucci che non per le sue prestazioni in campo. Era il

settembre del 2001 e nel capoluogo umbro sbarcò dall'Aek Atene questo "marcantonio" di 25 anni e quasi due metri, legnoso nella corsa e un pò goffo nel controllo di palla. Piccole pecche, però, per un difensore grintoso che in breve tempo finì nel mirino di molte grandi. Luciano Gaucci, lesto come al solito, subodorò l'affare e prima di rinnovare il contratto al giocatore greco che tanto piaceva a Serse Cosmi si premurò di offrirlo in giro raggiungendo persino un accordo di massima con la Juventus. Traianos però non gradì il trattamento e in inverno, si mormora, si accordò già con la Roma dove in effetti finì al termine della stagione. Visto sfumare l'affare Gaucci passò al contrattacco e mise il greco fuori squadra tagliandogli lo stipendio e smettendo persino di coprire le spese del suo appartamento a Perugia. «Mi ha messo fuori rosa e ho patito le pene dell'inferno - raccontò poi Dellas - mi ha isolato dalla squadra, mi costringeva ad allenarmi nel campo adiacente al Curi, non potevo nemmeno parcheggiare dentro lo stadio». Deciso a non mollare la presa, Luciano Gaucci fece persino partire una indagine federale. Qualche mese più tardi, e dopo diverse partite giocate con le giovanili, un collegio arbitrale della Lega diede ragione a Dellas e risolse il suo contratto con la Perugia. A luglio, quindi, il greco fu libero di firmare per la Roma dove trovò Fabio Capello. Ma le amarezze italiane di Traianos non si esaurirono nemmeno nella capitale dove trovò soltanto la panchina: due stagioni, 27 presenze e due reti. Poco per avere un buon ricordo di Fabio Capello? Dellas non porta rimosso: «Rivincite? Macché, a Capello proprio non penso», sorride oggi che in patria è finalmente un eroe nazionale.

ne delle stelle e della fama regalando soddisfazioni preziose a chi ritiene di esser visto come figlio minore e si aggrappa all'Europa come qualcosa di una speranza. Non sarà una novità, ma certe cose passano anche attraverso il pallone. Hanno vinto le motivazioni e l'umiltà dei giocatori "operai" alla Dellas e alla Maniche (non a caso Perrotta è stato uno dei migliori azzurri), essendo gli altri (quelli celebri e strapagati) troppo spremuti da campionati nazionali, luminosi e miliardari ma sicuramente anche massacranti e non certo propeudeutici ad avventure extra. Particola-

re il discorso sulla Repubblica Ceca che in gran parte viveva le condizioni di Grecia e Portogallo e aveva dalla sua anche un numero di fuoriclasse superiore per cui interpretava alla meglio la condizione di favorita al successo finale. Lo stato d'animo popolare che accompagnava l'avventura di Euro 2004 era simile, ma anche qui il lavoro di tutti i giorni ha fatto sentire il suo peso sulle gambe dei giocatori, mentre la centralità europea ha fatto valere meno (rispetto ad Atene) la presenza di una crisi economica che esclude e divide. Adesso i cecchi se la prendono con Collina, con un rigore non dato e con il calcio d'angolo (da cui è nato il gol greco) concesso nonostante si fosse allo scadere, ma la realtà la bella favola s'era già incrinata con l'uscita di Nedved vera bandiera di tutto il gruppo, e con l'appassimento della condizione fisica generale che ha condizionato il finale di gara, non a caso tutto di marca greca. Il sud d'Europa vive così il suo momento di gloria e di orgoglio. Lo vive meritatamente, almeno a giudicare da quello che hanno prodotto i nostri viziati ragazzi, e con entusiasmo. L'entusiasmo dei piccoli che strappano il giocattolo agli adulti, nella speranza che anche un pallone serva a diventare grandi e far sentire cadere le i confini. Quelli economici si, ma anche quelli psicologici.

Leonardo Sacchetti

AMICHEVOLE La proposta dal Brasile: una partita da giocare a Port au Prince, in campo la Seleção, per favorire la smilitarizzazione dei ribelli

Biglietto in cambio di un kalashnikov: il calcio aiuta Haiti

Ronaldo richiesto sul campo dello stadio di Port au Prince. E il Real si preoccupa. Ma, con la Coppa America in procinto di iniziare, le preoccupazioni delle merengues non si riferiscono certo a voci di calcio-mercato. Il galattico brasiliano, infatti, è stato chiamato ad Haiti insieme a tutta la selezione per contribuire alla pacificazione dell'isola.

«Insieme alle truppe - aveva proposto il neo-premier haitiano, Gérard Latortue - mandateci anche Ronaldo». Il Fenomeno è stato immediatamente avvisato, come lo è stato il presidente brasiliano Lula.

L'idea di Latortue è semplice ed efficace. Da sabato scorso, i militari di Brasilia hanno preso in mano la missione dell'Onu nell'isola caraibica, a quattro mesi dalla fuga del presidente Aristide e al divampare della guerra civile. L'esercito brasiliano

ha così sostituito i marines Usa nel controllo della fase di ricostruzione ad Haiti, visto che i gringos non erano ben visti dalle varie fazioni in lotta. Il problema centrale, per il nuovo governo di Port au Prince, è quello della smilitarizzazione di tutti i ribelli. Ma come fare a convincerli a consegnare i loro kalashnikov?

Ecco qua la ricetta di Latortue. «Se la selezione brasiliana venisse a giocare qui, tutte le milizie si unirebbero per venire a vedere l'incon-

tro». L'idea: un biglietto per assistere ai dribbling di Ronaldo e soci in cambio di un mitra. Lula, avvertito della cosa, ha immediatamente chiamato a rapporto Ricardo Teixeira, presidente della Federcalcio verde-oro.

«Ricardo, che impegni hanno i tuoi ragazzi?» ha chiesto il presidente-operaio. Teixeira, certo solidale con il dramma haitiano ma anche (e soprattutto) preoccupato per l'imminente Coppa America, ha chiesto tempo: «Aspettiamo fine lu-

glio e poi siamo pronti a giocare». Nel frattempo, Teixeira ha messo sul piatto di Lula la proposta di azzerare i debiti della Federcalcio come «atto di buona volontà». Ma nessuno, a Brasilia, si è scandalizzato. Prima di tutto: la seleção. Certo, Port au Prince non sarà Baghdad e Haiti non assomiglia al pantano iracheno, ma la missione Onu (parola poco in voga sul Tigris) nel Caribe sta nascendo sotto tutt'altre fondamenta. Il contingente brasiliano si è fatto carico della missione, relegando i

marines americani ad altri ruoli (magari propri in Iraq). Haiti è America Latina, hanno ripetuto i vari politici del continente, e ci penseremo noi a darle una mano. E poi, va da sé, difficilmente il premier haitiano avrebbe potuto fare una proposta simile a Washington: una partita con le stelle Usa del calcio avrebbe attirato sì e no un manipolo di volenterosi. E addio consegna dei kalashnikov. Il calcio non è solo uno sport, come ripeteva lo scrittore argentino Osvaldo Soriano,

discreta ala in gioventù e fine romanziere delle storie di pallone in America Latina. E, pensando a Soriano, il ct brasiliano, Carlos Alberto Parreira, messo in ombra dal successo «europeo» del suo predecessore Felipe Scolari, non ci ha girato intorno: «Andremo». E anche il procuratore di Ronaldo ha confermato: «Ci sarà». Per adesso ci sono solo le dichiarazioni entusiaste. A fine luglio, finita la Coppa America, lo stadio di Port au Prince attende la seleção. Intanto ci sarà da individuare lo «sparring partner» da dare in pasto ai fenomeni brasiliani. Ma se il calcio non è solo sport, ad Haiti non sembra importare molto il livello di spettacolo. Vogliono vedere Kakà in campo, vogliono giocare per le giocate di Ronaldo e le galoppate di Cafu. Come dargli torto? Nell'attesa che si aprano le porte dello stadio di Port au Prince e si avvino le trattative per la consegna delle armi dei ribelli, i soldati brasiliani devono preparare l'evento, stando attenti alla loro passione calcistica. Infatti, alcuni militari inviati dal Brasile si sono portati ad Haiti le maglie delle loro squadre del cuore. Flamengo compreso. Il problema, però, nasce dalla diffusa pratica del voodoo ad Haiti. I colori rosso e nero del Flamengo vengono associati al malocchio. Perciò: solo magliette della seleção. Onde evitare qualche rigurgito di violenza. Perché il calcio, come diceva Soriano, non è solo sport. Per fortuna.

flash

PALLAVOLO

Velasco a Modena dopo 15 anni
Ritorna dove ha vinto tutto

Julio Velasco allenerà la Daytona Modena. La società emiliana ha ufficializzato l'ingaggio del tecnico dopo una trattativa durata più di un mese. Velasco, 52 anni, torna a Modena dopo 15 anni avendo guidato allora Panini all'inizio della propria carriera di allenatore, vincendo quattro scudetti consecutivi dall'86 all'89, approdando poi alla nazionale maschile con la quale ha vinto praticamente tutto tranne l'oro olimpico. Velasco, che lascia Piacenza dopo un solo anno, ha raggiunto un accordo biennale.



Mancini-Inter, è fatta: trattativa sbloccata dall'incontro Moratti-Longo

Vertice a Milano a casa del patron nerazzurro, l'annuncio nei prossimi giorni. Una voce: Gilardino al Milan

MILANO Dopo giorni di promesse, minacce e rinvii, ieri si è finalmente sbloccata la trattativa che porterà Roberto Mancini (nella foto) ad essere il nuovo allenatore dell'Inter. L'annuncio ufficiale sarà dato in questo week-end, lunedì al massimo.

Il via libera a Mancini è arrivato, come detto ieri, alla fine di un vertice fra il proprietario dell'Inter, Massimo Moratti, il presidente della Lazio, Ugo Longo ed il direttore generale della società romana Giuseppe De Mita, svoltosi nella villa del patron nerazzurro a Imbersago, nel milanese.

Il nome grazie al quale si è trovato l'accordo sarebbe quello del brasiliano Cesar, anche lui in

arrivo a Milano assieme a Mancini e Mihajlovic. L'esterno sinistro verrebbe valutato tra i quattro ed i cinque milioni di euro ed in più la Lazio otterrebbe un giocatore tra Adani (il preferito dal club biancoazzurro), Rebecchi e Potenza.

Il presidente dell'Inter, Giacinto Facchetti, uscendo dalla sede nerazzurra di via Durini, da dove aveva seguito a distanza gli sviluppi della situazione, ha dichiarato: «C'è stato un incontro tra l'Inter e la Lazio. Continua il rapporto di collaborazione che c'è sempre stato in questi anni e che è ripreso. Questa è, senza dubbio, la cosa più importante: aver trovato una strada comune. Il resto

verrà».

A questo punto è facile prevedere che Mancini possa dirigere addirittura il prefitto della squadra nerazzurra che si terrà da lunedì in Sardegna.

Novità anche sull'altra sponda del calcio milanese. I campioni d'Italia sono alla ricerca della famosa quarta punta e ieri gli operatori di mercato presenti all'Atahotel Quark, sede del calciomercato, davano come possibile l'arrivo di Alberto Gilardino a Milanello. Il centravanti del Parma sarebbe però molto più di una quarta punta e potrebbe creare problemi di gerarchie in casa rossonera. gi.ca.



Et voilà le Tour, tutti contro Armstrong

L'americano alla caccia del 6° successo, veleni e sospetti già nel prologo di oggi a Liegi

Marco Bucciantini

Bocciato il ricorso presentato dall'americano contro la sua «biografia»

PARIGI È stato bocciato il ricorso di Lance Armstrong contro la sentenza con cui era stata respinta la richiesta del campione statunitense di far includere una rettificazione in un libro in cui viene accusato di aver fatto uso di sostanze dopanti. Il suo avvocato Christian Charriere Bournazel aveva chiesto alla magistratura di obbligare i giornalisti David Wals e Pierre Ballester, autori di «L.A. Confidential: I segreti di Lance Armstrong», a rettificare le affermazioni sul presunto ricorso al doping da parte del cinque volte vincitore del Tour. Il libro si focalizza sulle dichiarazioni attribuite al fisioterapista Emma O'Reilly secondo la quale il corridore texano ha fatto uso di Epo.

Confidenziale: I segreti di Lance Armstrong»

Armstrong lo è di sicuro e corre verso Parigi e verso la storia. Là dove nessuno è mai arrivato potrebbe giungere uno scampato al Male. Da cima a fondo, sarebbe una bella storia: nel mezzo l'hanno riempita e infamata due giornalisti, Walsh e Ballester. Scrivendo «L.A. Confidential - I segreti di Lance Armstrong» hanno rovistato nelle amicizie del ciclista: il rapporto con Ferrari e Carmichel, dottore e trainer inguainati nelle vicende doping, il passato tutt'altro che limpido dei medici della Us Postal. Da qui, l'accusa: il texano è dopato.

Armstrong ha preteso la smentita, da allegare al libro. La Corte d'appello francese ha respinto ieri la richiesta. È il texano partirà da Liegi con il tarlo dentro, vedremo quanto rode. Poi c'è Sheryl Crow, la nuova compagna, la rock star. Viene o non viene in Francia? L'impressione è che i nemici maggiori dell'americano li avrà «esterni» alla corsa, anche se Ullrich ha vinto il giro della Svizzera e se non altro partirà più convinto di farcela, lui tedesco dal cuore di burro. Poi - per Armstrong - c'è da remar contro alla cabala. Il sesto tour è stato il capolinea degli Dei, la campana che suona: se Anquetil fu indifeso davanti all'alba di quella che sembrava l'era Gimondi e invece fu l'era Merckx, il cannibale belga fu sempre «disinteressato» al totale, non calcolava e correva per vincere tutto. Aveva preparato scientificamente il Tour, Armstrong non avrebbe record da battere. Diversa la parabola degli altri due con la cinquina nel curriculum: fu Lemond, il primo americano in giallo a Parigi, a far capire a Hinault che era l'ora di smettere, accompagnandolo per le salite delle Alpi - arrivo in coppia all'Alpe d'Huez, con dono finale - e risparmiando al bretone la mortificazione di un distacco abissale a Parigi (e umiliandolo con la cortesia che i grandi non meritano). Da allora i francesi non hanno più vinto il Tour e gli americani l'hanno fatto altre sette volte

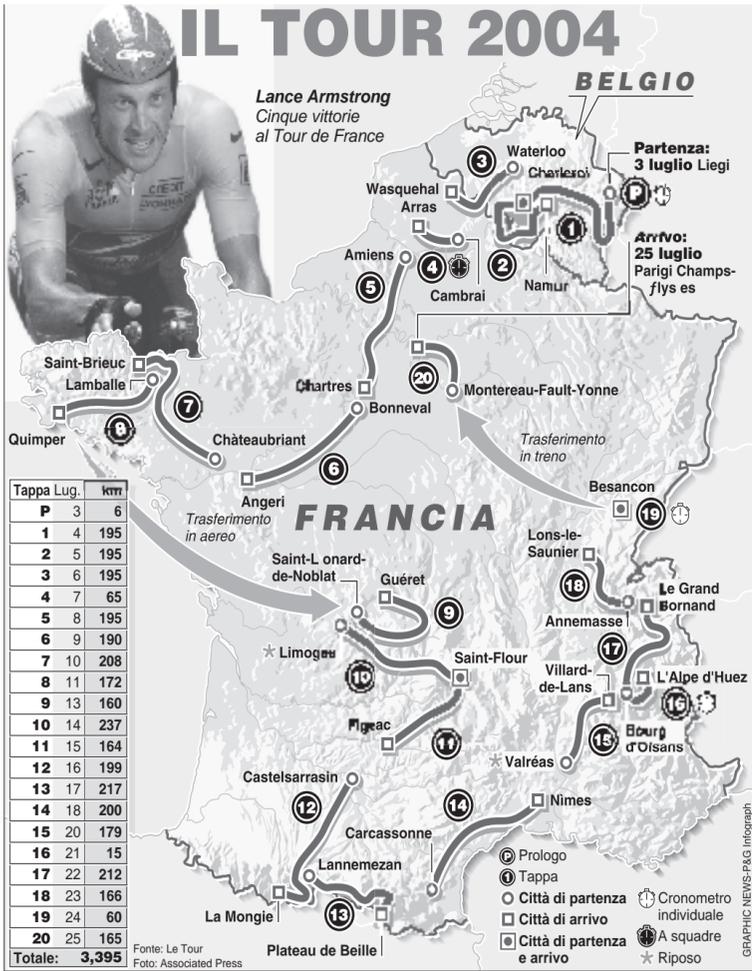


L'americano Lance Armstrong vincitore di cinque Tour

e questo i cugini non lo credevano possibile nemmeno in sogno. Meno nobile il becchino di Indurain, quel Bjarne Riis che in gruppo chiamavano «monsieur 60%», riferendosi all'ematocrito di quel corridore che si scoprì campione a trent'anni e che finiva le tappe sempre a bocca spalancata, al limite fisico-estetico dello sforzo. Per Armstrong la fine può arrivare per mano di Ullrich o del basco Iban Mayo (che promette annate importanti). Il tedesco ha limitato l'appetito, si presenta in condizione ma sta invecchiando perdente. Mayo ha dato più di un minuto nella cronoscalata del giro del Delfinato ad Armstrong, e quest'anno il Tour ripropone la corsa contro il tempo e contro la salita, nello scenario mitico dell'Alpe d'Huez. Altri fastidi ad Armstrong potrebbero arrivare da due ex «postini», Hamilton ed Heras. Ottime gambe, due attaccanti, non due campioni. «Il sesto tour è una pietra miliare del ciclismo, e la voglio conquistare», dice l'americano, alla texana.

Riis, invece, oggi guida la Csc, la squadra danese che punta su Ivan Basso per far classifica. Basso è al Tour della svolta: o gli riesce la grande corsa o si condanna ad essere il corridore ideale per il sesto posto. Undicesimo nel 2002, settimo nel 2003: il varesino dice di essere migliorato a cronometro e promette qualcosa in salita, dove finora si è sempre difeso. I compagni Bartoli, Julich e Jaksche lo proteggeranno nella cronosquadra (quarta tappa). L'altro italiano da aspettare è Simoni, ma il trentino ha scarso feeling con il Tour, a parte la vittoria a Loudenvielle dello scorso anno a giochi ormai fatti. Il meglio, i nostri, dovrebbero offrirlo nei larghi rettilinei che spianano le volate francesi, con Petacchi che ha un treno che gli garantisce mente sgombra fino alla retta d'arrivo, e con Cipollini che correrà con revansismo pari all'orgoglio: «Volevo smettere, ma mi sento incompiuto», dice, ed è una bella frase, perché negli ultimi mesi ha parlato molto e perso sempre.

Curiosità: il quarto giorno di corsa si partirà da Waterloo. Sui Pirenei non si troverà il Tourmalet, perché si eviterà tutta la parte del confine verso i Paesi Baschi. Fra le Alpi, niente Isoard e niente Galibier, ma la nostalgia di Pantani attanaglierà l'Alpe d'Huez. Le tappe più difficili saranno la decima, la prima di montagna, quando si passerà dal rapportone e dalle tappe a 50 km/h ai caldi tornanti del massiccio centrale (237 chilometri verso Saint Flour), la 13ª, su e giù fra i pirenei, la 16ª con la cronoscalata suddetta e quella successiva, con il profilo altimetrico più accidentato, con l'infinito Glandon, la Madeleine e la Croix Fry in chiusura. La cronometro finale dall'89 serve solo a suggellare la classifica. In generale, si procederà a strappi, con molta Francia coperta in macchina e in aereo e più che la Grand Boucle (il grande riccio) pare il gioco della settimana enigmistica dove bisogna collegare i puntini da uno a 20, fino a Parigi.



l'opinione

SI RICOMINCIA DAL DISASTRO ITALIANO DELL'ANNO SCORSO

Gino Sala

Dìrò subito che non è più il Tour di una volta, il Tour dei Bartali e dei Coppi, degli Anquetil, dei Merckx, degli Hinault, degli Indurain, il Tour che aveva al suo timone il burbero Levitan e quel grande, indimenticabile giornalista che è stato Jacques Goddet, il Tour che contava su corridori capaci di ribellarsi agli eccessi degli organizzatori, il Tour decisamente più lungo e più impegnativo di quello che scatterà oggi con la cronoprologo di Liegi, il Tour che deve molto ai ricordi del passato, il Tour guidato da un personaggio (Jean Marie Leblanc) che mi è antipatico perché opera all'insegna del voglio, posso e comando.

Siamo giunti alla novantunesima edizione coi difetti, le pochezze e le vergogne del ciclismo moderno e accantonando i cattivi pensieri, le previsioni generali indicano in Lance Armstrong il pedalatore in campo per realizzare il sesto trionfo consecutivo e di conseguenza il record assoluto. Un pronostico accettabile, però non mi pare che si debba puntare a occhi chiusi sull'americano se teniamo conto del vantaggio piuttosto esiguo (1'01") riportato sul tedesco Ullrich nell'estate del 2003. In precedenza Lance si era imposto con margini nettamente superiori sul secondo classificato: 7'37" nel '99, 6'02" nel 2000, 6'44" nel 2001 e 7'17" nel 2002, perciò non è da escludere un calo dello statunitense e una possibile rimonta del già citato Ullrich che sulla carta ha validi motivi per misurarsi con la speranza di conquistare il massimo risultato, giusto come gli è riuscito nel '97, quando nello scenario dei Campi Elisi anticipò Virenque di 9'09" e Pantani di 14'03". Insomma, il germanico che per un paio d'anni ha trasgredito le buone regole dell'atleta, è tornato in possesso della potenza e della serenità per essere altamente competitivo.

Prendo nota che sulla linea di partenza mancheranno lo spagnolo Beloki (una volta secondo e due volte terzo) e l'infortunato Vinokurov (Kazakistan). Dovrebbero ben figurare Hamilton, Mayo, Heras e Sevilla. Ventuno le squadre al via di cui quattro italiane. Non è poco, non è molto. La Saeco punta su Simoni, la Fassa Bortolo su Petacchi e Pozzato, la Domina Vacanze su Scarponi e Cipollini e l'Alessio Bianchi su Noè e Caucchioli. Con la maglia della danese Csc il lombardo Ivan Basso e il toscano Michele Bartoli; nella fila della belga Quick Step un Bettini in cerca di rilancio.

Se esaminiamo il rendiconto finale dello scorso anno troveremo che il migliore dei nostri rappresentanti è stato Basso, settimo con un distacco di 10'12"; quindicesimo Lelli 24; venticinquesimo Nardello a 53'14"; cinquantesimo Guerini a 1h16'43"; ottantaquattresimo Simoni a 2h35'47". Un disastro, fatta eccezione per Basso che potrebbe migliorare la sua posizione e in quanto a Simoni tante sono le domande e tanti i punti interrogativi. Mi auguro che il trentino non vada incontro a un altro fallimento dopo un Giro d'Italia poco rassicurante e aspetto di applaudire in più tappe Alessandro Petacchi, il principe dei velocisti.

Merita attenzione il giovane Scarponi, chissà cosa c'è ancora nelle gambe e nella testa di Cipollini, l'italiano che divide con Bartali il maggior numero di vittorie parziali (12). Cipollini vorrebbe aggiudicarsi una tappa e arrivare fino a Parigi, cosa che non gli è mai riuscita.

GOLDEN GALA Nel tradizionale appuntamento a Roma in pedana molti dei campioni che saranno impegnati alle Olimpiadi: in ombra gli italiani, flop di Gibilisco

Stecche e acuti nelle prove di Atene sotto ai riflettori dell'Olimpico

Francesca Sancin

ROMA «Stessa razza, stessa faccia» si dice di solito sulle sponde dell'Adriatico. E ieri sera la Roma della XXIVª edizione del Golden Gala di atletica leggera era veramente sorella dell'Atene olimpica. A far capire che sotto il cielo immacolato dell'Olimpico, senza una sola nube, si faceva sul serio ci ha pensato subito la biondissima slovena Yolanda Cepplak: 1'57"68 sugli 800 metri, miglior prestazione mondiale del 2004. Mezz'ora dopo stesso copione sul giro di pista. «Guest star» la bahamense Tonique Williams, che

ha firmato anche lei la miglior prestazione dell'anno: 49"25.

Poi piano è calata la notte e il cielo tutto azzurro è diventato nero-pece: niente stelle, quasi a suggerire che erano già tutte in campo. Sulla pedana del lungo donne ha brillato quella di Tatiana Lebedeva. La campionessa del mondo ha straciato le avversarie, pungente come un'ape e precisa come un ingegnere. Dopo aver dominato la gara, ha ruggito all'ultimo salto, superando di un centimetro il muro dei 7 metri. Un sorriso composto e gentile per festeggiare, un saluto al pubblico. Classe e stile. E una tecnica mostruosa. Tra le saltatrici messe in fila

dalla Lebedeva purtroppo c'era anche l'azzurra Fiona May. Che non è mai entrata in partita. Più che trovare la strada per Atene, dovrà cercare di ritrovarse se stessa. Cominciando dalla grinta. Un altro fantasma in campo è stato a sorpresa il marocchino Hicam El Guerrouj, primatista del mondo. Tutti aspettavano la replica del duello di Parigi col francese Medi Baala. Ma tra i due litiganti, si sa, è sempre il terzo che gode. Furibissimo Rachid Ramzi, del Baren, dopo aver fatto sfogare i due favoriti in una testa a testa durata 350 dei 400 metri dell'ultimo giro, si è fatto strada. Alla lettera. Spingendo con le braccia un atleta a sini-

stra e uno a destra, si è creato un varco e ci si è tuffato. Accelerazione da centometrista ed è piovuto sul traguardo con 3'30"25. Miglior tempo del 2004, naturalmente. Baala ha salvato la faccia, terzo (3'31"25) dietro al keniano Bernard Lagat (3'30"81). El Guerrouj è scomparso nelle retrovie, ma ha una giustificazione, tutto sommato: è appena diventato papà, una di quelle emozioni che ti cambiano la vita. Ha 50 giorni di tempo per ritrovare testa e gambe.

Per venire a correre a Roma, Allen Johnson, il campione del mondo dei 110 ad ostacoli, ha attraversato l'Atlantico. E ha visto giu-

sto. Mentre gli altri velocisti statunitensi sono rimasti a casa, a concentrarsi per i trias, Johnson ha capito che i suoi trials erano all'Olimpico. Sul rettilineo romano, con lui dietro i blocchi per la gara con le barriere più alte, ci sarebbero stati tutti quegli atleti che ad Atene avrebbero potuto impensierirlo. A partire da Xiang Liu, l'ostacolista cinese che ai Mondiali di Parigi lo scorso anno si era guadagnato il bronzo. Quello che Johnson non immaginava era che quel ragazzo dagli occhi a mandorla e la corporatura leggera l'avrebbe acciuffato proprio sul filo di lana. Senza tuttavia riuscire a batterlo: 13"11 e primo posto per en-

trambi. Agli antipodi invece l'interpretazione della gara: una libellula contro una schiacciassia. Lo statunitense ha fulminato l'avversario in partenza e ha abbattuto sette ostacoli su dieci. Il cinese si è fatto un sonno sui blocchi, poi è entrato nella scia di Johnson, gli si è incollato alle calcagna ed è rimasto spalla a spalla fino al traguardo. Pari merito anche gli azzurri in gara sui 110 ad ostacoli: 13"85 sia per Andrea Giacconi che per Emiliano Pizzoli.

Nessun altro segnale di rilievo dall'atletica azzurra. Asta: Giuseppe Gibilisco. Non pervenuto. O almeno, in pedana non c'era davvero il campione del mondo di Parigi. Il

siciliano è uscito fallendo per tre volte 5,67. Senza nemmeno completare i suoi salti, cioè non abbattendo l'assicella, ma interrompendo il salto subito dopo lo stacco. Quando la fase di volo era appena cominciata. Nemmeno "il giaguaro" ha ruggito. Marco Torrieri - che si è guadagnato questo soprannome per l'abilità con la quale si tuffa sul traguardo, con un gesto rapido del busto che lui stesso ha battezzato "la spalla del giaguaro" - non è riuscito a staccare il biglietto per Atene. Per cinque centesimi di secondo. Ma il minimo per le Olimpiadi è nell'aria. C'è tempo fino al 21 luglio.

scegli per voi

Canale 5 9.00 GRAND CANYON - IL CUORE... Regia di Lawrence Kasdan - con Danny Glover, Kevin Kline, Steve Martin, Mary McDonnell. Usa 1991. 131 minuti. Drammatico.

La7 9.05 I PIACERI CONIUGALI Regia di Bernard Toublanc-Michel - con Michèle Grollier, Bernard Tiphaine, Donatella Turri. Francia/Italia 1964. 110 minuti. Commedia.



Raiuno 20.40 LA LEGGENDA DEL PIANISTA... Regia di Giuseppe Tornatore - con Tim Roth, Pruitt Taylor Vince, Bill Nunn, Clarence Williams III. Italia 1998. 165 minuti. Drammatico.

Raitre 23.25 F COME FALSO "Ieri e oggi", il passato e il presente visti attraverso l'indicatore più significativo della società, la famiglia. Da quella reale a quella ideale, il reportage di questa sera attraversa i luoghi comuni sul tema, ricostruendo un percorso narrativo che incrocia frammenti di immagini e di voci senza tempo. Ma il modello attuale della cosiddetta "cellula della società" è ancora possibile?

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Grid of TV channels including Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, RADIO, RETE 4, CANALE 5, and ITALIA 1, listing various programs and their start times.

Grid of TV channels including CANALE 5, ITALIA 1, and LA7, listing various programs and their start times.

Grid of TV channels including SKY CINEMA 1, SKY CINEMA 3, SKY CINEMA AUTORE, and NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL, listing various programs and their start times.

Weather forecast section titled 'IL TEMPO' showing icons for various weather conditions, wind directions, and temperature maps for Italy and the world.

ex libris

Quando ci si trova davanti un ostacolo, la linea più breve tra i due punti può essere una linea curva

Bertolt Brecht

il grillo parlante

VINCITA VIRTUALE BENESSERE REALE

Silvano Agosti

Il venditore di francobolli, santini sotto vetro, miniature in plastica della Pietà di Michelangelo e ogni sorta di chincaglieria turistica, aprendo il negozio aveva notato che gli sguardi della gente del quartiere si posavano su di lui con un'insistenza evidente e ogni sguardo culminava in un sorriso. Il fatto è che il giorno prima qualcuno aveva sparso la notizia che il venditore di francobolli aveva totalizzato una vincita di ben 9 miliardi e 753 milioni all'Enalotto, avendo azzeccato l'intera serie di numeri estratti. Quando il barista gli ha rivelato la notizia della sua vincita all'Enalotto, il venditore di francobolli dopo essersi esibito in una gran risata, aveva assicurato tutti i presenti che non soltanto purtroppo non aveva vinto, ma non aveva neppure giocato. Tuttavia, invece di estinguersi, la faccenda dei miliardi si è espansa a macchia d'olio e nel quartiere la voce della «grande vincita» era sulla bocca di tutti. «Furbacchione Stefano, dice che non ha giocato, così ritira i soldi senza pagare le tasse e soprattutto senza dover spiegare niente a nessuno». Intanto però, con la

scusa di comprare questo o quel ricordino, la curiosità di vedere in viso da vicino il presunto vincitore di oltre 9 miliardi, creava un flusso crescente di clienti nel suo negozietto. In fondo lui, vera o non vera la notizia, incarnava l'ideale segreto di tutti quelli che avevano trascorso l'intera esistenza, sopportando fatiche e malasorte, sostenuti soltanto dall'illusione che prima o poi avrebbero vinto all'Enalotto e tutto, ma proprio tutto si sarebbe sistemato. Paragonato alla frequentazione dei pochi turisti cui era abituato, il continuo andirivieni di curiosi, ma pur sempre clienti, aveva rinnovato i ritmi vitali del venditore di francobolli. Tutti quei clienti andavano addirittura sistemando i non pochi problemi economici che la sua attività ormai ventennale gli aveva procurato. Tra tasse e debiti il cumulo delle oppressioni aveva finito col giustificare al di là di ogni ragionevolezza la sua frenetica dedizione al fumo. Ora, finalmente, fumava meno. Senza deciderlo, senza neppure rendersene conto. Anche la moglie, che solitamente lo trattava dando spazio all'indifferenza, ora



aveva cominciato a trattarlo col dovuto rispetto e perfino a offrirgli delle effusioni. «Neppure alla moglie l'ha detto. Si vede che li vuole godere da solo i miliardi». Gli affari erano in forte ascesa, da quando nessuno aveva creduto che il venditore di francobolli non avesse vinto i 9 miliardi e 753 milioni. Era la precisione della cifra a rendere l'evento immediatamente credibile. Di ieri, dopo neppure un anno dalla presunta vincita, l'annuncio che il venditore di francobolli ha deciso di cessare l'attività.

Tutti, io compreso, hanno interpretato la cosa come una conferma inoppugnabile che la vincita era effettivamente avvenuta. Tanto che ieri, a fine giornata, sono entrato nel negozietto e infrangendo un silenzio dignitoso che da un anno avevo mantenuto sull'argomento ho sussurrato: «A me lo puoi dire, sai che lo terrò per me. Hai vinto o no i famosi tre milioni e mezzo di Euro?». Era abituato ai miliardi e per un attimo è rimasto perplesso, poi, con un sorriso delicato ha sussurrato con aria anche più misteriosa della mia. «Ho vinto sì, nel senso che da quando è circolata la voce i clienti sono diventati dieci volte più numerosi, la banca m'è venuta incontro e ho pagato tutti i debiti, nessuno escluso. Adesso sono libero e posso finalmente godermi la vita».

silvanoagosti@iscali.it

Giorni di Storia

Con la libertà e per la libertà

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Pensioni e controriforma

da lunedì 5 luglio il libro in edicola con l'Unità a € 4,00 in più

Bruno Gravagnuolo

STORIA

SPAGNA

Perché implose la democrazia

Qualche anno fa l'ex ambasciatore Sergio Romano lanciò, con prefazione ad un volume di *Liberal*, una provocazione che suscitò polemiche. Vi si rivalutava l'Edgardo Sogno volontario in Spagna dalla parte di Franco. Nonché il ruolo stesso di Franco, il generale che abbatté la repubblica e instaurò una dittatura, a detta di Romano capace di salvare la Spagna dal comunismo, «preservandola» per la futura democrazia. Recentemente Paolo Mieli nella sua rubrica sul *Corriere*, ha difeso i meriti di Romano per aver allora aperto «la via a una libera discussione su questi temi, ottenendone una crocifissione per la quale molti oggi dovrebbero chiedergli scusa». Mieli traeva spunto (lodandolo) da un denso volume dello storico Gabriele Ranzato, ordinario all'Università di Pisa - all'epoca tra i critici di Romano - intitolato *L'Eclissi della democrazia. La guerra civile e le sue origini* (Bollati Boringhieri, pagg. 691, euro 40), che inquadra la tragedia spagnola nella catastrofe più generale della democrazia europea negli anni 30, senza lesinare critiche all'immaturità democratica dei repubblicani spagnoli, figli di un paese oppresso socialmente che alla democrazia non credeva, a cominciare dai suoi ceti dominanti e dalla Chiesa. Oggi Ranzato respinge quella richiesta di scuse. E dice: «Non vedo di cosa ci si dovrebbe scusare. La discussione di allora fu aperta da Romano in modo fuorviante. Con la rivalutazione di Sogno schierato dalla parte di Franco e Mussolini e non da quella repubblicana. Si trattava di un giudizio politico inaccettabile da un punto di vista democratico, che sul piano storiografico non favoriva un'imparziale rivisitazione della guerra civile spagnola, pure necessaria». D'accordo, ma in che consiste la nuova rivisitazione di Ranzato, in cantiere da ben prima della famosa polemica con Romano? Facciamocelo spiegare da lui stesso.

Professor Ranzato, la critica «filorevisionista» la elogia per aver rivalutato Ernst Nolte e la sua idea di «guerra civile europea» scatenata dai bolscevichi, di cui anche la guerra di Spagna sarebbe figlia. Si riconosce nell'elogio?

«Assolutamente no. Il mio libro colloca la guerra civile spagnola in un quadro diverso: quello della crisi della democrazia liberale tra le due guerre tanto in Europa che in Spagna. Condivido l'idea di Nolte che la «guerra civile europea», cioè il conflitto politico-ideologico che ha attraversato il secolo XX, sia stato innescato dalla Rivoluzione d'Ottobre. Ma dissento totalmente dalla sua tesi che la ragione fondamentale dell'intervento delle potenze fasciste in Spagna fosse l'anticomunismo. In questo Nolte ripropone gli argomenti della propaganda nazista e in una delle pagine meno felici del suo *Nazional-socialismo e bolscevismo* sottolinea la forte componente ebraica tra i volontari comunisti delle Brigate Internazionali, per giustificare politicamente l'antemitismo di Hitler».

L'Ottobre 1917 ebbe un forte ruolo conflittuale e anche geopolitico. Ma il suo libro parte dalla precarietà della democrazia spagnola, in un paese arretrato, segnato da camarille e oppressione sociale. Non è così?

«Sì, era estremamente difficile nella Spagna repubblicana consolidare la democrazia

La debolezza congenita delle istituzioni liberali che escludevano le masse popolari e alle quali per prime le classi dominanti non credevano

”



Volontari repubblicani alla stazione di Barcellona. La foto, di Augustí Centelles, è tratta da «L'Eclissi della democrazia» di Gabriele Ranzato

liberale. Perché le masse popolari avevano sperimentato soltanto una pseudodemocrazia, basata su sistematici brogli elettorali, un regime che per mezzo secolo le aveva private di una vera rappresentanza con cui ottenere le riforme sociali di cui i lavoratori avevano beneficiato nelle vere democrazie. L'accesso alle Cortes era praticamente sbarrato ai socialisti. Si pensi che alle elezioni del 1923 essi ottengono soltanto 7 deputati su 408! Si capisce perciò come tra le masse popolari avesse libero corso l'idea dei comunisti degli anni Venti che fascismo e democrazia liberale fossero forme equivalenti di dominio borghese. Il sistema era così marcio che il generale Primo de Rivera lo abbatté senza che nessuno muovesse un dito per difenderlo, e addirittura i socialisti collaborano con il dittatore. Largo Caballero, uno dei loro massimi rappresentanti, diventa membro del suo Consiglio di Stato. Già in questa fase i socialisti giocano un ruolo ambiguo che finirà per essere nefasto per la democrazia».

Perché nefasto? Non ebbero anche meriti con i repubblicani, negli anni trenta e nel Fronte popolare?

«Il socialismo spagnolo, come altrove, ebbe due anime. Con Prieto socialista riformista e Caballero filobolscevico. Quanto ai repubblicani e ad Azaña, essi ebbero il merito di voler instaurare per la prima volta nel paese un'autentica democrazia, ma ebbero a loro volta molti limiti. Più che massimalisti, erano giacobini come essi stessi si definivano. Con un'inclinazione a imporre le riforme senza la verifica del consenso popolare e dei rapporti di forza. E con misure destinate a provocare contraccolpi di dissenso, più che di consenso. Un esempio? La legislazione in materia religiosa. Benché vi fosse un anticlericalismo di massa la Spagna era pur sempre un paese prevalentemente cattolico. E invece si adottarono

Parla Gabriele Ranzato, storico e autore di un saggio fondamentale sulla guerra civile ispanica. Un affresco inedito, dedicato alla tragedia causata dal franchismo che anticipò il secondo conflitto e fu favorita anche dagli errori repubblicani

contro la Chiesa misure draconiane, come il divieto totale di insegnamento da parte degli istituti religiosi sancito dalla Costituzione. Intendiamoci, la questione era di difficile soluzione...»

Una reazione punitiva al ruolo reazionario e antidemocratico a lungo esercitato dalla Chiesa spagnola?

«Non soltanto. Oggi quella misura ci appare assurda e in netta contraddizione con i principi più elementari del liberalismo. E tuttavia c'era il problema di garantire l'educazione dei giovani proprio al rispetto dei principi del liberalismo. Quella Chiesa invece nelle sue scuole, che fornivano gran parte dell'istruzione di ogni livello, insegnava che non solo il comunismo e il socialismo erano peccato, ma lo stesso liberalismo. Come si poteva lasciare che la futura classe dirigente fosse formata nell'avversione ai principi su cui si fondava la

Repubblica? Certo, si potevano adottare altri metodi per scoraggiare la frequentazione delle scuole confessionali e antiliberali senza infrangere la libertà di insegnamento».

Altro punto chiave è la riforma agraria. Evitabili o inevitabili gli errori di massimalismo giacobino da lei evocati a riguardo?

«Anche in questo vi fu un inutile massimalismo. Nessuno negava la necessità di liquidare il latifondo. Ma i repubblicani misero sotto esproprio qualsiasi possesso venisse dato in affitto. Colpendo così indiscriminatamente proprietari grandi e piccoli. Incalzato da Largo Caballero, Azaña non mette a frutto la lezione della sconfitta elettorale del 1933, e rilancia quel tipo di riforma agraria anche nel 1936, dopo la vittoria del Fronte Popolare».

Se le spinte massimaliste erano così for-

**ti, davvero la Spagna del 1936 era sul-
l'orlo della rivoluzione bolscevica? Insomma, i «nazionali» avevano lo loro ragioni?**

«Non avevano alcuna ragione di abbattere la democrazia, che era il loro principale intento. Ma erano comprensibili le paure di molti di coloro che appoggiarono i militari golpisti. Paure continuamente alimentate dalla predicazione di Caballero, che alternava appoggio esterno al governo e proclami di rivoluzione. C'era inoltre uno spirito di insubordinazione diffusa che feriva le classi medie ancor più delle misure di governo. E una situazione precaria dell'ordine pubblico, con scontri di piazza, incendi di chiese, violenze e attentati. Tutto questo però non giustifica in alcun modo la sollevazione militare e lo sterminio sistematico attuato dalla parte franchista non solo di anarchici, socialisti e comunisti, ma anche dei repubblicani democratici più moderati. Eppure per conquistarsi l'appoggio di questi ultimi nel suo primo proclama dal Marocco Franco sosteneva di voler difendere i principi della rivoluzione francese. Ma immediatamente svela il suo vero volto. Con l'appello a Hitler e Mussolini, Franco rivela la vera natura del suo progetto: annientamento totale della democrazia. Dunque, nessuna ragione e nessun alibi per i «nazionali». Un conto è fare le pulci anche ai repubblicani, rivelare anche la loro immaturità democratica. Altro è riabilitare le ragioni di Franco. Il suo regime fu una eclissi totale della democrazia, quello repubblicano fu semitotale, perché anche nei momenti più bui vi sopravvissero forze e idee della democrazia».

Lei ha evidenziato come dalla metà del 1937 ci sia stato un rilancio in grande della democrazia repubblicana spagnola. Stroncato dall'aggressione nazifasci-

sta...

«Sì, è un punto chiave. Dal maggio 1937, con il ridimensionamento della rivoluzione libertaria e la caduta del governo Caballero, si prospettano infatti delle forti chances di ripristino di una democrazia liberale nella Repubblica. Il primo governo Negrín, sostenuto dai repubblicani ai comunisti pas-

sando per i socialisti moderati, rappresenta un vero rilancio in tal senso. Ma poi prevalsero le divisioni e le diffidenze, soprattutto dopo le sconfitte militari. Si avvia un circolo vizioso, con i comunisti che tendono a impadronirsi dell'esercito per resistere a oltranza contro Franco, e i moderati che temono che essi vogliano prendere tutto il potere e si dispongono a sacrificare i comunisti sull'altare di una pace separata. E tuttavia determinante resta l'assenza degli anglo-francesi. Comprensibile in una prima fase, quando la Spagna repubblicana era percorsa da una rivoluzione anarco-sinacalista. Ingiustificabile, allorché la situazione si stabilizza e i comunisti sono ben disposti a autoemarginarsi in cambio del loro intervento. Se avessero avuto a cuore la democrazia avrebbero dovuto cambiare atteggiamento, quanto meno favorendo un armistizio, come chiedeva Azaña, e magari una pace di compromesso in grado di congelare momentaneamente due Spagne, e arginare il fascismo».

Che ruolo ebbero i comunisti, accusati di «violentare» la democrazia e in realtà minoritari oltre che gendarmi della legalità?

«La direttiva data da Stalin ai comunisti fu inizialmente quella di restare defilati, di non compiere alcuna rivoluzione bolscevica. In questo quadro ebbero un ruolo di punta nel reprimere le istanze rivoluzionarie anarchiche e trockiste. Da una prospettiva democratica non si possono attaccare i comunisti per quello che essi fecero a Nin e compagni. L'eliminazione di Nin fu terribile. Ma Nin era il vero bolscevico e in Catalogna come ministro della Giustizia era stato feroce, legittimando le esecuzioni sommarie nelle strade. Certo, nell'orizzonte di tutti i comunisti c'era un regime di tipo sovietico, ma la politica di Fronte Popolare lo proiettava lontano nel tempo. Poi però, via via che la guerra si perdeva, cominciarono a prevalere gli orientamenti dei delegati del Comintern che auspicavano tutto il potere ai comunisti. Togliatti fu l'unico che insistette più a lungo sulla necessità di mantenere viva l'alleanza di Fronte Popolare, ma alla fine cominciò anche lui a pensare che per salvare il salvabile occorresse che i comunisti assumessero i pieni poteri».

In conclusione, nessun pericolo bolscevico in Spagna, e invece reale catastrofe franchista?

«L'abbandono della Spagna da parte di Francia e Inghilterra l'ha certamente privata di ogni possibilità di una restaurazione della democrazia liberale a conclusione della guerra. Ma è altamente improbabile che, in caso di vittoria della Repubblica, vi si potesse instaurare un vero regime comunista e che comunque vi potesse sopravvivere a lungo. Stalin lo esclude apertamente, perché riteneva impossibile che una Spagna comunista potesse difendersi dai paesi capitalisti che la circondavano. Quanto al franchismo, fu una catastrofe che impedì per 40 anni la democrazia e impose alla Spagna per almeno un ventennio un regime durissimo, molto più duro e feroce del fascismo italiano».

Una dittatura comunista era altamente improbabile ma pesarono gli errori giacobini della Repubblica e la mancata difesa internazionale

”

Valeria Giglioli

Isole di terra scura e morbida distese sotto grandi archi rinascimentali. Il suono della risacca che va e viene, sincronizzato con la proiezione di onde enormi sulle pareti di pietra grezza. La chiglia di una nave antica che si impenna violentemente, emergendo a metà da una base di sabbia, con il fianco protetto da un'unica ala di legno, spiegata. Poi lo spazio in penombra, illuminato soltanto da luci fredde e dalle proiezioni, viene dolcemente invaso dalle note di *La Mer* di Charles Trenet e mentre la musica si spegne, nella grande sala degli Arsenali Medicei di Pisa si leva il lamento di un esiliato, costretto in una terra non sua, inospitale, privato degli affetti e della consolazione di udire il suono della lingua nativa.

Si apre così *Mar Nero. Una metamorfosi di Ovidio*, organizzato dalla Scuola Normale di Pisa, che per il quarto anno consecutivo ha deciso di offrire al pubblico la lettura integrale di un classico (nel 2001 l'esordio con Omero, a cui sono seguiti Dante e Ariosto, per un successo crescente), trovando ospitalità presso gli antichi Arsenali in cui venivano costruite e riparate le navi da guerra. Ovidio, poeta latino che visse a cavallo dell'anno zero, nell'8 a.C. fu esiliato dall'imperatore Augusto a Tomi, un paese affacciato sulla desolazione del Mar Nero, per motivi che ancora ci sono ignoti. Poco prima aveva compiuto la sua opera più conosciuta, la *Metamorfosi*, il "carmen perpetuum" delle trasformazioni, a cui aveva lavorato con l'ambizione di realizzare un'opera al di sopra dei limiti delle varie poetiche: «La definizione più esatta spiega il professor Gian Biagio Conte, ordinario di Letteratura latina presso la Normale e responsabile scientifico delle letture - per quest'opera singolare è quella di poema della letteratura».

Sono 195 i lettori non professionisti selezionati tra i semplici cittadini per cimentarsi in queste letture-spettacolo che, come spiega il regista Roberto Fratini Serafide, sono pensate «per due pubblici, perché gli stessi lettori sono messi in condizione di godere a pieno della bellezza del testo. Abbiamo scelto la traduzione di Mario Ramous, non troppo aulica ed estremamente precisa, in grado di soddisfare tutti i pruriti filologici. Le abbiamo poi accostato altre letture sulla metamorfosi, da Kafka a Collodi, che si incontrano lungo il corridoio che conduce alla scena, per dar vita ad un teatro fluido di voci e suoni». Fratini Serafide ha studiato alla Normale ed è docente presso il Conservatorio superiore di Danza a Barcellona, gli erano state affidate anche le regie delle manifestazioni precedenti e ha lavorato con Bea-

“ A Pisa tutta la città partecipa alla lettura delle «Metamorfosi» di Ovidio. E nel paese si moltiplicano gli appuntamenti con classici e contemporanei

Un'altra estate con il boom della poesia

Francesca De Sanctis

L'Italia in versi... rime alternate o baciata da Bergamo fino a Palermo. È tempo di reading e di festival per l'estate 2004 che rende omaggio a poeti classici e contemporanei. Ma non solo. Partirà domani, per esempio, la settimana edizione del Festival nazionale di poesia della città di San Pellegrino (Bergamo), che fino all'11 luglio racconterà come la poesia si intreccia con gli altri linguaggi, la musica, gli audiovisivi, la scienza, lo sport, la cultura del cibo... E per l'occasione sei poeti, che appartengono a tre diverse generazioni di scrittori, concorreranno all'assegnazione del premio del Festival, interpretando recital davanti al pubblico: Mario Benedetti, Gian Piero Bona, Biagia Marniti, Daniele Piccini, Francesco Scarabocchi, Enrico Trebbi.

Tutto dedicato ai versi anche il *Il Giardino della*

trice Meoni, da anni responsabile delle scene per i teatri di Pisa, Lucca e Livorno. Nella scenografia per i 1500 metri quadrati degli Arsenali si è voluta richiamare l'idea del mare, immediatamente evocata dalla prua della nave e dall'antica funzione dello spazio in cui lo spettacolo è stato allestito, ma anche quella della desolazione, che irrompe sulla scena con il monologo iniziale, un brano di Malouf, tratto da *An imaginary life*, in cui l'autore inglese descrive le tristezze del poeta bandito da Roma e costretto a finire la sua vita in un paese sconosciuto e selvaggio.

Le *Metamorfosi* si aprono con la narrazione dell'origine del mondo, ispirato da una divinità

a partire dal caos primigenio. Le voci dei lettori che si muovono nello spazio attraversando la scena mentre l'attenzione si sposta dall'immagine del poeta che fruga in una vecchia valigia, al gruppo silenzioso di tre ragazze abbracciate, adagiate su una delle isole di terra, che iniziano lentamente a sciogliersi: mentre il racconto prosegue e l'uomo, «l'essere più nobile, fatto con seme divino, principio di un mondo migliore» si affaccia alla vita, le giovani donne si separano e si ripuliscono della polvere che le ricopriva. Da questo movimento centrifugo la storia si dipana, e attraverso l'età dell'oro e il diluvio universale (che prenderà la forma di una pioggia leggera che scende dagli



Disegno di Pablo Echaurren

poesia in programma a San Mauro Pascoli (Forlì-Cesena) dal 13 all'8 agosto. Sottotitolo: «parole e musica nei luoghi pascoliani», ovvero un viaggio tra le parole nei posti in cui è cresciuto Pascoli (Villa Torlonia e casa Pascoli) con Lella Costa che legge García Márquez (13 luglio), letture per il centenario di Petrarca (16 luglio), la *Divina Commedia* in lingua romagnola di Ivano Marescotti (24 luglio), un reading di Vinicio Capossela (26 luglio), Gioele Dix che legge Szymborska, la poetessa polacca premio Nobel per la Letteratura (29 luglio), Sandro Lombardi che legge Pascoli (31 luglio).

A Firenze, lunedì alle 21.30, verranno declamati in piazza della Signoria i *Canti Orfici* di Dino Campana. A leggerli sarà l'attore Sandro Lombardi, che scorrerà i versi del poeta, commentati da Sebastiano Vassalli. La serata è uno degli appuntamenti previsti dall'iniziativa «7 poeti per 7 città», il ciclo di letture che ha preso avvio a Milano e si concluderà, il 6 settembre, a Roma con letture da D'Annun-

zio da parte di Massimo Popolizio.

E in Sicilia doppio appuntamento con la poesia. A Catania il cartellone Essere Voce di Etnafest, la rassegna di eventi della Provincia e dell'Apt, propone tre serate d'autore, tre appuntamenti con la poesia e con grandi attori del teatro italiano. Si parte domani sera alle ore 21 nell'anfiteatro delle Ciminiere con *Se qualcuno Eros vide errante nei trivi*, con Pamela Villoresi, Bruno Torrisi e Biagio Guerrera (fiati di Gianni Gebbia, regia Carmelo Vassallo). I testi sono tratti dai lirici greci di Sicilia, Archestrato, Bione, Mosco, Pindaro, Stesicoro e Teocrito e tradotti da Sebastiano Russo. Sabato 17 luglio toccherà a *Meravigliosamente un amor*, legato ai poeti siciliani alla corte di Federico secondo, con Ugo Pagliai (regia di Gianni Salvo). Infine il 31 luglio e il primo agosto Giulio Brogi e Mariella Lo Giudice animeranno *Ah quante colpe fanno i mortali agli dei* sulle gesta di Ulisse. Palermo, invece, il 24 luglio vivrà una notte magica tra poesia, arte e musica dal tramonto all'alba.

'metamorfosi', "qualcosa che sta tra l'esilio e la morte" secondo Ovidio, racchiude l'aspirazione a un riscatto, la speranza di una nuova trasformazione». Il vero leit motiv delle letture, che iniziano a metà pomeriggio e proseguono fino a notte fonda, sono le valigie che ogni lettore porta con sé: «Sono scatole magiche, elementali: alcune sono piene di fumo, altre addirittura di sangue; l'ultima sarà piena di parole e schiuderà al pubblico il senso più recondito della nostra interpretazione del poema di Ovidio».

Le letture si svolgono dalle 16.30 alle 0.30 agli Arsenali Medicei di Pisa (lungarno Ranieri Simonelli) e si chiuderanno stasera. L'ingresso è gratuito.

«evocamondi»

Parole vecchie e nuove, in un viaggio nel mondo che si svolge a Villa Smeraldi di San Marino di Bentivoglio (Bologna). Un festival di narrazione e di letteratura orale, iniziato ieri e ancora in programma fino a domani. È la prima edizione e l'occasione è il compleanno - ad un anno dalla nascita - della rivista «El Ghibli», che ha organizzato il festival in collaborazione con l'associazione culturale «Il Temporale». Ed ecco i prossimi appuntamenti. Oggi alle 21 un unico evento suddiviso in tre brevi spettacoli dislocati in tre punti diversi della villa con l'accompagnamento musicale di Sid Ahmed Ben Bali (tradizione gnawa): «Tramonto» di e con Alessandro Ghebreigziabihier; «Contemporanei con radici» di e con Thaar Lamri, Alberto Masala e Sid Ahmed ben Bali; «Hijos» di e con Candelaria Romero. Domani, sempre alle 21, «Una vous, una chitarra, un dialà» di e con Fausto Carpani, e alle 22 «Difficile memoria» di Mia Lecomte con Valentina Bruscoli. Info: 051.6640505 e www.el-ghibli.provincia.bologna.it



5ª FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ SULLA GIUSTIZIA FORLÌ, 5-11 LUGLIO 2004, AREA FIERA

Rimettiamo in cammino la Giustizia. Rimettiamo in cammino il Paese.

LUNEDÌ 5 LUGLIO

ore 21,00
Lotta alla mafia: servono nuove regole?

Presiede:
Giuseppe Giampaolo
Responsabile Aequa Emilia-Romagna

Partecipano:

Giancarlo Caselli
Procuratore della Repubblica di Torino
Walter Bielli
Deputato DS
Giuseppe Lumia
Capogruppo DS Commissione Antimafia
Tano Grasso
Presidente Associazione Antiracket
Gianni Di Cagno
avvocato - membro della Fondazione Italianeuropei

MARTEDÌ 6 LUGLIO

ore 21,00
Cambiamo sistema: un progetto per la giustizia

Presiede:
Patrizia Graziani,
Responsabile Aequa Forlì

Partecipano:

Anna Finocchiaro
Segreteria nazionale DS Responsabile Giustizia
Edmondo Bruti Liberati
Presidente Associazione Nazionale Magistrati
Mario Papa
Presidente Nazionale Associazione Avvocati

MERCOLEDÌ 7 LUGLIO

ore 21,00
Quali riforme per la giustizia

Faccia a faccia tra
Luciano Violante
Presidente Gruppo DS Camera dei Deputati e
Ettore Randazzo
Presidente Unione Camere Penali

coordina
Donatella Stasio
Giornalista de "il Sole 24 ore"

GIOVEDÌ 8 LUGLIO

ore 21,00
Il carcere e la città

Presiede:
Francesco Vinci
Responsabile Aequa Ferrara

Partecipano:

Paolo Mancuso
Procuratore aggiunto Procura della Repubblica di Napoli
Francesco Carboni
Vice Presidente Comitato Carceri della Camera
Fabrizio Rossetti
Responsabile CGIL Settore Penitenziario
Lillo Di Mauro
Presidente Consulta Penitenziaria Comune di Roma
Enrico Buemi
Presidente Comitato Carceri della Camera

VENERDÌ 9 LUGLIO

ore 21,00
Sicurezza e legittima difesa

Presiede:
Marco Colonna
Giornalista

Partecipano:

Marcella Ludici
Responsabile Nazionale DS Sicurezza
Claudio Giardullo
Segretario Nazionale SILP CGIL
Massimo Brutti
Vicepresidente Gruppo DS Senato
Giuseppe Fanfani
Deputato della Margherita

SABATO 10 LUGLIO

ore 21,00
Presentazione del libro di **Gianni Cipriani** "Brigate Rosse la minaccia del nuovo terrorismo" ed. *Sperling&Kupfer*

ne discutono con l'autore

Valter Bielli
Capogruppo DS Commissione Mitrokhin
Armando Spataro
Procuratore aggiunto e Capo del pool antiterrorismo di Milano
Roberto Pinza
già avvocato parte civile processo "Ruffilli"

DOMENICA 11 LUGLIO

ore 21,00
Ninni Andriolo
Giornalista de l'Unità, intervista il Segretario nazionale dei Democratici di Sinistra

Piero Fassino



Per informazioni

Direzione Nazionale DS
Autonomia Tematica Aequa
06-6711608
giustizia@dsonline.it

Federazione DS di Forlì
0543-33719
info@ds-forli.fo.it

i libri più venduti

ansa

1- Il Codice da Vinci di Dan Brown Mondadori

ex aequo

1- La misteriosa fiamma della regina Loana di Umberto Eco Bompiani

2- Alzatevi, andiamol di Giovanni Paolo II Mondadori

3- Il corpo sa tutto

di Banana Yoshimoto Feltrinelli

4- Il giardino delle belve di Jeffrey Deaver Sonzogno

5- La donna giusta di Sandor Marai Adelphi

ex aequo

5- Tre metri sopra il cielo di Federico Moccia Feltrinelli

IL PRIMO PER CHEEVER



Gli Wapshot di John Cheever Fandango pagg. 390 euro 14

Publicato nel 1957, *Gli Wapshot* è il primo romanzo di John Cheever, all'epoca già affermato autore di *short stories*. Nel romanzo lo scrittore narra una sua particolare e privata «Genesi», ambientando in città inesistenti la storia della sua adolescenza. Al centro della vicenda la famiglia Wapshot che Cheever prende a modello per raccontare una ideale parabola per l'analisi, l'autobiografia, la riflessione. Nella cittadina costiera di St Botolphs Leander è un comandante di ferryboat dall'animo gentile, stretto tra la tirannica moglie e l'eccentrica esuberante sorella...

SAPETE PERDERE?



La perdita di A.a.v.v. Vivarium pagg. 201 euro 18,50

Saper perdere, perdere un amico, perdere la morte: sono alcune delle variazioni concettuali che la Rivista di Psicologia Analitica propone, in questo numero, intorno al concetto di «perdita», tra lutto e trasformazione. Se è vero che la nostra società ha imparato a morire senza saper invecchiare, la rivista propone invece un percorso che fa della perdita - anche in senso di età - un percorso di vita. Il taglio di questo numero è fortemente trasversale: accanto ai contributi di studiosi junghiani ecco quelli dei freudiani. E, accanto a una lunga composizione di Gianni D'Elia, spicca un dialogo tra Manuela Fraire e Rossana Rossanda.

DI CASA IN CASA



La vertigine dell'ordine di Carla Pasquinelli Baldini Castoldi Dalai pagg. 140 euro 12,80

Capita a volte di svegliarsi all'improvviso di notte e per una lunghissima frazione di secondo non riuscire più a ricordare dove siamo, finché non ci viene provvidenzialmente in soccorso quell'ordine familiare così come si dispiega nella quotidianità degli oggetti che ci circondano: la lampada sul tavolo, il golf abbandonato sulla sedia, la spalliera del letto: comincia così questo libro scritto da Carla Pasquinelli, antropologa, che indaga il rapporto tra noi e gli spazi in cui si svolge la nostra vita, anzitutto la casa. In che modo il nostro «ordine» dà vita a geografie altrimenti amorfe?

Un collage noir con Dante e Bush

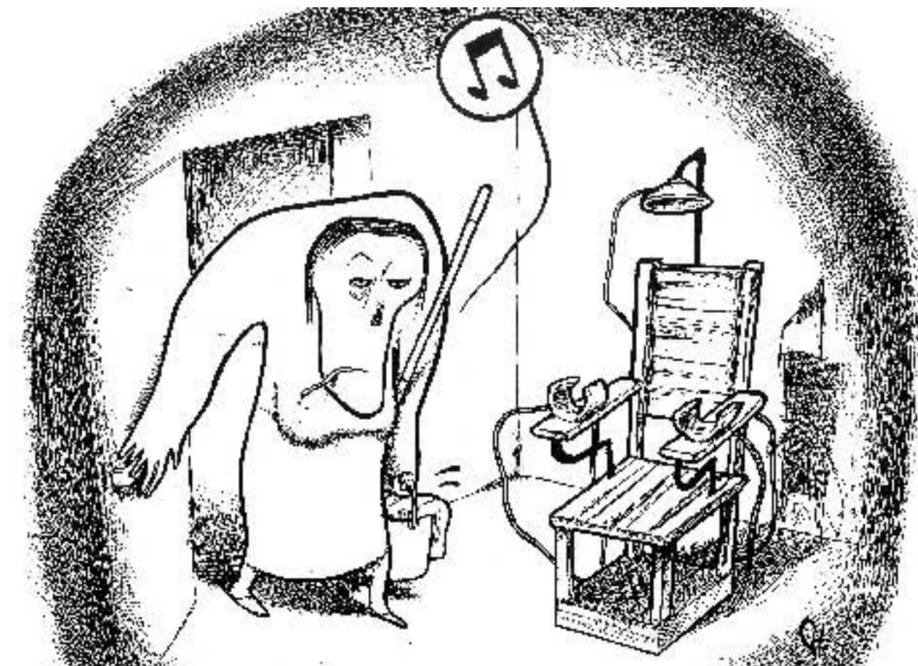
Il romanzo di Tosches mette insieme stili e epoche diverse. Non è bello ma è pieno di belle cose e di sorprese

Valerio Evangelisti

È curioso trovarsi tra le mani un romanzo che inizia con una pagina apparentemente tratta di peso da *Ultima fermata a Brooklyn*, per violenza di situazioni e crudezza di linguaggio, e prosegue spostandosi all'epoca di Dante Alighieri, in crisi per non avere ancora scoperto la chiave giusta da utilizzare nello scrivere la *Commedia* che ha in mente. Eppure proprio così comincia lo scrittore newyorchese Nick Tosches nel suo *La mano di Dante* (Mondadori, pp. 380, euro 18,00). E prosegue alternando tre moduli narrativi: quello alla Hubert Selby jr. (il riferimento a James Ellroy, contenuto nei risvolti di copertina, è a mio parere improprio), brutale e infarcito di oscenità, con cui vengono seguite le gesta di una laida canaglia di nome Louie; quello un po' più composto e divagante con cui Tosches in persona, associatosi a quel Louie per recuperare l'originale della *Divina Commedia*, traccia la propria autobiografia (dai bassifondi alla letteratura); e infine quello lirico usato per seguire Dante in un viaggio in Sicilia, alla ricerca dell'ispirazione che non riesce a trovare.

Siamo chiaramente in presenza di un pastiche che ha il sapore di una provocazione, consistente nel rivolgersi a lettori che vivono in universi separati per coinvolgerli tutti e, al tempo stesso, per scandalizzarli tutti. Dico subito che l'esperimento non è riuscito. In primo luogo perché se ne avverte spesso la meccanicità, e in secondo luogo perché la fusione tra i diversi tasselli della narrazione non avviene mai. Ma aggiungo anche che il romanzo merita comunque di essere letto, poiché alcune sue pagine sono veramente straordinarie. Piacerà a pochi: non è fatto per essere amato, e sembra anzi scritto per

La mano di Dante di Nick Tosches Mondadori pagine 380 euro 18



Disegno di Francesca Ghermandi. Sotto la recensione a fumetti di Marco Petrella

conseguire l'effetto opposto. Tuttavia interesserà, e moltissimo, al lettore esigente, per la sua originalità e per l'autentica bellezza che, a intervalli irregolari, riesce a sprigionare.

La parte più debole è sicuramente quella ambientata all'epoca di Dante. Non vi è dubbio che Tosches abbia fatto le sue ricerche, anche approfondite, ma il ritratto che of-

fre del «sommo poeta» non convince. Verso la fine, quando quelle pagine si impoveriscono ulteriormente rispetto alle prime, pare di avere a che fare con il Robin Williams de *L'attimo fuggente*, più che con il Dante aspro e problematico che ci è noto (dalle opere, non dalle interpretazioni). Resta comunque geniale il suo rovello su quel verso - «Nel mezzo del cammin di vita nostra» - in cui qualcosa sembra non tornare, e che blocca la stesura dei successivi. Siamo però dalle

parti del *divertissement*.

Molto migliore il resto del romanzo, in cui Tosches, a parte i brevi brani scopertamente ricalcati su Selby Jr (ma non si tratta di un'imitazione: il riferimento è dichiarato innumerevoli volte), ci parla di se stesso e si abbandona a considerazioni sui temi più vari. È qui che si concentrano le pagine migliori, le osservazioni più pertinenti, le provocazioni vere. Grazie al cielo, Tosches è impudico. Non tanto quando inanella sfilze di oscenità

un po' gratuite (le pagine su Louie), ma quando rivela un ego smisurato e tuttavia incrinato dal senso della tristezza e della solitudine. Qui le vette raggiunte dall'autore sono indubbiamente alte. Interessanti anche, però solo agli occhi degli addetti ai lavori, le molte pagine consacrate alle miserie del mondo editoriale statunitense. Costituiscono un corpo avulso dal resto del romanzo, e tuttavia sono capaci di incuriosire, in attesa che la vicenda autobiografica riprenda a scorrere con la sua elegante fluidità.

Volendo giungere a un giudizio univoco, che la materia stessa rende poco praticabile, *La mano di Dante* mi pare un romanzo in sé non bello, ma pieno di belle cose e di sorprese. E un po' lo specchio di certa letteratura americana d'avanguardia, in cui è difficile discernere dove termini la pura volontà di *épater le bourgeois* (si pensi alla pagina di Tosches sull'11 settembre, certo sconvolgente, nella sua freddezza, per il lettore statunitense) e dove inizi la sincerità dell'artista. Senza contare l'omaggio ormai di rigore alla narrativa di genere, qui presente nell'impianto noir dell'intera storia, laddove altri autori si rivolgono alla fantascienza.

Proprio in quanto specchio, dunque riflettente anche ciò che di imperfetto esiste nell'oggetto che gli è anteposto, *La mano di Dante* è un romanzo raccomandabile. Poi, a fini di raffronto, chi è interessato all'avanguardia troverà in William Vollman e in molti altri scrittori esperimenti egualmente provocatori ma più compiuti, e chi privilegia il genere saprà scoprire decine di autori di ottimo livello. Sta di fatto che Nick Tosches riassume meglio di costoro la figura del «ribelle senza causa», tipica di periodi in cui le antiche certezze - culturali, politiche - sono cadute e quelle nuove stentano ad affacciarsi. La contraddittorietà diviene dunque il terreno naturale dell'artista. E del recensore.

net&blog

— **Blog-strip a gogò** Un fumetto è una striscia di disegni e parole che va (almeno in linea generale e generica) da sinistra a destra. Un blog è una striscia di parole che va dall'alto al basso. Ne consegue che un blog-strip altro non è che una striscia di disegni e parole che va dall'alto in basso e, in linea ulteriore, che, se un blog è una striscia, una strip ribaltata di 90 gradi, non c'è certo da stupirsi se in Rete i blog-strip iniziano ad aumentare. Era destino.

Chi più di un autore di fumetti sa come gestire l'andamento di una storia per blocchi, chi più di lui sa come fare i conti col bianco che separa e unisce tutti i differenti post/vignette? Anche un navigatore certo non specialista della materia, come sono io, non può fare a meno di stupirsi della qualità e dell'assoluta «naturalità» con cui le strip si allocano nel blog e ciò è particolarmente evidente nei casi in cui l'autore si affida totalmente al disegno. Penso al *Vecio della montagna* - Riflessioni sul fumetto a fumetti (<http://www.veccio-montagna.splinder.it>), disegnato da Davide Zamberlan con un tratto spesso e cinico, o al più lieve ed ironico *Acid Street* (<http://www.acidstreet.splinder.it>), di Andrea Ancona, o a quello dei fratelli Mattioli, dedicato a *Gigi la piccola olaturia* (<http://strips.blog.excite.it>), o al gradevolissimo *NestoRe* - Battibecchi tra un fumetto e il suo disegnatore (<http://nestore.splinder.it>). Altri blog-strip, invece, alternano disegno e scrittura diaristica, schizzi e riflessioni teoriche, come nel caso di *Nuvoleonline* (<http://nuvoleonline.splinder.it>), di Claudio Calia, che sembra aver centrato la misura di un felice equilibrio tra disegno e parola, racconto personale e riflessione critica, o in quello de *L'ostile* (<http://www.ostile.splinder.it>) di Carvelli, Montalto, Morgante e Sabatini, dedicato, anzi «dedicato all'underground, all'arte, alla comunicazione, al fumetto, alla narrativa e alla rivoluzione» in



Il nuovo romanzo di Eraldo Baldini, per Einaudi Stile libero, è una favola nera ambientata nel Ravennate. Si parte da un ritmo quieto, ma poi la follia deflagra

Sulla strada del male con un tranquillo autista di scuolabus

Maria Serena Palieri

Sergio Cofferati in campagna elettorale ha voluto incontrare l'ormai foltissima schiera dei cosiddetti «giallisti bolognesi» e ha così trascorso un pomeriggio con Luigi Bernardi, Danila Comastri Montanari, Franco Foschi, Carlo Lucarelli, Lorianio Macchiavelli, Maurizio Matrone, Pier Damiano Ori, Giampiero Rigosi, Sandro Toni e Valerio Varesi. Perché - questa almeno la spiegazione ufficiale di un incontro che è stato soprattutto un bel colpo d'ala colto nella sua campagna - potevano raccontargli l'«altra» Bologna, quella meno lucente e più segreta. In verità, il giallo emiliano-romagnolo ormai è diventato un genere narrativo ben sviluppato e dunque, cresciuto come una pianta spontanea nell'humus cittadino e del contado, poi ha sviluppato i suoi stereotipi.

Non è strumento diretto di conoscenza del «reale», ma anzitutto manifestazione di se stesso. Per fortuna, se non che genere sarebbe? Eraldo Baldini, del quale Einaudi Stile Libero pubblica ora *Nebbia e cenere*, il noir se l'è andato a cercare un po' più giù, verso il mare, nel Ravennate, dove è nato e dove vive. Baldini, di studi antropologo, ha già una bella messe di titoli prodotti dal '98: uno per tutti, *Gotico rurale*, un titolo che è quasi l'autodefinizione di uno stile.

Terra di favole nere, l'Emilia-Romagna non metropolitana, in questi anni. Favole nere - viene in mente l'ultimo titolo di Simona Vinci, *Brother and sister* - dove, come in quelle di Stephen King, un ruolo ambiguo lo giocano i bambini. Qui ci sono dei bambini veri, Martina, Chiara, Francesco, che ogni giorno fanno su e giù con la scuola nel pullmino guidato da un autista, Bruno. C'è un uomo alle

soglie dei quarant'anni che è misteriosamente bloccato a uno stato adolescenziale nella sua vita sentimentale, che infatti è un disastro, ed è Bruno appunto. E ci sono un paio di bambine disturbate mentalmente, le indemoniate le chiamano in paese: Anna, la sorellina di Bruno, morta tanti anni prima incendiando la loro casa, e Denise, la sorellina di Francesco. Ma il demonio, com'è nelle nostre vite, sta sullo sfondo, tesse marginale e silenzioso la sua tela. E dunque la narrazione di Baldini procede piano: Bruno guida il suo pullmino e vuole bene ai suoi bambini, Chiara che è orfana di padre e lo chiama «zio», Francesco che ogni mattina arriva taciturno e con gli occhi pesti, Martina che sta crescendo e lo guarda con degli occhi ammalianti che gli ricordano un amore da

Nebbia e cenere di Eraldo Baldini Einaudi Stile libero pagg. 186 euro 11,50

poco finito, Serena, che gli ha lasciato un buco dentro il cuore.

La scommessa narrativa di Baldini è questa: far parlare Bruno in prima persona (mentre nei mondi di Martina, Chiara, Francesco entriamo da spettatori), farcelo conoscere nei suoi sentimenti in fondo semplici e, accompagnandolo da dentro, farci percorrere passo passo, senza accorgercene com'è per lui, la parabola che lo

porta alla follia. Sì, Bruno beve un po' troppo: ce ne informano la barista che lo guarda un po' strano servendogli un grappino a metà mattina e l'amico d'infanzia diventato medico che lo mette in guardia; sì, mentre tutti gli altri hanno messo su famiglia lui macina storie d'amore che non vanno; sì, ha sperato di fare il pittore e ha frequentato l'ambiente del Dams a Bolo-

gna e ora si sente ristretto in quel su e giù per la strada provinciale; sì, per Serena nutre un'ossessione. E sì, in quei giorni alla vigilia di Natale, prima che tutto esploda, capiamo che l'ossessione sta andando oltre: puoi comprare un computer da qualche migliaio di euro per una ragazza che ti ha lasciato, puoi riempire il frigorifero di cibi e vino che le piacevano e preparare per lei un nido d'amore?

Forse per spaventarci piano piano, Baldini usa all'inizio un linguaggio troppo semplice, senza echi, in certi passaggi addirittura trascurato. Meglio il finale, dove la morte colpisce dove non dovrebbe e risparmia chi ci sembrava la vittima predestinata: perché Bruno è, sì, uno che ammazza le donne, ma - noi che siamo stati dentro di lui lo sappiamo bene - è un demonio inconsapevole. Volendo, il demonio che ciascuno di noi può diventare.

chi vignette e riflessioni sulle strips si alternano a innumerevoli link, mentali e digitali. Chi volesse incontrare qualcuno tra questi blog-stripper non avrà che da recarsi a luglio allo *Sherwood Comix Festival* (<http://www.sherwood.it/festival>) dove molti di loro sono invitati e dove promettono di usare i fumetti in modi sempre più inediti e intriganti.

— **Piccolo spam-pensiero** Lo spam è un grave problema. Ci perseguita ad ogni check-mail. Non mi pare, però, che le soluzioni proposte brillino per intelligenza: si va dai bellicosissimi propositi di Yahoo e Microsoft che, per impedire il mail-spoofing, rischiano di bloccare l'intera rete di posta, alla soluzione adottata dal mio provider, che mi ha venduto un filtro anti-spam tanto inaffidabile che, per evitare la perdita di messaggi importanti, deve inviarmi mail che mi comunicano l'avenuta eliminazione dello spam e i suoi dati. Risultato? Invece che con lo spam, il mio cestino si sta riempiendo del medesimo numero di messaggi di avvertimento. Una bella soluzione, non c'è che dire!

lello@lellovoce.it

Nonostante le borse sotto agli occhi, la barba grigia e i movimenti rabiosi delle mani, Saddam ha dimostrato di essere la stessa vecchia volpe - sempre all'erta, cinico, insolente, orgoglioso. La storia deve prendere nota del fatto che il nuovo governo "indipendente" dell'Iraq a Baghdad ha dato finalmente inizio al processo contro Saddam Hussein, con delle misure degne del vecchio e brutale dittatore.

Saddam è stato portato davanti alla corte in catene e ammanettato. Il giudice ha insistito perché il suo nome rimanesse segreto. Anche i nomi degli altri giudici sono rimasti segreti. Lo stesso vale per il luogo del processo. Non c'era un avvocato della difesa. Per ore i giudici sono riusciti a censurare le parole di Saddam nei filmati del processo, perché il mondo non doveva sentire la difesa del crudele dittatore. Anche la Cnn è stata costretta ad ammettere di aver ricevuto le registrazioni del processo «in circostanze molto controllate».

Questo è stato il primo esempio del lavoro del "nuovo" sistema giudiziario iracheno - anche se sulle registrazioni del processo appariva una scritta: «Cleared by US military». Che cosa volevano nascondere gli iracheni e i loro consiglieri americani? Volevano forse nascondere la voce della bestia di Baghdad, mentre questi affermava - con grande sorpresa del giovane giudice - che l'avvocato dell'accusa non aveva il diritto di parlare «a nome della cosiddetta coalizione»? Volevano nascondere l'arrogante rifiuto di Saddam di assumersi la responsabilità personale dell'invasione del 1990 del Kuwait? O la sua risposta agghiacciante in merito allo sterminio di massa con il gas nervino di Halabja? Saddam ha liquidato così la questione: «Ne ho sentito parlare (delle uccisioni) sui mezzi di comunicazione». Forse gli americani e gli iracheni scelti per

Un processo che piace a Saddam

Niente legali, censura, l'imputato portato in catene: il nuovo governo "indipendente" utilizza misure degne del vecchio e brutale dittatore

ROBERT FISK

guidare il Paese sono stati colti di sorpresa. Saddam, ci era stato detto negli ultimi giorni, era «disorientato», «depresso», «l'ombra di se stesso». Sono queste le parole usate prima del processo dagli inviati americani a Baghdad. Ma nel momento in cui si è cominciato a vedere la registrazione, seppur come in un film muto, si è capito che il vecchio e combattivo Saddam era ancora vivo. Ha insistito nel dire che sono stati gli americani a volere il suo processo, e non gli iracheni.

Si è fatto rosso in viso e ha mostrato aperta mente il suo disprezzo nei confronti del giudice. «Questo è un teatrino», ha gridato. «Il vero criminale qui è Bush».

I suoi occhi marroni si sono mossi con fermezza nella piccola aula di tribunale, posandosi sul vestito nero e dorato del giudice e sulla pancia di un poliziotto sopraffeso - non hanno mai inquadrato la sua faccia - su cui spiccava l'acronimo di «Iraqi Correctional Service».

«Non firmerò niente prima di parlare con un avvocato», ha detto Saddam - con buone ragioni, secondo diversi avvocati iracheni che hanno visto il processo in televisione. Aveva uno sguardo sprezzante, e non aveva certo l'aria di uno sconfitto. E guardando le immagini del processo c'è da chiedersi quanto Saddam abbia riflettuto sui crimini che gli vengono imputati: Halabja, il Kuwait, la soppressione delle rivolte dei musulmani sciiti e dei curdi nel 1991, le torture e le uccisioni di massa.

Guardando dentro a quegli occhi grandi e

stanchi veniva da chiedersi se anche Saddam ha lo stesso senso del dolore, dell'angoscia e del peccato che crediamo di avere noi comuni mortali.

Poi ha cominciato a parlare. Volevano sentire cosa aveva detto, e il nostro dubbio è rimasto senza risposta. Forse è per questo che Saddam è stato censurato: da noi ci si aspettava che lo guardassimo negli occhi, non che sentissimo le sue parole. Con un atteggiamento molto simile a Milosevic, ha lottato anche se stretto all'angolo.

Ha chiesto di essere presentato al giudice. «Sono un giudice che si occupa di questa indagine», gli ha detto il giovane avvocato senza dare il suo nome. Lui è Rahid Juh, un musulmano sciita di trentatré anni che ha lavorato come giudice per dieci anni durante il regime di Saddam - un fatto che ha ammesso con il dittatore più tardi durante l'udienza, senza specificare davanti al mondo cosa volesse dire essere giudice sotto la dittatura.

È lo stesso giudice che lo scorso aprile ha accusato di assassinio il leader sciita, Muqtada Sadr. Quell'episodio ha portato a una

battaglia tra la milizia di Sadr e le truppe americane nelle città sante di Najaf e Kerbala. Rahid Juh, che ultimamente ha lavorato come traduttore, è stato scelto - senza grandi sorprese - dall'ex proconsole americano in Iraq, Paul Bremer. «Io sono Saddam Hussein, presidente dell'Iraq», ha annunciato l'ex dittatore iracheno - esattamente come aveva fatto quando le forze speciali americane lo avevano tirato fuori dal suo nascondiglio sulla riva del Tigri sette mesi fa. «Vuole identificarsi?».

Quando il giudice Juh gli ha detto di rappresentare la coalizione, Saddam lo ha messo in guardia: gli iracheni devono giudicare gli iracheni, ma non per conto delle potenze straniere.

«Si ricordi che è un giudice, non parli per gli occupanti». Poi si è trasformato egli stesso in un avvocato. «Queste leggi in base alle quali vengo accusato sono state scritte sotto Saddam Hussein?». Juh ha ammesso di sì. «Allora chi le dà l'autorità per usarle contro il presidente che le ha firmate?». Questa è la vecchia arroganza a cui eravamo abituati, quella del presidente, del rais che si conside-

rava immune davanti alle sue stesse leggi, che si considerava al di sopra della legge. Le folte e scure sopracciglia che era solito aggrottare quando era in collera hanno cominciato a muoversi minacciosamente, fino ad assumere le sembianze di un ponte levatoio che si alzava e si chiudeva sopra gli occhi. L'invasione del Kuwait non è stata un'invasione, «Non è stata un'occupazione», ha detto. Il Kuwait aveva cercato di strangolare l'economia dell'Iraq, di «disonorare le donne irachene che venivano mandate per strada e sfruttate per dieci dinari». Se si considera il numero di donne disonorate nelle stanze delle torture dello stesso Saddam, queste parole hanno un peso enorme e terribile. Ha chiamato gli abitanti del Kuwait «cani», una descrizione che le autorità irachene hanno censurato e ridotto a «animali» sulla registrazione. I cani sono, purtroppo, una delle specie più maledette del mondo arabo.

«Il presidente iracheno e il capo delle forze armate irachene si sono recati in Kuwait ufficialmente», ha inventato. Ma poi, a guardare quella faccia dalle labbra espressive e i denti bianchi e un po' storti, con gli occhi che brillavano per via delle telecamere, viene in mente un altro dubbio spaventoso. Non è che quest'uomo terribile - anche se ha avuto meno possibilità di essere ascoltato rispetto ai nazisti a Norimberga - sapeva meno di quanto pensassimo? Esiste la possibilità che i suoi subordinati, i satrapi e i generali striscianti, o anche i suoi stessi figli, tenessero quest'uomo all'oscuro delle ingiu-

stizie del suo regime? Può essere che il prezzo del potere fosse l'ignoranza, e il costo della colpevolezza un semplice sospetto sul fatto che la legge irachena - immutabile, secondo il giudizio espresso da Saddam durante il processo - non venisse applicata come avrebbe dovuto?

No, non credo. Ricordo come quindici anni fa Saddam chiese a un gruppo di curdi se volevano che facesse impiccare «la spia» Farzad Bazof e come, una volta che la folla compiacente gli aveva detto di uccidere il giovane giornalista freelance dell'Observer, egli ne ordinò immediatamente l'impiccagione. No, credo che Saddam sapesse. Credo che abbia considerato la brutalità come forza, il dolore come avvertito, la morte come qualcosa che riguardava solo gli altri. E dicendo di essere «il presidente dell'Iraq», in fondo ha già detto tutto.

Ovviamente c'erano anche dettagli di un altro tipo, come quella strana giacca nera, più sportiva che formale, la camicia appena messa, la biro e la carta giallina che ha tirato fuori dalla tasca della giacca per prendere appunti. «Rispetto la volontà del popolo», ha detto a un certo punto. «Ma questo non è un tribunale, è un'indagine».

Il momento chiave è stato proprio questo. Saddam ha detto che il tribunale è illegale, perché anche la guerra angloamericana in seguito a cui è stato creato è illegale, in quanto non appoggiata dal Consiglio di sicurezza dell'Onu. Poi Saddam si è rannicchiato leggermente sulla sedia e ha detto, con un tono ironico e controllato: «Non posso vedere i miei avvocati? Almeno per dieci minuti?». E bisognava avere il cuore di pietra per non pensare a quante delle sue vittime devono aver supplicato allo stesso modo, per avere soli dieci minuti in più.

copyright The Independent
(traduzione di Sara Bani)

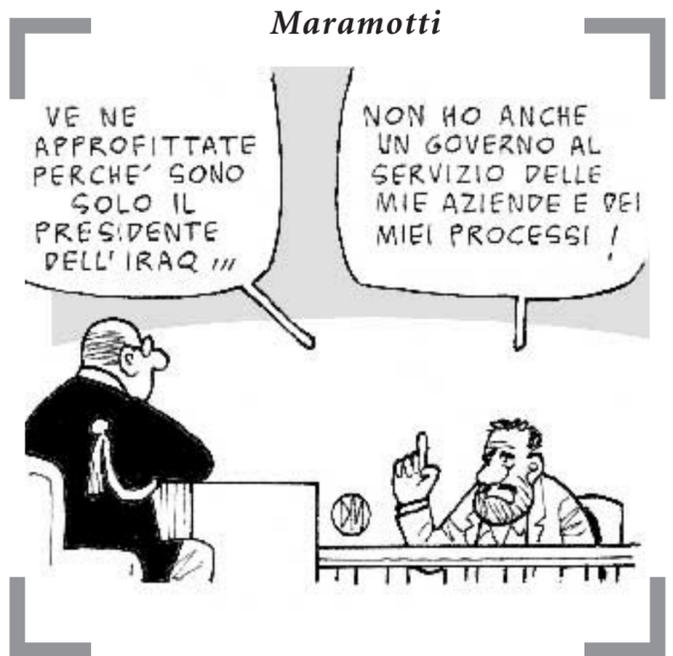
Malatempora di Moni Ovadia

STRAMILANO

Il Manzoni ha detto: Il cielo di Lombardia così bello quando è bello. Quest'apparente tautologia contiene in sé un sentimento di lancinante verità. Ma lo può capire solo un lombardo e, in particolare, se mi è consentito, un lombardo di adozione come me. Vi sono cieli mediterranei, arabi, africani o tropicali che si offrono con copiosa generosità, persino ridondanti nella loro spietata e mitica bellezza. Qui dalle nostre parti invece si concedono con parsimonia e per questo quando si donano provocano una vertigine di emozioni. Ora, se tutto ciò vale per la Lombardia in genere, è ancora più vero per Milano, la mia Milano. Lo affermo come figlio adottivo e nessuno come i figli adottivi ama la propria madre, nessuno come i cittadini adottati nutre affetto per la propria città. Eppure avevo pensato di andarmene. Che ci sarebbe stato di tanto grave? Tutto sommato vengo da una famiglia di profughi ebrei, sono nato io stesso lontano dalla capitale meneghina, in un altro Paese. Coltivo il sentimento dell'esilio come privilegio dell'esistenza, la condizione dello straniero mi sembra la più degna per un essere umano e mi sento a casa dovunque mi accolgano nel rispetto della mia dignità ed identità. Ma il mio volermene andare negli

ultimi tempi era un assillo di fuga, un sentimento di rifiuto per un luogo che amo, ma che mi provocava un persistente disagio, nausea persino. Milano si è progressivamente degradata nell'ultimo ventennio fino a rinunciare alla parte più vitale e profonda di sé. Il luogo comune, vuole Milano città laboriosa dedita solo al lavoro, sfrontatamente produttiva al punto da guardare dall'alto in basso le città più «pigre». Insomma, è il topos che si rispecchia nella famosa canzone di Giovanni Danzi «Oh mia bella Madunina». Nei suoi versi la statua dorata della Vergine in cima al Duomo domina e benedice un'esistenza fatta precipuamente di attività lavorative: «Sol' a ti se viv la vita, se sta mai coi man in man». Ma questo è solo l'aspetto più noto della «capitale moral». Se proprio vogliamo cantarla Milano, non possiamo dimenticare la *saudele* del milanese: «... luntan de ti me senti mal, mi go la nostalgia del me Milan» indimenticabile nell'interpretazione della grande Milly e non è giusto dimenticare la fierezza del partigiano baùscia, di «Ma mi» di Fiorenzo Carpi, immortalata da Giorgio Strehler che con Paolo Grassi e il genio di Dario Fo, fecero di Milano città dell'eccellenza teatrale in Europa e nel mondo. Malinconia come tratto del sentimento di un'importante intelligenza figlia di una borghesia colta, fierezza come caratteristica di un leggendario ceto proletario ricco di un'orgogliosa tradizione antifascista. Il craxismo con la sua brama di potere per il potere e di danaro per impadronirsi

della stanza dei bottoni, cominciò in questa città l'erosione dei valori socialisti e delle migliori virtù cittadine. Breve fu l'illusione del riscatto acceso da Mani pulite. Contro il magnifico coraggio dei magistrati del pool e delle forze politiche migliori che tentavano il risveglio, si erse una muraglia di calunnie e di aggressioni uscite dalle viscere dell'alleanza fra il più disonesto patriottismo mercantile e il peggior rewildismo plebeo localista. Il degrado iniziato dalla protervia craxiana, doveva precipitare nella rozza aggressività leghista e quindi nell'aziendalismo e nella volgarità mediatica del berlusconismo che hanno depredata la nostra città delle sue idealità più alte. È stato a questo punto che ho pensato di gettare la spugna. Ma nessun uomo decente può abbandonare i propri fratelli perché la loro madre si è data al meretricio. Ho deciso di rimanere. Pochi giorni fa la mia scelta è stata premiata. La grande vittoria del centro sinistra unito, ha ridato speranza a questa terra mortificata da lustri di volgarità e prepotenza. Il nostro candidato, Penati, oggi presidente della Provincia, ha un volto che racconta la passione politica di un uomo vero vicino alla gente vera con sentimenti e problemi reali. Questa è per noi una grande gioia che ci impegna ad una profonda responsabilità. Non è tempo di narcisismi o protagonismi. Questa è la stagione della serietà e dell'impegno. In questa settimana i cieli bei cieli di Lombardia sono più belli che mai.



Il voto campano presenta più di un motivo di interesse. Si sono poste, nella fase che l'ha preparato due questioni politiche. La prima è venuta dal centrodestra e ha insistito su di una campagna forsennata, che non ha escluso alcun strumento, di aggressione al centrosinistra e ad Antonio Bassolino. In questa campagna è emerso il vuoto di cultura istituzionale e di governo di tanta parte della destra. Basti pensare al modo in cui è stata agitata in campagna elettorale la questione dei rifiuti. Il ministro Gasparri, tra l'altro, è stato a Montecitorio per assicurare che mai la discarica di Parapoti sarebbe stata riaperta pur dopo la decisione in questo senso assunta dal Commissario Catenacci nominato dal suo stesso governo. L'obiettivo era esplicito: il collasso del centrosinistra. Il voto consegna un risultato opposto: in Campania, più che altrove, è aperta una crisi verticale del centrodestra. Forza Italia perde qualcosa come il 15% e circa mezzo milione di voti. Di contro, noi segniamo un risultato straordinario. La lista Uniti nell'Ulivo va sopra la media nazionale e cresce di tre punti

L'Ulivo che cresce in Campania

GIANFRANCO NAPPI

rispetto alle politiche. Napoli è la città capoluogo di Regione dove si realizza uno dei risultati più alti, il 37% circa. Alle Provinciali, ovunque, si vince e bene al primo turno.

L'elemento di fondo che emerge è che dopo oltre dieci anni, l'esperienza originale di governo che ha visto Napoli e tante altre città della regione protagoniste, non solo non si ferma ma si proietta con decisione verso il futuro. C'è dunque qualcosa di profondo che qui si è messo in movimento, ha attratto forze, ha costruito strutturalmente coalizioni larghe. In questo c'è il segno di un'esperienza come quella di Antonio Bassolino. Ma c'è anche, e forte, il segno della affermazione di nuove classi dirigenti diffuse che attingono

dalle esperienze della società, dalle competenze, dai gruppi dirigenti dei partiti.

La caratterizzazione di questa esperienza a me sembra duplice. Da un lato, una forte cultura di governo unita ad una rilevante apertura alla società, ai suoi movimenti, alle sue criticità. Dall'altro, una dimensione di governo che cerca costantemente di unire una spinta innovativa ad una moderna politica dei diritti, del welfare, dell'inclusione sociale. Trovo in questi due aspetti indicazioni di valore più generale, utili nel momento in cui si avvia il cantiere per l'alternativa al centrodestra.

Tra l'altro è il voto di tutto il Paese che dice che il differenziale oggi tra i due Poli è dato molto da questa forza territoriale che è

del centrosinistra: nell'epoca in cui, anche grazie al lavoro di tanti enti locali, i territori sono attori di un discorso globale, sarebbe ben strano che essi fossero posti ai margini dalla costruzione delle scelte nazionali del centrosinistra. Sarebbe sciocco nasconderselo: nella preparazione delle coalizioni è vissuta anche un'altra questione tutta interna al centrosinistra. La Campania è di gran lunga la regione d'Italia dove più forte è l'insediamento delle forze di centro del centrosinistra. Ed è in Campania che si è registrata in settori della Margherita una esplicita resistenza al progetto di Uniti nell'Ulivo. Una spinta a mettere in discussione il ruolo della sinistra e dei Ds all'interno della coalizione, a delimitarne quasi la funzio-

ne a quella di portatori d'acqua si è manifestata: ed è costata pazienza e tenacia unitarie l'evitare che minasse la tenuta dell'intero centrosinistra.

Le caratteristiche del risultato, la sua qualità dicono che anche questa pulsione deve essere riconsiderata, nell'interesse di tutti. A fronte di un risultato positivo di tutte le forze del centrosinistra, dove spicca anche quello di Rifondazione, sin dall'inizio parte organica delle nostre esperienze di governo, i Ds diventano il primo partito dell'intero schieramento politico campano. In questo dato si combinano due aspetti, uno positivo e uno negativo. Il primo, positivo, si riferisce alle città. A Napoli i Ds sfiorano il 20%, il 25% a Salerno, crescono ad

Avellino. È in diversi territori interni delle tre province che emerge invece un problema di tenuta e di autonomia stessa delle forze organizzate dei Ds che richiederà prontezza e radicalità di intervento.

Vi sono le condizioni, dunque, per affrontare tutti i problemi aperti e al tempo stesso guardare ad un nuovo slancio per tutta l'iniziativa del centrosinistra in Campania e di rilancio in una nuova dimensione meridionale dell'Ulivo.

Condizione di ciò è però che le speranze nazionali che hanno animato il voto, tanto più di fronte alla crisi del centrodestra, non vengano riassorbite in una ordinaria vita da cartello elettorale. Il segnale su Uniti nell'Ulivo deve essere l'opposto di un rompere le righe. La coalizione, la più grande possibile, deve avviare il cantiere della propria costituente programmatica per dare al paese non un cartello elettorale ma un progetto ed una visione alternativa dell'Italia, delle sue forze, del suo futuro.

Segretario Ds Campania

cara unità...

In Sudan stanno morendo: diamoci tutti da fare

Associazione per i popoli minacciati, Bolzano

Solo un immediato incremento degli aiuti umanitari nel Sudan Occidentale può impedire la morte in massa della popolazione. Per l'Associazione per i Popoli Minacciati (APM), gli aiuti finora forniti e/o promessi sono sia quantitativamente sia qualitativamente del tutto insufficienti per riuscire a lenire i bisogni delle 1,2 milioni di persone della regione. Solo un'azione ad ampio raggio, realizzata grazie alle capacità di trasporto delle forze d'intervento internazionali per sopperire le mancanti infrastrutture del paese, può essere in grado di assicurare un'assistenza efficace alla popolazione civile. L'APM saluta la disponibilità del Belgio di mettere a disposizione il trasporto degli aiuti umanitari i propri mezzi Herkules dell'aviazione belga. In considerazione dell'enorme estensione geografica del Darfur, grande quanto la Francia, e del fatto che la costruzione di infrastrutture è stata per decenni trascurata nella regione, è quasi impensabile riuscire a coprire efficacemente tutti i 137 campi profughi senza usufrui-

re dei mezzi di trasporti delle forze d'intervento internazionali. L'organizzazione mondiale per la Salute (Oms) ha chiesto ieri a Ginevra il sostegno delle forze d'intervento internazionali in modo da poter realizzare un'azione umanitaria a largo raggio. Solo in questo modo si può evitare che con l'inizio della stagione delle piogge muoiano 3.000 persone al mese, ha dichiarato l'esperto dell'Oms David Nabarro. Secondo Nabarro, senza il sostegno logistico internazionale ci si deve aspettare a partire dal prossimo mese la morte di almeno 10.000 persone.

Questione settentrionale: la xenofobia della Lega

Vincenzo Rocco Lacava, Bergamo

Sono Calabrese, ho 28 anni e lavoro da quattro in provincia di Bergamo come di insegnante di lettere alle scuole secondarie. Scrivo per focalizzare l'attenzione su un aspetto prettamente politico della «Questione Settentrionale»: il leghismo. Credo che questo fenomeno sia molto simile a quello austriaco di Haider perché ho sempre notato nei leghisti (la cui maggioranza, ovviamente, si trova nei paesini delle Valli bergamasche e non certo nel capoluogo) un atteggiamento ostile nei confronti dei meridionali (che - dicono spesso gli acuti militanti leghisti - si trovano qui solo per motivi di lavoro) ma nei

confronti di alcune tipologie di immigrati, soprattutto maghrebini e albanesi. D'altronde un partito che all'indomani delle elezioni dichiara goffamente di aver raggiunto il 5% dei voti «senza Bossi» mostra quanto sia grande la stima intellettuale che ha dei propri elettori.

A Genova il processo sulle «violenze cilene» del G8

Gaetano Colantuono, Gruomo Appula, Bari

Gentile direttore de "l'Unità", gentili parlamentari del partito «democratici di Sinistra», sabato 26 giugno è iniziato il processo che vede imputati 29 funzionari e dirigenti della polizia, per le vicende del blitz alle scuole Diaz e Pascoli. I reati contestati sono vari e gravi. Le lesioni che segnarono i corpi e gli animi di coloro che subirono le violenze in questioni sono ancor più gravi. Spero non vogliate dimenticare, tralasciare o minimizzare. Qualcuno fra voi parlò di «violenze cilene», più recentemente Piero Sansonetti ha utilizzato parole ancora più esplicite. Anche a voi è dato il compito di vigilare sul regolare andamento del processo e sull'assenza di ingerenze dei vari poteri forti costituiti. La credibilità dell'Italia è anch'essa sotto processo. La proposta forte di una commissione parlamentare d'inchiesta va ripresa.

Tremonti e il fondo del barile

Tommaso Merlo

Cara Unità, il terremoto politico in corso ha costretto anche il povero Tremonti ad uscire dal suo bunker di illusioni: l'economia non tira e c'è bisogno di soldi. Nel raschiare il barile, il Nostro ha pensato bene di tagliare i fondi per i Paesi in via di sviluppo. Bisogna ammettere una certa coerenza. Il taglio dei fondi al sud del mondo si sposa perfettamente con la sua politica liberista all'americana. E si potrebbe intendere come il tentativo di negare l'imperfezione di tale modello di sviluppo, il fallimento di mercato. Ma lasciamo stare considerazioni ridicole in tale marasma governativo. Il taglio agli scarsi fondi per la cooperazione, è solo l'ennesima fotografia di un fallimento totale della politica economica del governo. L'amarazza nasce dal fatto che i fondi ai Paesi poveri sono un investimento non a costo. Soprattutto nell'attuale contesto internazionale fatto di terrorismo e guerra, la cooperazione allo sviluppo è un fattore strategico importante. Una strada alternativa e tutta da sviluppare nel dialogo tra culture e popoli. Ma non si preoccupi il ministro, verrà ricordato come il paladino dell'abuso edilizio, questo triste scivolone lo dimenticheremo in fretta.

Segue dalla prima

Uno strano pianeta in cui ci si esprime con una lingua cifrata, iniziatica, babelica anche se ha lo stesso suono della nostra. Prendiamo, per esempio, i titoli di un giornale di ieri («La Stampa») e proviamo a leggerli di seguito: «La svolta di Folli: così il federalismo non va»; «Maroni: si naviga a vista la devolution non si tocca»; «Tregua per il governo. Sì al taglia-spesa la verifica invece slitta»; «Berlusconi: caro Giulio (Tremonti, ndr), ora bisogna tenere i nervi a posto»; «Fini soddisfatto: abbiamo vinto il primo round». Difficile trovare una qualunque logica, grammaticale oltre che politica tra le cinque frasi. Se non che i cinque

Il governo è immerso nella crisi, la maggioranza vive nella completa anarchia, il premier annaspa tra mille mediazioni

Nel centrodestra è in atto un'implosione che spargerà intorno detriti e veleni. È bene che il centrosinistra vi assista da lontano

Storie di un altro mondo

ANTONIO PADELLARO

personaggi: Folli, Maroni, Berlusconi, Tremonti, Fini si stanno probabilmente comunicando qualcosa di minaccioso e ricattatorio in riferimento a questioni esclusivamente loro. Non si capirebbe, altrimenti, come sia possibile che il giorno successivo alla babele delle cinque frasi la Lega si dichiari in totale accordo con l'Udc sulla devolution, e perché il segreta-

rio di An si esibisca nel doppio salto acrobatico del qui lo dico e qui lo nego. Nella partita nella maggioranza in molti si giocano il proprio futuro. Fini e Folli, ma anche Casini, puntano a indebolire Berlusconi, a tenerlo sulla graticola, a non dargli tregua fino al 2006 per poi sostituirlo con un altro candidato premier. E a quel punto ciascuno correrà

per se. Tremonti rischiava di presentarsi a Bruxelles come un ministro dimezzato dalla guerra che gli ha dichiarato Fini. Doveva assumersi, da solo, la responsabilità di un piano di tagli abborracciato su cui l'Ecofin già avanza preoccupate riserve. Poteva accettare l'ambizioso Giulio di perdere la faccia per fare contento il suo avversario di An? Quanto a Berlusco-

ni ha un solo valido argomento da opporre ai suoi ingrati vassalli: se non fate quello che vi dico, se mi mettete i bastoni tra le ruote, se non mi consentite di abbassare le tasse vorrà dire che andiamo, e andate, tutti a casa. Visto e firmato presso il notaio Vespa.

Esiste anche una partita di potere, diciamo così, meno alta. Soldi, appalti pre-

sidenze, come titolava giorni fa il quotidiano «Europa» elencando le poltrone a cui punta An: il Cipe, la Cassa depositi e prestiti, l'Alitalia... Poi c'è la Rai dove l'Udc vuole contare di più in termini di consiglieri e direzioni generali. Poi ci sono gli appalti della Rai, soprattutto quelli della fiction: affari da centinaia di milioni di euro con il contorno di nani e ballerine che An non

disdegna. Se il progetto politico di Berlusconi sta veramente finendo, finirà per implosione spargendo intorno detriti e veleni. Se malgrado tutto continuerà a durare, sarà un'agonia risosa nel vuoto di governo. Meglio che il centrosinistra vi assista da lontano. Sono storie di un altro mondo.

Lo strano caso della Rai che non vuole diritti

ROBERTO ZACCARIA

Che la Rai sia rimasta fuori dall'acquisto dei diritti calcio per il digitale terrestre può sorprendere, ma solo in parte. In effetti questa situazione è una precisa e diretta conseguenza della politica attuale della Rai e della "confezione" della legge Gasparri. Si potrebbe dire che è un «combinato disposto» delle due cose insieme. Cominciamo dal primo aspetto e dall'attualità di questi giorni che poi sono i campionati europei di calcio. La Rai, come è noto, sta trasmettendo, nonostante l'eliminazione dell'Italia, tutte le partite dei campionati europei con un enorme successo di pubblico. I diritti per questi campionati, così come quelli relativi ai mondiali di Corea del 2002 e ai prossimi mondiali di Germania del 2006 sono stati acquistati ai tempi nostri. Se non l'avessimo fatto oggi probabilmente sarebbe Mediaset a trasmetterli. Siamo stati accusati di aver speso troppo. Abbiamo speso circa 70 milioni di euro, lira più, lira meno di quello che spendono i grandi servizi pubblici europei (Francia, Inghilterra e Spagna) e decisamente meno della Germania (pure loro spiaccevolmente eliminate dalla fase finale dei giochi, ma non disposte a rimpiangere l'acquisto dei diritti di trasmissione). Gli ascolti delle partite, anche senza l'Italia, sono stati altissimi (11-12 milioni di spettatori) con un altrettanto forte ritorno pubblicitario. Quindi più della me-

ta della spesa (circa 40 milioni di euro) sarà coperta dalla pubblicità. Uno schema che potremmo definire fisiologico per una televisione pubblica, come la Rai che percepisce il 55 per cento dei suoi introiti dal canone e il 45 per cento dalla pubblicità. Credo che questo tipo di programmi sportivi rientrino senza dubbio in un'offerta di servizi pubblico, rivolta gratuitamente al grande pubblico. Ma la Rai di oggi trincerandosi dietro agli alti costi della programmazione (sic!) si accinge ad uscire da questo mercato che finirà inevitabilmente nelle mani dell'azienda del presidente del Consiglio. Un sintomo preciso è stata la clamorosa uscita dal sistema di acquisto dell'Eurovisione finalizzato alle prossime Olimpiadi del 2010 (Vancouver) e del 2012. Il nostro Consiglio aveva già acquistato con il Consorzio delle televisioni pubbliche europee e con il Cio i diritti per le Olimpiadi invernali di Torino (2006) e per quelle estive di Atene, quest'anno, e di Pechino del 2008. (Provate a pensare a quello che sarebbe successo se la Rai non avesse acquistato le Olimpiadi di Torino?). La comunità delle televisioni pubbliche europee aveva proposto agli stati membri un aumento di spesa del 20% per le future Olimpiadi. La Rai ha proposto di abbassare la propria quota del 30% ed è stata messa fuori dal contesto europeo dei servizi pubblici.



La nascita del nuovo Iraq: «Congratulazioni! Lei è adesso in uno Stato indipendente e sovrano». «Many Tanks» (gioco di parole tra "thanks" che sta per "grazie", e "tanks", che significa "carri armati"). Pubblicata sull'ultimo numero del settimanale The Economist

Un fatto senza precedenti. Tra non molto si andrà anche qui ad un'asta con Mediaset. Anche questa è una novità. Certo che conta la politica di bilancio, ma poi bisognerebbe dimostrare che queste economie si fanno anche per il varietà, per l'intrattenimento e per i "reality" che sono programmi assai meno vicini alla logica di servizio pubblico e ai quali attualmente si fa ricorso più che in passato. Il vero è che questi grandi eventi sportivi, come è già avvenuto con il calcio del campionato, una volta acquistati da Mediaset, verranno in parte sottratti al grande pubblico per farli diventare eventi degli "affari televisivi" ed imbottiti di pubblicità per distribuirli in vario modo non solo in televisione, ma su tutte le piattaforme collegate, compresi i telefonini di nuova generazione. È lecito domandarsi se sia giusto somministrare in questo modo una programmazione popolare che il servizio pubblico aveva offerto gratuitamente al grande pubblico. A questo punto si apre il capitolo della legge Gasparri e del digitale terrestre. Come è noto la legge sulla televisione predisposta dal governo Berlusconi ha caricato sulle spalle della Rai i principali costi di investimento relativi alla realizzazione del digitale terrestre in Italia. In altre parole ha caricato sulle spalle del servizio pubblico i costi enormi del-

le infrastrutture o delle autostrade digitali ed ha lasciato quindi maggiori disponibilità alla televisione del presidente del Consiglio per acquistare i prodotti da far transitare sulle nuove autostrade. Non c'è male come operazioni complessive. A chi vadano gli utili e chi le perdite non è difficile da valutare. Oggi alla Rai si dichiara che la legge impedisce al servizio pubblico di fare televisione a pagamento e quindi non si potevano acquistare i diritti del calcio delle grandi squadre, ma si dimentica che con la consociata RaiSat, ai nostri tempi, la Rai, aveva messo in piedi ben cinque canali satellitari gratuiti (RaiNews24, Rai Educational I e 2, Rai Sport Satellite e Rai Mediterraneo) e ben sette canali a pagamento con TelePiù (Cinema, Album, Art, Show, Gambero Rosso, Ragazzi e Fiction). La legge Gasparri impone solo la separazione contabile e in alcuni casi quella societaria, ma non ha colpe da questo punto di vista. La colpa assai grave è quella del Ministro che dopo aver bloccato la vendita di RaiWay (per un valore di 400 milioni di euro) alla società americana Crown Castle (così come aveva già fatto la Bbc qualche anno prima) ha costretto con la "sua legge" la Rai a "svenarsi" per costruire le autostrade digitali sulle quali viaggerà Mediaset, con buona pace per gli utenti del servizio pubblico. I conti tornano o no?

Sirchia e i favori del ministro (della Salute)

CARLO ROGNONI

Segue dalla prima

Secondo il decreto, che sta facendo inorridire molti addetti ai lavori, alla Fism vengono affidati compiti decisivi nel grande business della formazione continua per gli operatori della sanità (330 mila medici, 320 mila infermieri, 65 mila farmacisti, 22 mila veterinari, altrettanti tecnici di radiologia, 20 mila biologi, 15.500 ostetriche, 6500 psicologi, 2 mila chimici). Essendo diventata obbligatoria per legge la formazione continua, bastano pochi dati per capire di che giro d'affari si tratta: ognuno dei circa 900 mila operatori della salute deve infatti ogni anno raccogliere almeno 50 "crediti" che gli arrivano dalla partecipazione a corsi di formazione. Calcolando che in media un credito costa dieci euro, ecco che si arriva a quasi mille miliardi di vecchie lire. Somma alla quale vanno aggiunti gli investi-

menti miliardari delle industrie farmaceutiche che spesso sponsorizzano questi corsi. Insomma una torta che può davvero fare gola. Ebbene chi deciderà che un soggetto è idoneo e può essere autorizzato a tenere corsi di formazione? Naturalmente la Fism che, in base all'articolo 6 del decreto, deve provvedere alla «istruttoria preventiva» su tutte le domande delle società che aspirano al riconoscimento. Che cosa è questo se non un monopolio, non solo culturale ma anche economico? Senza parlare del macroscopico conflitto di interessi che il provvedimento sottintende: se una società merita di essere definita «scientifica», lo valuterà infatti preventivamente la Fism, peccato che la Fism sia una federazione di società scientifiche per giunta mai controllate da nessuno. Ci sono poi alcuni dati di fatto certi che alimentano i peggiori sospetti. A partire dal 2001, per

esempio, da quando Sirchia è diventato ministro, la Fism ha accresciuto in maniera esponenziale le affiliazioni delle varie società scientifiche, per cui oggi se ne contano ben 151. Nessuno ci toglie dalla testa che alcune di queste siano state amichevolmente sollecitate a far parte della Fism. Senza contare che dal 2002 il ministero della Salute ha stipulato una convenzione con la Fism per gestire l'albo dei referè, degli "arbitri" ovvero dei professionisti titolari a esaminare la qualità scientifica dei vari corsi. E per questo ha ricevuto ogni anno 2,5 milioni di euro a fronte dei quali non è dato conoscere quali compiti abbia davvero svolto. Anche perché pare che i referè non siano pagati. Insomma, nessuno contesta al ministro la possibilità di scegliere consulenti, ma fa una certa impressione che scelga proprio la società privata da lui fondata e che gli abbia fatto avere ad oggi 15 miliardi di vecchie lire senza che si sappia bene

come sono stati utilizzati. Non sarebbe stato più utile spendere questi soldi pubblici per migliorare, presso lo stesso ministero, il servizio adibito ad autorizzare i corsi e a definire i crediti a cui ogni corso dà diritto in base alla sua durata e alla sua qualità? Ci sono giorni in cui al ministero non rispondono neanche più al telefono: quei pochi che lavorano in questo reparto stanno soffocando di domande inavese. E ci sono corsi che attendono da un anno una risposta. Interrogato durante il "question time" alla Camera da Luigi Pepe, deputato dell'Udeur, che è anche medico, Girolamo Sirchia ha fatto rispondere a Carlo Giovanardi, ministro per i Rapporti con il parlamento. Alla domanda precisa di Pepe, se non fosse il caso di ritirare il decreto prima della sua pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale, Giovanardi ha dato una risposta sibillina: «Smentisco nella maniera più assoluta che il ruolo della

Fism debba essere scritto e riportato negli statuti delle società. La Fism svolge questa funzione alta, anche per regolare un settore in cui ci vuole professionalità e serietà, una funzione servente della pubblica amministrazione, ma non c'è alcun obbligo di inserire nello statuto delle società una menzione della Fism». Che vuol dire? O il ministro Giovanardi non ha letto il testo del decreto, laddove dice che le società scientifiche fra i requisiti devono avere atti costitutivi e Statuti contenenti la «previsione anche dell'elaborazione di linee guida in collaborazione con l'Agenzia per i Servizi Sanitari Regionali e la Fism». Oppure Giovanardi prende le distanze dal ministro Sirchia e anticipa in politiche una decisione dovuta: il ritiro del decreto. Certo è che se così fosse, la salute del ministro della Salute ne risentirebbe fino al punto da rendere quasi obbligatoria la sua sostituzione. A prescindere dalle verifiche e dai rimpasti.

Così mi hanno impedito di controllare Berlusconi

Piero Ricca

Domenica 27 giugno mi trovavo con il mio amico Alberto Ricci nei pressi della sezione elettorale in cui era atteso per il voto il signor Berlusconi. Come annunciato alla stampa, la nostra presenza aveva lo scopo di vigilare che il momento del voto non fosse inquinato da illegalità come il famoso "comizio" a urne aperte. Ci riservavamo solo di far mettere a verbale un'eventuale replica. Io avevo scelto di stare defilato, Alberto stava davanti alla scuola, pronto a intervenire. Alle ore 11,45 circa, mentre passeggiavo per una via del quartiere Lorenteggio (a sei o settecento metri dalla sezione elettorale) sono stato fermato da cinque agenti in borghese, che già mi pedinavano da un pezzo. Le operazioni di verifica del mio documento di identità sono durate oltre mezz'ora. Ecco i motivi dichiarati per giustificare un tempo così insolito per una telefonata in centrale: primo poliziotto: «Con il caldo non funziona bene il computer»; secondo poliziotto: «C'è qualche imprecisione nel suo documento»; terzo poliziotto: «Le linee sono intasate». Nel frattempo sfilava il convoglio presidenziale. I cin-

que facevano scudo umano tra le auto blu e me. Il tempo di consentire al Berlusconi di votare (stavolta niente "comizi" per fortuna) e poi di andarsene via con scorta sgommante e i cinque uomini mi hanno liberato dicendo: «non risulta nulla, può andare». Peccato che per mezz'ora abbondante sia stato bloccato (sequestrato?) con uno stratagemma infantile da agenti della Polizia di Stato del mio Paese. Come se non bastasse la mattina successiva, uscendo di casa, ho avuto la netta sensazione di essere pedinato. Vicino a casa mia ho rivisto appostato tra l'altro uno dei cinque. Questo accade a Milano nel giugno del 2004 a chi tenta di difendere lo stato di diritto in modo trasparente e non violento. Mi chiedo: sono in corso delle indagini su di me dopo la famosa contestazione individuale del 5 maggio 2003 altrimenti detta «agguato mediatico studiato con il tg3» nonché «offesa alla Presidenza del Consiglio»? Chi dà ordini del genere? A quale titolo? Per quali motivi? Signor Questore di Milano, nulla da dichiarare?

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo		CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE	Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499
CONDIRETTORE Antonio Padellaro	VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)		Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fax-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI) Litosal Via Carlo Presenti 130 - Roma Ed. Telematica Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)
REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini	ART DIRECTOR Fabio Ferrari	"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma Certificato n. 4947 del 25/11/2003 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Gruppo parlamentari del Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550
PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino	La tiratura de l'Unità del 2 luglio è stata di 134.578 copie		

Non rinunciare
al piacere
della tavola

Kiločal

2 COMPRESSE DOPO I PASTI

RIDUCE LE CALORIE



MENO GRASSI, MENO ZUCCHERI

- Favorisce la digestione.
- Contrasta il fastidioso senso di gonfiore alla pancia.
- Nutre la flora batterica e riattiva l'intestino.

Abbinato ad una dieta ipocalorica ed esercizio fisico.

POOL PHARMA
DIVISIONE DIETETICI
www.poolpharma.it

NOVITÀ
IN FARMACIA

PER I COLPI
DI FAME

Kiločal Snack

Lo **spuntino SAZIANTE**
IDEALE nelle diete ipocaloriche
per il **CONTROLLO** del PESO
con **SOLO 120 calorie**
e **0,01% di GRASSI.**



STIPSI?

Sveglia l'intestino combatti la stitichezza

*Oggi in farmacia
c'è Dimalosio non è
un lassativo ma un
regolatore-depurante
dell'intestino.*

Quando l'intestino si "addormenta" e perde la sua puntualità, sappiamo bene quali sono i disagi a cui andiamo incontro, infatti episodi di stitichezza possono causare cattiva digestione e senso di gonfiore con tensione addominale e alitosi.

Secondo le linee guida del Ministero della Salute il problema può essere affrontato con una dieta ricca di fibre, indispensabili per ritrovare e mantenere in modo fisiologico la corretta motilità intestinale.

A questo proposito nasce dalla ricerca dietetica un preparato a base di fibra vegetale Glucomannano più Lattulosio, due componenti attivi che agiscono in sinergia per risvegliare l'intestino pigro, aiutandolo a ritrovare la sua regolare attività senza irritare o dare assuefazione.

Si chiama **DIMALOSIO**, non è un lassativo ma un integratore dietetico già sperimentato con successo in alcuni Centri Ospedalieri.



In caso di stitichezza, **DIMALOSIO** svolge un'azione depurante, favorisce la crescita della flora batterica ed aiuta a combattere quel fastidioso gonfiore addominale facilitando una normale evacuazione.

DIMALOSIO si trova in Farmacia in confezione da 20 bustine al gradevole gusto pesca.

GENOVA

AMBROSIANO

Via Buffa, 1 Tel. 0106136138

300 posti dopo **The Day After Tomorrow - L'alba del giorno** 21.00 (E 5,50)

AMERICA

via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146

SALA A **Genova Film Festival**

225 posti (E 6,50)

SALA B **Genova Film Festival**

375 posti (E 6,71)

ARENA ESTIVA VILLA ROSSI

Tel. 3478217425

Riposo

ARISTON

vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549

SALA 1 **E' più facile per un cammello**

150 posti 16.00-18.00-20.30-22.30 (E 6,50)

SALA 2 **Primavera, estate, autunno, inverno...**

350 posti 16.00-18.00-20.30-22.30 (E 6,50)

AURORA

via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625

Riposo

CHAPLIN

Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069

Riposo

CINECLUB FRITZ LANG

via Acquarone, 64 R Tel. 010219768

Riposo

CINEPLEX PORTO ANTICO

Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 0102541820**SALA 1** **La casa dei 1000 corpi**

122 posti 16.10-18.20-20.30-22.40-00.30 (E 6,50)

SALA 2 **Torque - Circuiti di fuoco**

122 posti 18.25-20.10 (E 6,50)

Harry Potter e il prigioniero di Azkaban

15.30-22.15-00.55 (E 6,50)

SALA 3 **Against the Ropes**

113 posti 15.50-18.00-20.10-22.20-00.30 (E 6,50)

SALA 4 **Out of Time**

454 posti 15.40-17.55-20.10-22.25-00.40 (E 6,50)

SALA 5 **The Day After Tomorrow - L'alba del giorno**

113 posti 15.30-17.55-20.20-22.45-01.05 (E 6,50)

SALA 6 **The Punisher**

251 posti 15.35-17.55-20.15-22.35-00.55 (E 6,50)

SALA 7 **Troy**

282 posti 21.45-00.45 (E 6,50)

Harry Potter e il prigioniero di Azkaban

16.10-18.50 (E 6,50)

SALA 8 **Ladykillers**

178 posti 15.50-17.55-20.00-22.05-00.30 (E 6,20)

SALA 9 **The One and Only**

113 posti 15.35-17.50-20.05-22.20-00.20 (E 6,20)

SALA 10 **50 volte il primo bacio**

113 posti 15.35-17.50-20.05-22.20 (E 6,20)

CLUB AMICI DEL CINEMA

via C. Rolando, 15 Tel. 010413838

250 posti **Riposo**

CORALLO

via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

SALA 1 **The One and Only**

400 posti 20.30-22.30 (E 6,20)

SALA 2 **Nudisti per caso**

120 posti 20.30-22.30 (E 6,20)

EDEN

via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200

280 posti **In My Country**

21.30 (E 5,50)

EUROPA

via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779535

164 posti **I diari della motocicletta**

15.45-18.00-20.15-22.30 (E 6,50)

LA SCIORBA

Via Adamoli c/o Impianto Sportivo, 1 Tel. 0102473549

300 posti **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del re**

21.30 (E 5,50)

IL FILM: Stai con me

Giovanna Mezzogiorno e Adriano Giannini in una commedia dal sapor drammatico

"Stai con me" di Livia Giampalmo con una coppia di figli d'arte, Giovanna Mezzogiorno e Adriano Giannini. Copione già visto, e il titolo ci dice già molto: i due si amano e impera l'ottimismo cosmico, mettono su famiglia, poi nasce il sospetto, le incomprensioni, forse un tradimento, l'immane crisi, i dubbi, il futuro, le promesse, le lacrime e la riconciliazione... Mi ama? Non mi ama più? Che faccio, abortisco? Che senso ha la vita? E via dicendo... Tra alti e bassi - fra questi ultimi soprattutto la scena dell'ospedale e molti dei personaggi di contorno - ecco una commedia di sapor drammatico di scarso interesse. L'amore vince sempre, anche troppo, soprattutto nelle sale cinematografiche di fine giugno.



Uzak

drammatico
Di Nuri Bilge Ceylan con Mehmet Emin Toprak, Muzaffer Ozdemir

Siamo ad Istanbul: Yusuf trova alloggio presso la casa del cugino Mahmut. Il film ci racconta il rapporto fra i due, semplicemente. Un rapporto fatto di silenzi e incomprensioni. Un film che descrive con grande effetto il sentimento della delusione e del distacco. Una pellicola ben fatta in cui spiccano alcuni riferimenti al cinema di Tarkovsky (si vedono scene di "Solaris" in televisione), e che a Cannes, l'anno scorso, ha vinto il premio per la migliore regia e i migliori attori, entrambi.

La casa dei 1000 corpi

Horror
Di Rob Zombie con Sid Haig, Bill Moseley, Sheri Moon, Karen Black

Horror, splatter oltre il limite della parodia, sangue a volontà? La risposta è "La casa dei 1000 corpi", i cui inquilini - a parte i mille corpi - assassini squartatori torturatori sono: una controfigura di Lurch degli Addams, un sadico pagliaccio urlatore che vende pollo fritto, una sorta di Marilyn Manson tipo albino che fa sculture in pelle umana, una bionda ragazza pom-pom che fa sfoggio di coltelli e linguaggio, pittoreschi madre e nonno di quest'ultima. Un festival dello sbudellamento a costo zero.

Alamo

guerra
Di John Lee Hancock con Billy Bob Thornton, Dennis Quaid

Nel 1836 a Fort Alamo, Texas, un pugno di volontari americani tenne testa per giorni e notti all'assedio in forze dello spropositato esercito messicano. Morirono tutti e la storia americana da sempre li celebra come eroi. Fra loro anche il leggendario cacciatore Davy Crockett, sorta di Garibaldi a stelle e strisce. Hollywood ricorda quell'impresa suicida per l'ennesima volta in un bagno di retorica irritante. C'è da avere pazienza: l'America di questi tempi sente il bisogno della propria mitologia e dei propri eroi.

a cura di Edoardo Semmla

TABARIN

corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070

95 posti

L'eredità

15.30-22.30 (E 7,00)

VALLECROSCIA

DON BOSCO

via ColAproso, 433 Tel. 0184290014

Riposo

LA SPEZIA

ARENA CONTROLUCE DON BOSCO

via Roma, 128 Tel. 0187714955

Riposo

ARENA PALMARIA

via Palmara, 50 Tel. 0187518079

Riposo

CONTROLUCE DON BOSCO

via Roma, 128 Tel. 0187714955

Riposo

COZZANI

Piazza Camillo Benso di Cavour, 45 Tel. 0187736047

800 posti

Riposo

GARIBALDI

via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661

250 posti

Il declino dell'impero americano

20.00-22.15 (E 6,20)

IL NUOVO

via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422

250 posti

Riposo

LA PINETA

via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 0187778481

Riposo

La Pinetina

Tel. 3478047030

Riposo

ODEON

via Firenze, 39 Tel. 0187743212

589 posti

Riposo

PALMARIA

via Palmara, 50 Tel. 0187518079

Riposo

SMERALDO

via XX Settembre, 300 Tel. 018720104

SALA 1 **Harry Potter e il prigioniero di Azkaban**

(E 6,20)

SALA 2 **The Punisher**

(E 6,20)

SALA 3 **La casa dei 1000 corpi**

(E 6,20)

PROVINCIA DI LA SPEZIA

LERICI

ARENA ASTORIA

via Gerini, 40 Tel. 0187962253

Riposo

ASTORIA

via Gerini, 40 Tel. 0187952253

308 posti

Riposo

SAVONA

ASTOR

via Pia, 1 Tel. 019854627

845 posti

Riposo

DIANA

via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714

SALA 1 **Riposo**

184 posti

SALA 2 **Riposo**

448 posti

SALA 3 **Riposo**

181 posti

ELDORADO

vico Santa Teresa, 1 Tel. 019820563

721 posti

Riposo

FILMSTUDIO

piazza Diaz, 46 Tel. 019813357

El Abraso partito

20.30-22.30 (E 5,00)

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI

PARROCCHIALE BARGAGLI

piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328

Troy

21.00 (E 5,50)

BOGLIASCIO

PARADISO

largo Skerjabin, 1 Tel. 0103474251

Riposo

CAMOGLI

SAN GIUSEPPE

Via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590

204 posti

Riposo

CAMPOMORONE

AMBRA

Via P. Spinola, 9 Tel. 010780966

263 posti

Harry Potter e il prigioniero di Azkaban

21.15 (E 5,50)

CASELLA

PARROCCHIALE CASELLA

via De Negri, 56 Tel. 0109677130

220 posti

Troy

21.15 (E 4,50)

CHIAVARI

CANTERO

piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274

998 posti

Riposo

MIGNON

Via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694

224 posti

Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano

20.20-22.30 (E 5,50)

CICAGNA

FONTANBUONA

via San Gualberto - Località: Monleone, 3 Tel. 018592577

Riposo

CROCEFIESCHI

Cinema della Comunità

Riposo

ISOLA DEL CANTONE

SILVIO PELLICO

via Postumia, 59 Tel. 3389738721

Riposo

MASONE

O.P. MONS. MACCIO'

Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792

400 posti

Riposo

MONEGLIA

LA CONCHIGLIA

via Burgo, 1 Tel. 0102473549

250 posti

Riposo

RAPALLO

AUGUSTUS

Via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951

SALA 1 **50 volte il primo bacio**

300 posti 20.10-22.20 (E 6,50)

SALA 2 **Tutto può succedere**

200 posti 20.00-22.20 (E 6,50)

SALA 3 **Koda tralello orso**

150 posti 20.20-22.00 (E 6,50)

GRIFONE

Corso Matteotti, 42 Tel. 018550781

450 posti

The Punisher

21.30 (E 6,50)

RECCO

CINEMARECCO

Via Liceti, 1 Tel. 03478834846

600 posti

Riposo

RONCO SCRIVIA

COLUMBIA

via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202

157 posti

Riposo

ROSSIGLIONE

SALA MUNICIPALE

piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400

155 posti

Riposo

SANTA MARGHERITA LIGURE

CENTRALE

Largo Giusti, 16 Tel. 0185286033

500 posti

Harry Potter e il prigioniero di Azkaban

16.30-19.50-22.10 (E 6,50)

SESTRI LEVANTE

ARISTON

Via E. Fico, 12 Tel. 018541505

628 posti

Harry Potter e il prigioniero di Azkaban

21.30 (E 6,50)

IMPERIA

CENTRALE

via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871

TORINO	
ADUA	
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521	
SALA 100	Riposo
SALA 200	Riposo
SALA 400	Riposo
AGNELLI	
 Via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
374 posti	Il siero della vanità 20.45-22.30 (E 4,15)
ALFIERI	
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
Sala Allieri	Riposo
Solferino 1	Non ti muovere
120 posti	16.30-19.45-22.30 (E 7,00)
Solferino 2	Sotto falso nome
130 posti	15.45-18.05-20.20-22.30 (E 7,00)
AMBROSIO MULTISALA	
 corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
SALA 1	The Punisher
472 posti	15.15-17.40-20.05-22.30 (E 6,75)
SALA 2	50 volte il primo bacio
208 posti	16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6,75)
SALA 3 dopo	The Day After Tomorrow - L'alba del giorno dopo
154 posti	15.30-17.50-20.10-22.30 (E 6,75)
ARLECCHINO	
 corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190	
SALA 1	Against the Ropes
437 posti	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,70)
SALA 2	50 volte il primo bacio
219 posti	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,70)
CAPITOL	
via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	Riposo
CARDINAL MASSAIA	
Via Massaia, 104 Tel. 011257881	
	Riposo
CENTRALE	
 via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	Nudisti per caso 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,50)
CHARLIE CHAPLIN	
via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
CIAK	
 corso Giulio Cesare, 27 Tel. 011232029	
604 posti	Riposo
CINEMA TEATRO BARETTI	
 Via Baretti, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	Riposo
CINEPLEX MASSAUA	
piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300	
SALA 1	Troy
117 posti	15.20-18.40-22.00 (E 7,00)
SALA 2	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
117 posti	16.00-19.00-22.00 (E 7,00)
SALA 3	Out of Time
127 posti	15.20-17.40-20.00-22.20 (E 7,00)
SALA 4 dopo	The Day After Tomorrow - L'alba del giorno dopo
127 posti	16.40-19.30-22.20-00.50 (E 7,00)
SALA 5	The Punisher
227 posti	15.20-17.45-20.10-22.35-01.00 (E 7,00)
CORTILE SAN FILIPPO	
via Maria Vittoria, 76 Tel. 011541136	
	Riposo
DORIA	
 via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti	La casa dei 1000 corpi 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7,00)
DUE GIARDINI	
 via Montalcone, 62 Tel. 0113272214	
SALA NIRVANA	The Day After Tomorrow - L'alba del giorno dopo
295 posti	15.30-17.50-20.10-22.30 (E 6,50)
SALA OMBREROSSE	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
149 posti	15.30-18.30-21.30 (E 6,50)
ELISEO	
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
BLU	Ladykillers 15.50-18.00-20.10-22.30 (E 6,50)
GRANDE	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban 14.50-17.20-20.00-22.30 (E 6,50)
ROSSO	I diari della motocicletta 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 6,50)
EMPIRE	
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	Uzak 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6,70)

ERBA MULTISALA	
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
SALA 1	Riposo
120 posti	
SALA 2	Riposo
360 posti	
ESEDRA	
 Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
221 posti	Riposo
ETOILE	
 via Bruno Buozzi, 6 Tel. 011530353	
337 posti	Riposo
FIAMMA	
 corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
1284 posti	Riposo
FRATELLI MARX & SISTERS	
 Corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
Sala Chico	Una bionda in carriera - Legally Blonde 2 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,50)
Sala Groucho	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban 15.30-18.30-21.30 (E 6,50)
Sala Harpo	Moro No Brasil 18.00-22.30 (E 6,50)
	Japon 15.30-20.00 (E 6,50)
FREGOLI	
 piazza S. Giulia, 2/bis/B Tel. 0118179373	
238 posti	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del re 16.50-20.30 (E 6,00)
GIOIELLO	
 via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
500 posti	Riposo
GREENWICH VILLAGE	
Via Po, 30 Tel. 0118173323	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
SALA 3	Riposo
IDEAL CITYPLEX	
 Corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
SALA 1	The Punisher
754 posti	15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7,00)
SALA 2	Ladykillers
237 posti	16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7,00)
SALA 3	Out of Time
148 posti	15.45-18.00-20.15-22.30 (E 7,00)
SALA 4	Troy
141 posti	15.30-18.35-21.40 (E 7,00)
SALA 5	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
132 posti	15.30-18.30-21.30 (E 7,00)
KING	
via Po, 21 Tel. 0118125996	
180 posti	Riposo
KONG	
via Santa Teresa, 5 Tel. 011534614	
107 posti	Riposo
LUX	
 galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
1336 posti dopo	The Day After Tomorrow - L'alba del giorno dopo 15.30-17.50-20.15-22.30 (E 7,00)
MASSIMO MULTISALA	
 via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
Sala 1	Dopo mezzanotte
480 posti	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,50)
Sala 2	Aurora - Copia restaurata
149 posti	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,50)
Sala 3	Lagaan
149 posti	16.30 (E 5,20)
	Caravaggio 20.30 (E 5,20)
	Edoardo II 22.30 (E 5,20)
MEDUSA MULTISALA	
via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
SALA 1	The Punisher
262 posti	17.00-19.40-22.20 (E 7,00)
SALA 2	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
201 posti	16.20-19.10-22.00 (E 7,00)
SALA 3	Ladykillers
124 posti	16.05-18.20-20.30-22.40-00.50 (E 7,00)
SALA 4 dopo	The Day After Tomorrow - L'alba del giorno dopo
132 posti	17.30-20.00-22.35 (E 7,00)
SALA 5	Out of Time
160 posti	17.30-19.50-22.10-00.25 (E 7,00)
SALA 6	La casa dei 1000 corpi
160 posti	16.45-18.40-20.35-22.30-00.30 (E 7,00)
SALA 7	50 volte il primo bacio
132 posti	16.10-18.15-20.20-22.25-00.30 (E 7,00)
SALA 8	Against the Ropes
124 posti	17.35-19.55-22.15-00.35 (E 7,00)
MONTEROSA	
 Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
444 posti	Riposo
MUSEO SERA	
 via Giolitti, 38 Tel. 011535529	
300 posti	Riposo
NAZIONALE	
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
SALA 1	I diari della motocicletta 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 6,50)

SALA 2	Stai con me 16.15-18.20-20.25-22.30 (E 6,50)
NUOVO	
 corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
NUOVO	Riposo
SALA VALENTINO 1	Riposo
300 posti	
SALA VALENTINO 2	Riposo
300 posti	
OLIMPIA MULTISALA	
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
SALA 1	Ladykillers 15.45-18.00-20.15-22.30 (E 7,00)
SALA 2	Piovuto dal cielo 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7,00)
PARCO RUFFINI	
Tel. 0118154258	
	Riposo
PATHÉ LINGOTTO	
 Via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
SALA 1 dopo	The Day After Tomorrow - L'alba del giorno dopo
141 posti	15.30-18.10-20.50-23.30 (E 7,50)
SALA 2	Out of Time
141 posti	15.05-17.30-20.00-22.35-00.45 (E 7,50)
SALA 3	Nudisti per caso
137 posti	18.25-20.30-22.45-00.45 (E 7,50)
	Le avventure di Pollicino e Pollicina 15.00-16.40 (E 7,50)
SALA 4	The Punisher
140 posti	16.00-19.00-22.15-00.45 (E 7,50)
SALA 5	50 volte il primo bacio
280 posti	15.15-17.30-20.00-22.30-00.40 (E 7,50)
SALA 6	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
702 posti	15.00-18.00-22.00 (E 7,50)
SALA 7	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
280 posti	16.00-19.00-22.00 (E 7,30)
SALA 8	Ladykillers
141 posti	15.20-17.40-20.00-22.20-00.30 (E 7,50)
SALA 9	Jason X
137 posti	15.40-22.30-00.35 (E 7,50)
	The One and Only 18.10-20.20 (E 7,50)
SALA 10	Troy 15.25-18.50-21.00-22.15-00.10 (E 7,50)
SALA 11	Torque - Circuiti di fuoco 15.00-16.50-18.40-20.35-22.20-00.05 (E 7,50)

PICCOLO VALDOCCO	
via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
360 posti	Riposo
REPOSI MULTISALA	
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
SALA 1	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
640 posti	14.50-17.25-20.00-22.35 (E 6,20)
SALA 2	Alamo - Gli ultimi eroi
430 posti	15.00-17.30-20.00-22.30 (E 6,20)
SALA 3	Out of Time
430 posti	15.40-17.50-20.10-22.30 (E 6,20)
SALA 4	Ripper
149 posti	15.30-17.50-20.10-22.30 (E 6,20)
SALA 5	Troy
100 posti	16.15-19.15-22.15 (E 6,20)
ROMANO	
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
SALA 1	Ma Mère 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6,50)
SALA 2	Primavera, estate, autunno, inverno... 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6,50)

SALA 3	E' più facile per un cammello 15.45-18.00-20.15-22.30 (E 6,50)
STUDIO RITZ	
via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
287 posti	Ladykillers 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6,50)
VITTORIA	
 via Roma, 356 Tel. 0115621789	
1054 posti	Riposo
PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
 Corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
364 posti	Out of Time 20.15-22.30 (E 6,50)
BARDONECCHIA	
SABRINA	
 Via Medal, 71 Tel. 012229633	
359 posti	N.P.
BEINASC0	
BERTOLINO	
 Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
302 posti	Riposo
WARNER VILLAGE LE FORNACI	
 Tel. 01136111	
sala 1	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
411 posti	15.30-18.30-21.30-00.30 (E 7,20)
sala 2	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
411 posti	14.50-17.40-20.30-23.30 (E 7,20)
sala 3	50 volte il primo bacio
307 posti	15.00-17.20-19.40-22.10-00.20 (E 7,20)
sala 4	Out of Time
144 posti	14.50-17.10-20.00-22.30-01.10 (E 7,20)
sala 5 dopo	The Day After Tomorrow - L'alba del giorno dopo
144 posti	17.00-19.35-22.20-01.15 (E 7,20)
sala 6	The Punisher
544 posti	16.45-19.20-22.00-00.40 (E 7,20)
sala 7	Torque - Circuiti di fuoco
246 posti	14.45-16.50-18.45-20.40-22.50-00.50 (E 7,20)
sala 8	Jason X
124 posti	19.45 (E 7,20)
	Troy 16.20-21.50 (E 7,20)
sala 9	Ladykillers
124 posti	15.20-17.50-20.10-22.40-01.10 (E 7,20)
BORGARO TORINESE	
ITALIA	
 via Italia, 45 Tel. 0114703576	
204 posti	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban 16.00-18.30-21.00 (E 6,20)
BUSSOLENO	
NARCISO	
 C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249	
480 posti dopo	The Day After Tomorrow - L'alba del giorno dopo 21.00 (E 6,00)
CARMAGNOLA	
CINEMA SOTTO LE STELLE	
	Non ti muovere 21.45 (E 5,00)

teatri

Torino	Musica
AGNELLI <p>via Paolo Sarpi, 111 - Tel. 0116192351</p> <p>riposo</p> <p>ALFA <p>via Casalborgone, 164 - Tel. 0118193529/8399353</p> <p>riposo</p> <p>ALFIERI <p>piazza Solferino, 2 - Tel. 0115623800</p> <p>riposo</p> <p>CAFÉ PROCOPE <p>via Juvara, 15 - Tel. 011540675</p> <p>riposo</p> <p>CARDINAL MASSAIA <p>via Cardinal Massaia, 104 - Tel. 011257881</p> <p>COLOSSEO <p>via Madama Cristina, 71 - Tel. 0116698034</p> <p>riposo</p> <p>ERBA <p>corso Moncalieri, 241 - Tel. 0116615447</p> <p>riposo</p> <p>GOBETTI <p>via Rossini, 8 - Tel. 0115169412</p> <p>riposo</p> <p>JUVARRA <p>via Juvara, 15 - Tel. 011540675</p> <p>Domani ore 19.00<i>Così, su due piedi</i> di e con Michele Di Mauro. Presso il Campo Sportivo di Gassino Torinese</p> <p>PICCOLO REGIO PUCCINI <p>piazza Castello, 215 - Tel. 0118815303</p> <p>riposo</p> <p>REGIO <p>piazza Castello, 215 - Tel. 0118815241</p> <p>Oggi ore 20.30<i>Un ballo in maschera</i> musica di Giuseppe Verdi, direttore Carlo Rizzi, regia di Lorenzo Mariani</p></p></p></p></p></p></p></p></p></p></p>	ARALDO <p>via Chiomonte, 3 - Tel. 011489676</p> <p>Lunedì ore 21.30<i>Aquarium</i> con la Compagnia dell'Angolo presso il Cortile Museo Scienze Naturali in via Giolitti 36</p> <p>AUDITORIUM AGNELLI <p>Via Nizza, 280 - Tel. 0116311702</p> <p>riposo</p> <p>BARETTI <p>Via Baretti, 4 - Tel. 011655187</p> <p>riposo</p> <p>FESTIVAL DELLE COLLINE TORINESI <p>corso Giulio Cesare, 14 - Tel. 0114360895</p> <p>Oggi ore 22.00<i>Giulio Cesare</i> adattamento e regia di Paolo Mazzarelli presso Villa Genero</p> <p>FESTIVAL MULTIETNICO-DANZA E SAPORI DAL MONDO <p>via Cocchi, 17 - Tel. Oggi ore 21.30<i>La Paranza del Gecco</i> serata del Sud Italia</p> <p>GIOIELLO <p>via Cristoforo Colombo, 31/bis - Tel. 0115805768</p> <p>riposo</p> <p>MONTEROSA <p>via Brandizzo, 65 - Tel. 011284028</p> <p>riposo</p> <p>RIDITORINO E DINTORNI <p>piazza d'Armi c/o Multipositivo, - Tel. Oggi ore 22.00<i>Testa di cane</i> con Giovanni Caccioppo</p> <p>TORINO PUNTI VERDI <p>c/o I Giardini Reali, - Tel. Oggi ore 21.30<i>Tur-In-Tango</i> Buenos Aires racconta, con la Compagnia di Tango Union Civica presso i Giardini di Villa Reale</p> <p>VIGNALEDANZA 2004 <p>corso Massimo D'Azeglio, 17 - Tel. 0116500211</p> <p>Oggi ore 21.30<i>Subrosa TNT - Figure in tuga</i> coreografia di Carolyn Carlson, coreografie di Robert North presso piazza del Popolo</p></p></p></p></p></p></p></p></p></p>

MARGHERITA	
via Donizetti , 23 Tel. 0119716525	
378 posti	Riposo
CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
Frazione S. Sicario Alto, 13/c Tel. 0122811564	